

DCCXXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG
Congedi	35074
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	35074
(<i>Presentazione</i>)	35075
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4012-4012-bis).	35075
PRESIDENTE	35075
ELKAN, <i>Relatore</i>	35075
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	35080
CODIGNOLA	35091
SPADAZZI	35093
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3974-3974-bis)	35093
PRESIDENTE	35093
PIRASTU.	35093
COLLESELLI	35099
GEFTER WONDRICH.	35101
BARTESAGHI	35105
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	35075
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	35074
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	35116
Sul processo verbale:	
COVELLI	35073
PRESIDENTE	35073, 35074

La seduta comincia alle 17,

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

COVELLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

COVELLI. Per proporre una rettifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COVELLI. Signor Presidente, devo formulare una protesta per il modo come è stato redatto il *Resoconto sommario* della seduta pomeridiana di ieri, a proposito della relazione della Commissione d'indagine chiesta dall'onorevole Sullo. Poiché il *Resoconto sommario* evidentemente falsa lo spirito delle conclusioni della Commissione d'indagine, io devo formalmente pregarla, signor Presidente, di voler dare disposizioni per la pubblicazione integrale della relazione Ferrarotti, in quanto (non intendo entrare minimamente nel merito della relazione), dopo avere questa relazione accertato in modo clamoroso i fatti da me denunciati...

PRESIDENTE. Non entri nel merito, onorevole Covelli.

COVELLI. ...Io mi riprometto, signor Presidente, per non infrangere il regolamento, di dare una mia dichiarazione alla stampa, attendendo ovviamente che ella faccia pubblicare per intero la relazione e protesto a nome del Parlamento per la forma ignobile con cui la radio-televisione italiana, approfittando delle omissioni del *Resoconto sommario*, ha diffuso notizie contrarie alla verità. Siamo sul piano della camorra, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli !

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

COVELLI. ...e la camorra è stata sempre dappertutto.

Chiedo anche che sia consentito di prendere visione degli atti e dei documenti della Commissione d'indagine. Certo è che, avendo io accettato con soddisfazione le conclusioni della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ella non può approfittare di un intervento sul processo verbale per fare commenti sulla relazione di una Commissione d'indagine, relazione, che, per la sua natura di giuri e per corretta e costante prassi, non dà luogo a discussione. (*Proteste del deputato Covelli*). Se si introducesse il sistema che gli interessati possano discutere in aula i risultati di una Commissione d'indagine, che neppure l'Assemblea può discutere, si commetterebbe una gravissima violazione del regolamento e della prassi. (*Interruzione del deputato Covelli*).

Ordino agli stenografi e ai resocontisti di non raccogliere altre parole dell'onorevole Covelli e di depennare le critiche che già siano state mosse dall'onorevole Covelli all'operato della Commissione d'indagine. (*Proteste del deputato Covelli — Commenti*).

Onorevole Covelli, debbo toglierle la parola.

Onorevole Covelli, il *Resoconto sommario* non si pubblica sotto la responsabilità del Presidente; ma questo Presidente, per il suo temperamento e anche per compimento quotidiano del suo dovere, garantisce tutti gli atti dei propri uffici. Il *Resoconto sommario* di ieri reca la testuale riproduzione delle conclusioni della relazione. Non si tratta di un sunto. Non parli quindi, onorevole Covelli, di falsificazione o di alterazione! (*Interruzione del deputato Covelli*). L'Ufficio resoconti si è attenuto ai precedenti, in base ai quali vengono pubblicate alla lettera sul *Resoconto sommario* le conclusioni, e l'ufficio si astiene dal riassumere la parte introduttiva perché la pubblicazione integrale sarà fatta sul resoconto stenografico.

Ella, onorevole Covelli, mi ha detto qualche istante fa, preavvertendomi il suo intervento, che avrebbe gradito si pubblicasse anche la parte puramente introduttiva della relazione, quella in cui si dice come è sorta la vertenza. (*Interruzione del deputato Covelli*). Ella non può servirsi di questa sede per rinnovare l'accusa sulla quale si è deciso. (*Interruzione del deputato Covelli*). Onorevole Covelli, le ho tolto la parola!

COVELLI. Ella fa male!

PRESIDENTE. Ho fatto tante volte male, secondo lei, ma altri hanno detto che ho fatto

bene. (*Applausi al centro*). A me interessa la mia coscienza; non mi interessa altro. (*Interruzione del deputato Covelli*). Onorevole Covelli, ella si serve di questa tribuna per protestare contro un verdetto... (*Interruzione del deputato Covelli — Proteste al centro — Apostrofe del deputato Scarlato*). Che c'entra lei, onorevole Scarlato? Questo è un contrasto fra il Presidente e l'onorevole Covelli.

Onorevole Covelli, faccia la polemica con la stampa e con la televisione fuori di qui! Onorevole Covelli, per protestare può seguire le vie consentite. Vi è una Commissione parlamentare di controllo sulla televisione. Non ci avvaliamo del processo verbale, per violare certe norme che reggono la nostra vita!

Onorevole Covelli, quanto alla sua richiesta di pubblicare subito il testo integrale della Commissione d'indagine non ho difficoltà alcuna ad accoglierla e darò senz'altro la relativa disposizione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baroni e Migliori.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Nella seduta odierna della VI Commissione (Finanze e tesoro) il Governo ha ritirato la richiesta di remissione all'Assemblea del disegno di legge: « Nuove disposizioni per l'applicazione delle leggi di registro, della imposta generale sull'entrata e del bollo ai contratti di locazione di beni immobili » (4074).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede legislativa.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

FRANZO ed altri: « Modifica all'articolo 18 della legge 2 giugno 1961, n. 454, recante il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (4132), con modificazioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROCCHETTI ed altri: « Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione, locanda e del vincolo alberghiero » (4203);

BIMA ed altri: « Blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e proroga dei contratti di appalto e di gestione per conto del servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo » (4204).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Incremento del ruolo organico dei direttori didattici delle scuole elementari ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione (4012 e 4012-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Come la Camera ricorda, nella seduta di stamane è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Elkan.

ELKAN, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare quanti sono intervenuti nell'ampio dibattito svolto in Commissione e in aula. Ringrazio in modo particolare quei colleghi i quali hanno ritenuto che nella mia relazione vi fossero spunti e parti interessanti, degni di essere sviluppati in aula, e hanno trovato motivi di consenso con l'estensore della relazione.

Sono state sottolineate con particolare interesse la brevità e la sinteticità della relazione. Anche per questa ragione mi riprometto, nel corso di questa replica, di limitarmi a mettere in evidenza taluni aspetti fondamentali della discussione, lasciando tempo all'onorevole ministro di svolgere ampiamente il suo discorso.

Nel dibattito si sono manifestati consensi su taluni aspetti della relazione, dissensi su altri; vorrei quindi esporre innanzi tutto i motivi di consenso, per soffermarmi poi su quelli di dissenso.

Da tutti i settori si è sottolineata l'indifferibile necessità di nuovi interventi finanziari, per poter far fronte alle richieste tuttora invase di moltissimi comuni, situati in tutto il territorio nazionale, in materia di edilizia scolastica. È stato anche auspicato un maggiore snellimento delle procedure, per poter spendere al più presto possibile, e proficuamente, gli stanziamenti e i contributi disposti, assecondando lo sforzo dei comuni inteso a soddisfare le esigenze dell'edilizia scolastica. Nella relazione ho sottolineato, a questo proposito, come sia necessario uno stanziamento straordinario da parte del Governo, perché attualmente i fondi assegnati in base allo stralcio triennale sono quasi completamente assorbiti per la costruzione di edifici scolastici già sovvenzionati o ammessi al contributo, anche se ancora non sono stati iniziati i relativi lavori.

Ho anche chiesto, e la Camera si è associata a questa mia istanza, che si dia maggiore impulso all'edilizia prefabbricata, che risponde ad esigenze di maggiore rapidità, ed il ricorso alla quale consentirebbe di andare incontro alle particolari necessità della scuola elementare e di quella dell'obbligo medio, settori nei quali si registrano le maggiori carenze.

Motivi di consenso si sono pure manifestati sul problema, divenuto ormai preoccupante, degli insegnanti, sia per quanto riguarda la loro situazione economica, spirituale e morale, sia per ciò che attiene al loro reclutamento, tenuto conto del numero sempre crescente di insegnanti che si prevede necessario per soddisfare le richieste della scuola italiana.

Da tutti i settori si è lamentata l'inadeguatezza del trattamento economico degli insegnanti. Troppo spesso la categoria è stata trascurata, e troppo spesso ha dovuto « subire » delle promesse non del tutto mantenute a suo vantaggio; per cui si prega il ministro di accelerare i tempi anche per la cor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

responsione dell'assegno integrativo, secondo l'impegno assunto nel giugno scorso.

Tutti i colleghi, fra i più gravi problemi della scuola, individuano quello di un reclutamento di insegnanti che possa rispondere effettivamente alle dilatate proporzioni di essa. La maggior parte dei colleghi, e la Camera nel suo complesso, condividono l'opinione che debba essere modificato il sistema dei concorsi da come ora essi vengono svolti secondo la impostazione tradizionale, che si appalesa sempre meno attuale per la imprecisione dei programmi e per la notevole differenza di giudizio da parte delle commissioni giudicatrici nei confronti dei candidati. Auspicano, inoltre, che nelle facoltà universitarie, dove si provvede anche alla formazione dei giovani che saranno futuri docenti, si dedichi una particolare attenzione soprattutto a coloro che dovranno svolgere l'importantissima funzione di insegnare, sì da corrispondere all'esigenza di fornire cognizioni precise di carattere scientifico e culturale e, al tempo stesso, di prospettare ed approfondire i gravi problemi della psicologia, della pedagogia e della didattica; in modo da preparare veramente degni e capaci educatori per la nostra scuola.

Dai vari settori sono ripresi questi argomenti; e ritengo di fare opera utile per la scuola italiana se sottolineo e raccolgo in forma sintetica le esigenze espresse con particolare vigore, ed anche con commozione, da parte di coloro che vogliono bene alla nostra scuola: anche perché nelle previsioni si hanno dati sconcertanti, per cui il numero crescente degli insegnanti che sarà richiesto nei prossimi anni non trova oggi riscontro nelle facoltà in un numero proporzionale di studenti che possano aspirarvi. Attualmente, inoltre, la proporzione tra professori di ruolo e professori non di ruolo è tale che, anche una volta completati gli atti per l'immissione in ruolo di 22-23 mila nuovi insegnanti (legge n. 831), le proporzioni risulteranno ancora a svantaggio dei professori di ruolo e, quindi, della scuola per il suo ordinato svolgimento.

Occorreranno, quindi, nuovi concorsi, da svolgere con rapidità; occorrerà forse istituire, dopo la laurea, un anno di perfezionamento per coloro che vorranno accedere all'insegnamento, che possa sostituirsi all'abilitazione richiesta per poter immediatamente accedere ai concorsi e poter dare la prova e la valida testimonianza del valore e della preparazione dei giovani laureati.

La scuola non può ammettere indugi in questo settore. È inutile prospettarsi edifici

moderni architettonicamente perfetti, se saranno soltanto popolati da allievi, e se mancheranno docenti permeati dello spirito nuovo che deve animare e sorreggere la scuola italiana.

Altri consensi si sono avuti — sempre nel settore dei docenti — in merito all'utilità dei corsi di aggiornamento, unitamente alla richiesta che i corsi stessi siano organizzati con maggiore impegno e con maggiore continuità, ma soprattutto si svolgano con un programma che elimini ogni aspetto accademico, ogni manifestazione che tenga distante il conferenziere, il presentatore, dagli aspetti più moderni di carattere culturale e scientifico; tali corsi di aggiornamento dovrebbero divenire piuttosto dei simposi, dei convivii spirituali, nei quali si possano comunicare le rispettive esperienze, e ciascuno possa dare un contributo positivo al miglioramento culturale e scientifico, ma anche all'approfondimento dei nuovi aspetti pedagogici, educativi, sociali, cioè di tutto quel complesso di studi che l'esperienza moderna, fatta anche in altri paesi, può suggerire alla nostra scuola.

Quanto ad altri aspetti particolari dei problemi della scuola, devo dire all'onorevole Cruciani, che si è lamentato perché nella mia relazione non ho speso alcuna parola in favore dei professori di educazione fisica, che la relazione stessa (come ho detto anche nella premessa) ha toccato soltanto aspetti emergenti fra i tanti che interessano la scuola italiana, e non poteva quindi soffermarsi su aspetti particolari che, nell'inquietudine del momento, non sono tra quelli che rendono più faticosa e drammatica la vita della nostra scuola.

Anche per l'università, gli interventi hanno sottolineato concordemente la necessità di provvedere alla riforma universitaria, sia pure con metodo graduale, ma di provvedere intanto per taluni aspetti ancora prima che la commissione di indagine a suo tempo nominata abbia completato i suoi studi e le sue rilevazioni. Vi sono aspetti — le attrezzature, il numero degli assistenti e dei professori — che vanno affrontati con estrema rapidità, altrimenti ancor più ne soffrirà il corso degli studi superiori, tanto necessario oggi per la nostra società, e così impegnato nella pacifica competizione culturale-scientifica con gli altri paesi del mondo.

Una raccomandazione quindi viene dalla Camera a tale riguardo, ed io l'accolgo, affinché a questo settore particolare della scuola italiana — quello degli studi universitari e della ricerca scientifica — si venga incontro con mezzi straordinari, straordinaria essendo la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

situazione di carenza in cui esso versa nel momento attuale. E poiché questo è l'ultimo bilancio della pubblica istruzione dell'attuale legislatura, tanto più importante è che si levi una voce che interpreti quella dei colleghi, per suggerire un impegno maggiore, che possa esplicitarsi anche nel corso dei prossimi mesi, ancor prima che la Camera raggiunga il termine della legislatura stessa.

Motivi di dissenso si sono manifestati soprattutto per gli ordinamenti scolastici, per le strutture scolastiche e per le prospettive di quella che dovrebbe essere la riforma della scuola italiana. Da parte comunista si è insistito con argomenti che noi conosciamo — forse però sostenuti con minore intransigenza di altre volte — sulla necessità di una scuola nuova che sia impostata in forma positivista-materialistica, con prospettive che pure ci sono note, anche per aver esaminato molto attentamente i progetti che sono stati presentati da quel gruppo al Senato della Repubblica per la soluzione del problema della scuola dell'obbligo dagli 11 ai 14 anni.

Debbo riconoscere che la prospettazione globale di questo tipo di scuola, da parte di chi l'ha presentata, è stata quanto mai valida; solo che bisogna accogliere la tesi che viene esposta, per poter essere consenzienti con chi l'ha trattata. Riconoscendo la buona volontà ai presentatori di offrire un contributo sostanziale alla definizione di tale tipo di scuola, debbo anche affermare, in polemica, che non è questo il contributo che la scuola italiana chiede oggi per la sua evoluzione, e, soprattutto, per il suo nuovo assetto. Non è un sistema radicalmente rivoluzionario ed innovatore che può dare all'Italia la scuola di cui essa ha bisogno, quanto piuttosto una trasformazione della scuola in atto che non venga meno alle sue tradizioni, ma che possa sulle tradizioni stesse creare una nuova problematica scolastica, un nuovo aspetto, nuove dimensioni; una scuola che voglia vivere e progredire con la società in cui essa va operando.

Quando nella mia relazione ho scritto che non avrei approfondito il problema della scuola dell'obbligo dagli 11 ai 14 anni, forse sono caduto in una figura retorica, cioè quella della reticenza, perché dopo aver manifestato questo mio pensiero, questa mia volontà, ho poi lievemente calcato la mano su taluni aspetti che preoccupano la mia coscienza di uomo della scuola e di parlamentare; e forse per questo ho dato occasione ad alcuni colleghi di intervenire in modo ampio e massiccio su tale problema, che sarà affrontato qui alla Camera fra non molto, quando esamineremo il dise-

gno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Naturalmente, molti colleghi hanno ritenuto opportuno (anche perché io ne avevo dato il cattivo esempio) soffermarsi ampiamente, o addirittura svolgere tutto il loro intervento su questo punto fondamentale.

L'esigenza, onorevole ministro, di precisare il tipo di scuola che noi vogliamo per l'età dell'obbligo, è ormai da tutti riconosciuta indifferibile; e, quindi, sarà ampiamente trattata quando il problema verrà esaminato nella idonea sede. Ma non credo che si farebbe un servizio alla scuola italiana se, prima dello scadere della presente legislatura, non si approvasse una soluzione veramente definitiva del problema della scuola dell'obbligo; soluzione che risponda (e nessuno di noi vuole sottrarsi a questo) alle indicazioni della Costituzione, che risponda alle esigenze pedagogiche e didattiche moderne, nonché alla nostra tradizione, alla ragione vitale per cui tale scuola può e deve operare fra noi.

Orbene, quelli che si sono soffermati hanno acceso immediatamente la polemica sui due punti contrastanti: cioè scuola unica nel senso assoluto o scuola differenziata. Ma le spese della polemica, a mio avviso, sono state fatte dal latino — lo avvertiremo quanto prima — il quale latino, ripeto, purtroppo è divenuto termine di contraddizione e di contrasti che vanno molto al di là delle reali proporzioni in cui si dovrebbe mantenere una responsabile discussione sull'evoluzione scolastica e sulla rispondenza che essa deve avere alle istanze sociali e democratiche del nostro paese.

Ora, che il latino abbia così avversa sorte, mi sembra ingiusto da parte di un popolo latino, e da parte soprattutto di persone che sanno quanta influenza il latino abbia esercitato direttamente e indirettamente anche sulla loro formazione. E ciò mi sembra ingiusto, anche perché legato a fatti troppo contingenti della vita politica italiana.

Il latino non dovrebbe fare le spese per un programma di Governo di centro-sinistra, né per un programma di Governo di centro-destra, né per un programma di Governo di centro. Il latino non può essere indicato come misura di conservazione, o, nel caso lo si voglia eliminare, come manifestazione di progresso; non può avere la triste sorte che ebbe la « giusta causa » in agricoltura, che ci ha impegnato per tanto tempo su questi banchi, quando chi era per la « giusta causa » era un progressista e chi era contro era un conservatore. Poi il problema della « giusta causa » si esaurì da solo, ed oggi viene considerato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

assolutamente inattuale, così dimostrando come nell'esasperazione dei contrasti si creino degli idoli, dei fantasmi che poi non reggono alla prova dei fatti.

Non vorrei pertanto che gli iconoclasti e gli iconolatri s'azzuffassero anche per quanto attiene al latino. Si può effettivamente trovare, si troverà, tutti insieme, una soluzione; si potrà modificare, anzi spero che si modificherà (ma questo è il mio pensiero non come relatore, ma come deputato *singulus*) il testo che ci è stato trasmesso dal Senato, determinato forse da una scelta o troppo inquieta o troppo rapida, pur con tutta la maturazione precedente. Indubbiamente dovremo affrontare tale problema: così rispondo a tutti coloro che già lo hanno ampiamente trattato in questa discussione, con molto senso di lealtà e con molta misura.

Debbo esprimere, onorevole ministro, il mio timore nei confronti di coloro che amano troppo o di coloro che odiano troppo il latino, perché lo ingigantiscono, e gli fanno svolgere una funzione che non ha mai avuto, non ha neppure ora e non avrà nel futuro. Mi preoccupa anche di quei gruppi politici i quali adesso spezzano tutte le lance a favore del latino, che si sono ritrovati una vocazione latinista all'improvviso, quando nell'esperienza del ventennio passato questa vocazione latina non era mai stata esaltata se non come una dimensione di forza. Se vi è qualcosa da cambiare nella scuola, sono da cambiare i programmi, i testi che si debbono leggere, le voci che ci vengono dall'antichità, che sono voci universali e non voci particolari di guerre, di odi, di sofferenze, di inimicizie. Bisogna introdurre questo alimento vitale nella scuola, bisogna sfuggire alla tentazione di concepire la romanità o la latinità in modo diverso da come ce l'hanno tramandata i secoli.

L'onorevole Badini Confalonieri, latinista acceso (gli riconosco una formazione umanistica), ha cercato di fare coincidere la situazione in prospettiva con quelle che sono o saranno le formule di governo. Mi batterò nella sede opportuna, perché non è questo il tipo di soluzione che si vorrebbe. Non bisogna collegare la soluzione a vicende contingenti...

MERLIN ANGELINA. Vogliono mortificare la cultura e la civiltà.

ALMIRANTE. Ringrazio per l'augurio che si tratti di una vicenda contingente. Il centrosinistra è molto contingente! (*Commenti*).

ELKAN, *Relatore*. Non vorrei che ella mi creasse pasticci in casa mia, perché io penso anche ad una fine naturale; oltre il giorno delle elezioni, almeno da un punto di vista

politico, non si potrà andare. Quindi, non è esatta l'interpretazione che ella ha voluto dare alle mie parole.

Gli onorevoli Antonio Grilli e Badini Confalonieri hanno affermato che il problema della scuola dagli 11 ai 14 anni, che è la chiave di volta di tutto il nuovo sistema scolastico, non può essere affrontato che globalmente; non si può cioè parlare della scuola dagli 11 ai 14 anni, se non si prevedono contemporaneamente nello stesso testo le nuove dimensioni delle scuole di secondo grado, che saranno i licei, gli istituti tecnici. Anche questa affermazione non la ritengo adeguata all'importanza di questo settore della scuola, e soprattutto alla gradualità degli interventi che devono fare il Parlamento e il Governo per la grande trasformazione della scuola nel senso che ho prima indicato.

La scuola dell'obbligo è fine a se stessa, come obbligo, e deve avere quindi, nel periodo dagli 11 ai 14 anni, un suo ciclo completo, che predisponga la coscienza dell'alunno, la sua preparazione, la sua educazione, in un senso conchiuso da un punto di vista formativo, educativo ed umano. Poi, in seguito alla risoluzione di questo periodo scolastico — poiché sempre si tratta di scuola media, e di un *medium ad*, che quindi permette di passare agli studi successivi — bisognerà adeguare, in conformità alla risoluzione che avremo preso, gli altri ordinamenti scolastici alla preparazione che avremo saputo ideare, limitare, configurare per questi pre-adolescenti frequentanti la scuola dell'obbligo.

Guai se volessimo una soluzione globale! Non vi arriveremmo mai. Cerchiamo almeno di definire questo primo problema, da cui indubbiamente si potranno trarre tutte le possibilità per la successiva sistemazione degli ordinamenti scolastici di secondo grado e poi dell'università.

Nella relazione ho illustrato la volontà democratica manifestata dai governi precedenti e dell'attuale, e rivolta a far sì che la scuola sia aperta a tutti, come viene invocato da più parti, e come invece in polemica viene rinfiacciato al mio gruppo politico di non avere sollecitato. Si torna a ripetere statistiche non più attuali, come ho sentito anche da parte dell'onorevole Ferrarotti, che indubbiamente è in possesso di dati di alcuni anni fa, e che malamente e parzialmente interpretando le mie parole ha parlato di un « ditirambo » che avrei rivolto all'espansione della scuola: quasi che nella sua espansione avessi concluso tutto il problema della scuola stessa; mentre partivo dall'espansione per trovare un aspetto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

positivo di carattere organizzativo e reclamavo per una espansione siffatta un pronto intervento per darle contenuto ed adeguato ordinamento.

Si vede che, preso dalla forza « ditirambica » della prima parte della mia relazione, l'onorevole Ferrarotti non si è sentito di passare alla parte « pindarica » e quindi mi ha fatto questa critica, che non ritengo assolutamente di meritare. Ma, poiché egli affermava che è limitatissimo oggi il numero di coloro che si presentano al vaglio per successive conquiste nel campo dello studio, debbo dire che ciò non è affatto vero. L'onorevole Rivera stamane ci ha ricordato i dati della frequenza universitaria, e le prospettive ci parlano chiaramente di un numero che aumenta sempre più, poiché il nostro fine è di aprire la scuola alla più ampia presenza possibile di giovani meritevoli, e di aiutarli a frequentarla: come è dimostrato dalla eliminazione dell'esame di ammissione alla scuola media e dalla possibilità offerta agli abilitati degli istituti tecnici ed agrari di accedere all'università. Anche quando si parlò di questi problemi, vi furono alte lagnanze e polemiche aspre, e molti colleghi si opposero a riforme che innovavano così profondamente, e secondo loro avvilivano gli studi.

Oggi, alla prova dei fatti, è stato riconosciuto, anche da coloro che ne furono fierissimi avversari, che queste due soluzioni, oltre ad essere democratiche, sono state utili per dare un più ampio respiro alla nostra scuola. Per me sono addirittura la valvola di sicurezza per una interpretazione autenticamente democratica della scuola; non si potrà, infatti, più parlare di privilegio di un determinato tipo di scuola, quando un tipo di scuola diverso, che non abbia per avventura il latino, contiene la stessa apertura ad una laurea in quelle che oggi sono le facoltà più ambite proprio nella nostra vita sociale, per le prospettive della produzione ed anche per la ricerca scientifica.

Ho voluto ricordare questi due aspetti cui si è fatto riferimento e debbo esprimere il mio compiacimento per l'entusiasmo con cui taluni colleghi hanno affrontato il problema della scuola nel suo divenire piuttosto che nella sua staticità. Mi compiaccio con l'onorevole Limoni per come ha saputo sentire, ricordare e rivivere la grande funzione del latino, anche se purtroppo gli è capitata la disavventura di essere zittito da taluni, come gli onorevoli Gian Carlo Pajetta ed Alicata, i quali volevano scherzare su questa passione di cultore della lingua e non capivano che tale

scherzo finiva in forma molto crepuscolare, perché si cercava di distruggere proprio quell'entusiasmo che per secoli ha sorretto le coscienze degli uomini nella ricerca della verità.

Così debbo compiacermi con l'onorevole Rampa per lo sforzo volto ad individuare un altro aspetto positivo di questa discussione, cioè un avvicinamento delle parti per lo meno nella richiesta che una legge paritaria sia al più presto presentata per uscire da un'altra polemica che non ha fondamento serio perché troppo personalizzata, troppo avvilita ad astio politico di parte: quella tra scuola statale e scuola non statale. Bene ha fatto l'onorevole Giuseppe Reale a ricordare in questa aula le esatte dimensioni quantitative di questo problema, quando ha detto in quali limiti si muove la scuola non statale e quali sofferenze patisce da alcuni anni a questa parte, fino a dover chiudere anche rigogliosissimi istituti che avrebbero potuto magnificamente competere con la scuola di Stato e, come è stato ricordato da taluni oratori, avrebbero potuto esercitare la preziosa funzione di intraprendere nuove interessanti sperimentazioni di carattere pedagogico e didattico.

Noi, purtroppo, ossessionati da questa polemica tra iconolatri e iconoclasti, ci siamo ridotti quasi a perdere di vista le dimensioni di questo problema, che solo con la legge paritaria può essere ricondotto alle sue più giuste proporzioni.

Anche gli interventi dell'onorevole Bertè e dell'onorevole De Grada sui problemi dell'arte e della cultura, unitamente ai miei stessi richiami per quanto riguarda la musica, sono da tenere presenti, onorevole ministro. Si chiede che il Ministero entri più vivamente (senza, naturalmente, volontà di sopraffare né tanto meno di limitare la libertà di espressione artistica) nel complesso mondo delle mostre, delle biennali, delle rassegne, dove si agitano interessi che niente hanno a che fare alle volte con l'arte e dove la sua responsabile presenza potrebbe contribuire, per lo meno nella fase preparatoria, a infondere un senso di maggiore fiducia e responsabilità. L'arte, moderna o non, è sempre arte quando è volontà libera di esprimere un mondo interiore attraverso i segni, la musica, il canto e ogni altro mezzo a disposizione dell'uomo.

Per gli istituti tecnici e professionali è stata espressa la preoccupazione di dare a queste scuole, che sono aumentate in misura considerevolissima, una precisa configurazione soprattutto per quanto riguarda gli istituti professionali e la preparazione ad un lavoro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

specifico attraverso la formazione dei giovani nell'età scolastica.

L'onorevole Rapelli, da maestro, con la commozione che lo contraddistingue e con la sua conoscenza dell'uomo e delle tecniche che vengono appunto in aiuto all'uomo, purché tale egli rimanga, ha pronunciato questa mattina un intervento interessantissimo, sostenendo che dopo la scuola dell'obbligo bisogna evitare che si crei uno iato fino al giorno in cui questi giovani possano andare al lavoro. La scuola dell'obbligo non è una scuola di preparazione al lavoro. È una scuola di preparazione alla vita, quindi bisogna riempire questo vuoto: o abbiamo il coraggio di innalzare il limite d'età per cominciare a lavorare ai 16 anni, rendendo obbligatori altri due anni di istituto professionale o di preapprendistato (come è stato prospettato stamane), oppure, anche risolta la questione della scuola dell'obbligo, lasceremo vuoto un periodo così inquietante nello sviluppo dell'adolescente, proprio nel momento in cui tanto complessa si fa la sua esistenza e così impetuose si manifestano in lui le spinte ad una individuale affermazione come persona, come uomo, come cittadino.

Con questa raccomandazione concludo, augurandomi che il Parlamento, i gruppi politici, tutti coloro i quali hanno parlato con maggiore pacatezza che nel corso delle precedenti discussioni di bilancio, tutti gli ambienti i quali si sono impegnati a trovare alla nostra scuola una sua dimensione, una sua ragione d'essere, un suo sviluppo organico, possano, in tale convergere di sforzi, fornire al Governo, all'onorevole ministro, alla commissione d'indagine che si è già messa all'opera, i dati, le indicazioni e gli orientamenti che valgano a far trovare la via giusta, in nome sempre di quella passione della scuola che tutti ci anima, quando della scuola parliamo e per la scuola operiamo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto vivamente il relatore e mi complimento per la sua relazione: d'altra parte, egli è stato fino a pochi mesi fa al Ministero della pubblica istruzione, conosce quindi questi problemi nella loro complessità e nel loro grado di avvio a risoluzione. Ringrazio anche tutti gli intervenuti nella discussione, sia quanti hanno voluto esprimere giudizi favorevoli, sia quanti hanno invece espresso riserve od opinioni contrarie. Rin-

grazio, in particolare, coloro che hanno voluto esprimere una comprensione anche personale nei confronti del ministro.

Una caratteristica di questa discussione mi pare sia stata quella di un'ampia trattazione di problemi particolari o anche locali, e di una minore attenzione per i temi generali. Vi sono stati — è vero — alcuni interventi, non sempre convincenti, anche su questi temi generali; però la massima attenzione è stata dedicata da ciascuno degli intervenuti — penso anche per la ristrettezza del tempo — a quelli più particolari.

Tuttavia mi pare che una premessa di ordine generale, anche per rispondere agli onorevoli colleghi che su questi aspetti generali sono intervenuti, sia necessaria da parte mia. Una premessa generale è necessaria, tra l'altro, per collocare questo bilancio e la situazione presente della scuola nel quadro reale del momento in cui stiamo vivendo.

Questa è l'ultima discussione di un bilancio della pubblica istruzione nella presente legislatura. Ebbene, a me pare che siamo in grado, valutando questo momento, di individuare esattamente il posto che il bilancio in discussione occupa nella storia della nostra scuola. Questa legislatura era cominciata con una consapevolezza nuova e con una maggiore e più concreta volontà — dopo le fasi precedenti di ricostruzione, di provvedimenti urgenti e indilazionabili, di lotta prevalente all'analfabetismo — volta ad affrontare organicamente e metodicamente i problemi della scuola.

I quattro più rilevanti ordini di problemi, che possiamo rilevare nella vita della scuola — fabbisogno quantitativo per lo sviluppo e l'espansione scolastica; necessità di riforme e riordinamenti o rinnovamenti di ordine qualitativo; problemi del personale docente; rapporti fra iniziativa statale e non statale — erano stati affrontati all'inizio della legislatura con una volontà di risoluzione sistematica. Non potrei perciò concordare con l'opinione espressa dall'onorevole Badini Confalonieri che non vi fosse una visione di insieme. Per esempio, è stato sì presentato, per quanto riguarda il primo di questi ordini di problemi, il piano decennale della scuola, ma insieme sono stati presentati al Senato i provvedimenti relativi al riordinamento di tutti gli istituti di istruzione di secondo grado. Quei disegni di legge sono ancora giacenti al Senato, però essi testimoniano della volontà di intervenire anche in questo secondo ordine di problemi, così come vi è stata un'effettiva volontà di intervenire sui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

problemi del personale, sia con parziali miglioramenti economici, sia con la presentazione dei disegni di legge recanti i nuovi stati giuridici.

Per quanto riguarda i rapporti fra scuola statale e scuola non statale, vi è stato un cauto avvicinamento al problema, con la prudenza di non modificare troppo l'equilibrio preesistente.

Questa è stata l'impostazione nell'affrontare in modo sistematico i problemi della scuola all'inizio della legislatura.

Noi possiamo anche rilevare, oggi, che la volontà del Parlamento si è via via manifestata diversamente, sia a causa dei ritardi che sono intervenuti nell'affrontare questi problemi, sia a causa della consapevolezza che alcuni temi di fondo non potevano essere procrastinati e trascurati; abbiamo visto, invece, la discussione fra scuola statale e scuola non statale diffondersi, espandersi, prorompere ogni volta che abbiamo avuto occasione di occuparci della scuola in Parlamento.

Ma ritengo che il Parlamento, in questo suo comportamento, sia stato anche sorretto dalla constatazione che l'espansione scolastica, nel frattempo, si era accentuata in modo tale da rendere in parte superate le previsioni sulle quali si era fondato l'iniziale tentativo di affrontare sistematicamente i problemi della scuola. Ad essa si è accompagnata la volontà di una ripresa più radicale ed ordinata dello studio di questi problemi.

Non è necessario che io documenti l'espansione scolastica che si è registrata in questi anni; tutti i colleghi che si occupano della istruzione la vivono. Io ne ho sentito tanti e tanti echi nel corso della discussione, e mi rallegro con i colleghi che si sono resi interpreti di questi problemi. Voglio portare, fra le molte che potrei, due sole documentazioni. Forse interesserà alla Camera sapere quale sia stata la consistenza della popolazione scolastica nello scorso anno 1961-62 (non sono ancora in grado di dare quella al 1° ottobre 1962). Ebbene, si rileva che nella scuola elementare statale si sono avuti 4 milioni 379 mila alunni, nella scuola media inferiore o nelle scuole di avviamento al lavoro 1 milione e 400 mila, nelle scuole medie superiori 661 mila, nelle scuole di istruzione artistica 28 mila, nelle scuole di istruzione universitaria 194.000: un complesso di 6 milioni 664.000, cui sono da aggiungersi i 521.000 allievi della scuola non statale in tutti i suoi ordini e gradi. Se poi aggiungiamo ancora i 1.199.000 fanciulli della scuola materna e i 764.000 cittadini che hanno seguito i corsi della scuola

popolare, perveniamo ad un totale di 9 milioni 150.000 alunni della scuola italiana, statale e non statale, in tutti i suoi ordini e gradi, in tutte le sue forme. E veramente un numero che impressiona e di cui il Parlamento, essendo consapevole, ha anche inteso le conseguenze.

Può essere documentato un altro aspetto di questo sviluppo, forse quello più attuale, anche se non è il caso oggi di discuterne. Si tratta di un dato che certamente merita di essere conosciuto; intendo riferirmi allo sviluppo del settore in maggiore espansione, della scuola per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni. In quattro anni scolastici, cioè dal 1959-60 al 1962-63 (in questo caso sono in grado di fornire anche le cifre per il 1962-63) le nuove scuole medie o d'avviamento sono state 2.535, con un ritmo di più di 500 all'anno, mentre per questo anno l'aumento è stato di 400. Nel suddetto quadriennio, sono state istituite 23.924 nuove classi e l'incremento degli alunni è stato di 400.000 in tre anni: dico in tre anni perché non sono in grado ancora di fornire le statistiche dell'anno in corso.

Questi dati sommari testimoniano dunque l'espansione impetuosa, in parte imprevista ed imprevedibile, della nostra scuola, e giustificano la volontà del Parlamento di riaffrontare il tema, in modo sistematico sì, ma dopo uno studio approfondito, radicale, con una caratterizzazione di maggiore consapevolezza.

La legislatura si chiude quindi avendo affrontato, o mentre sta per affrontare, alcuni grandi temi che erano stati prospettati al suo inizio. Ne sta affrontando alcuni, quelli che sono assolutamente indilazionabili, sul piano quantitativo con il provvedimento biennale recentemente approvato, che pone a disposizione della scuola le somme necessarie a mantenere l'attuale ritmo di sviluppo, ma che non sono senza dubbio sufficienti all'ulteriore balzo in avanti che si prospetta.

Sono state operate alcune riforme di ordine qualitativo: la più importante è quella della scuola dagli 11 ai 14 anni. Per il personale sono state approvate alcune leggi, quale la n. 831, ed i provvedimenti che sono in corso hanno dato parziale applicazione al principio della speciale considerazione che è dovuta alla funzione docente, principio che era contenuto nella legge delega.

Anche il problema dei rapporti tra scuola statale e scuola non statale è stato affrontato ma poi, nelle conclusioni, risolto soltanto per alcuni aspetti marginali: le borse di studio, la scuola materna, i libri di testo gratuiti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

per gli alunni elementari, rinviando alla prossima legislatura una soluzione più compiuta di questo problema.

La legislatura, dunque, si chiude affrontando alcuni di questi grandi temi e rinviando alla prossima — per espressa sua volontà manifestata mediante leggi — le risoluzioni più organiche, più sistematiche, più radicali, e nel medesimo tempo approntando gli strumenti per quello studio. La commissione per la programmazione economica generale, la commissione per la riforma dell'amministrazione, la commissione d'indagine per lo sviluppo della scuola, la cui istituzione è stata già deliberata dal Parlamento, esprimono appunto la consapevolezza che occorre uno studio più approfondito e l'esigenza di una maggiore sistematicità ed apprestano gli strumenti per la risoluzione di questi problemi nella prossima legislatura.

Il presente bilancio si colloca dunque in questa fase e ne ritrae le sue caratteristiche. La vita della scuola dev'essere dunque valutata inquadrandola in questa fase, in questa situazione. È certamente vano sperare nel quadro dell'attuale bilancio dell'istruzione e dei provvedimenti per la scuola, in questa fase, la soddisfazione dell'esigenza di quella sistematicità totale, di quella radicalità negli interventi, che la legislatura ha ritenuto invece di rinviare, ed espressamente ha deliberato di rinviare, con le leggi che ha votato. Il bilancio in esame e i provvedimenti per la scuola devono, invece, essere valutati da un altro punto di vista: non potendo soddisfare a questa esigenza di sistematicità totale, di intervento organico radicale, essi soddisfano l'esigenza diffusa di affrontare i problemi più urgenti, di alimentare almeno il ritmo di sviluppo della scuola quale si è venuto determinando in questi anni.

Se valutiamo il bilancio in esame da questo punto di vista, allora non possiamo non convenire con la relazione dell'onorevole Elkan, che mette in luce anzitutto lo sforzo straordinario, veramente senza precedenti, grandioso anche se non esauriente, che lo Stato e la società italiana, con questo bilancio e coi provvedimenti che fanno ad esso corona, stanno affrontando nella presente situazione. I mille miliardi, di cui l'onorevole Elkan parla in base ai suoi calcoli, rappresentano senza dubbio uno sforzo per la scuola senza precedenti nella storia italiana e, anche senza affermare che esso esaurisca le necessità della scuola, come espressamente abbiamo dichiarato, noi dobbiamo pur soffermarci a ri-

conoscere questo progresso e credo che di esso possiamo compiacerci.

Anche la vita della scuola italiana, che qui da tante voci abbiamo sentito presentare con sfaccettature diverse, s'inquadra in questa situazione. Come già ebbi modo di dire discutendosi questo medesimo bilancio dinanzi all'altro ramo del Parlamento, la scuola italiana mi sembra attraversare una fase di movimento accelerato e di trapasso da un vecchio ad un nuovo equilibrio. Di qui la tensione di tutte le sue strutture, di qui le inquietudini, gli sforzi, il disagio, le ombre che si accompagnano alle luci.

È in parte un fenomeno che si verifica su scala europea. Nei contatti che ho avuto di recente nel corso della conferenza dei ministri dell'educazione di 17 paesi d'Europa, qui a Roma, ho avuto modo di constatare come i nostri problemi siano in gran parte anche i loro; si riassumono, cioè, in una caratteristica tipica: un eccezionale, impetuoso aumento della richiesta di istruzione, che è in questo momento viva in tutti i paesi. Ma a questa caratteristica comune, certamente se ne aggiungono altre tipicamente proprie del nostro paese. L'Italia, negli ultimi anni, ha visto trasformarsi rapidamente il suo assetto sociale. Basterebbe ricordare le migrazioni in corso all'interno del paese; basterebbe ricordare il passaggio da un tipo di economia ancora chiusa, piuttosto stagnante e arretrata, a una economia in cui l'industria acquista predominanza e forza attrattiva prevalente, mentre l'agricoltura, per esempio, attraversa le situazioni di difficoltà e di disagio che tutti conosciamo.

La trasformazione in corso nella nostra società non può non avere importanti ripercussioni sulla vita della scuola, sui suoi antiquati ordinamenti, sulle sue vecchie strutture. Questo cambiamento determina anzitutto quella nuova richiesta di istruzione, che vediamo crescere in maniera così impetuosa; pone l'esigenza di una formazione di base più sviluppata per tutti; fa sorgere i problemi nuovi di una migliore organizzazione della ricerca scientifica; impone responsabilità nuove e maggiori alle università; si riflette sulla stessa distribuzione dei giovani fra le varie professioni.

Il rango ed il prestigio di cui un tempo, in una vecchia società, sotto un vecchio ordinamento, godevano il funzionario dello Stato ed il professore scoloriscono in parte di fronte alle nuove attrattive rappresentate, nell'attuale tipo di società, dall'industria, dagli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

enti parastatali, da tutto il movimento che si nota nella vita del nostro paese.

Tutto ciò si riflette nella nostra scuola, la quale vive in pieno questo momento. Non è questione — a me pare — di colpe e di responsabilità di passati governi o di passate situazioni; direi anzi, rovesciando l'argomento, che proprio perché nella fase precedente abbiamo risolto i problemi della società italiana di quel tempo, sono sorti i problemi della società italiana attuale. Fra di essi ha acquistato grande rilievo quello di un nuovo, eccezionale impegno nei confronti della scuola.

Questa fase di movimento accelerato, di tensione, con tutti i suoi rischi, affinché abbia ad essere effettivamente una crisi di crescita, deve essere affrontata con consapevolezza dei suoi termini reali, con coraggio, con tenacia, con ordine. Il Parlamento ha scelto un metodo e tracciato una strada, esprimendo la sua volontà. Dobbiamo seguire tale metodo senza pentimenti, senza contraddizioni, senza abbandonarci a visioni episodiche, con ordine, con tenacia, con coraggio, con fiducia. Occorre apprezzare quanto è stato fatto; ma anche provvedere alle nuove esigenze.

Ecco come io credo debbano essere giudicati il bilancio in esame e la situazione presente della scuola italiana. Se si inquadra il problema in questo modo, non si può non esprimere un giudizio favorevole, pur con tutta la tensione verso un nuovo equilibrio, che proprio in un simile giudizio deve essere implicita.

Inquadrato così il problema generale, mi sembra opportuno passare ora ai singoli problemi particolari sollevati, talora con tanta competenza, sempre con grande passione, dai colleghi che sono intervenuti.

Vi sono, innanzi tutto, i problemi del personale docente, sui quali mi sono state rivolte molte domande. Devo premettere che (sebbene il ministro non possa mai, evidentemente, essere entusiasta delle astensioni dalle lezioni) condivido, come ho già detto altre volte, le ragioni fondamentali che animano e hanno animato le rivendicazioni del personale docente, ispirate non soltanto ad una visione settoriale e sindacale dei problemi ma ad una visione di ordine generale, e cioè alla consapevolezza che, senza una rivalutazione della funzione del personale docente, non solo in termini di prestigio, ma anche in termini di solidità economica, noi non potremo passare in modo adeguato e soddisfacente a quell'equilibrio cui ho prima accennato.

Quanto ai problemi particolari sul tappeto, desidero far rilevare che, in conformità agli accordi intervenuti dopo la controversia di questa primavera, ebbi l'onore di presentare personalmente il 20 luglio, a nome del Governo, un disegno di legge che soddisfaceva ai primi due punti dell'accordo, quelli relativi alla corresponsione dell'*una tantum* per il primo semestre del 1962 e all'istituzione dell'indennità di studio, di minore entità economica, per il secondo semestre del 1962. La prima spesa era coperta da una nota di variazione al bilancio, la seconda da un nuovo tributo, l'imposta cedolare.

Il Senato non ritenne però di discutere nel luglio scorso il provvedimento sulla «cedolare», mentre approvò la nota di variazione. Fu così necessario scindere il provvedimento in due parti, il che consentì l'approvazione immediata della nota di variazione e la corresponsione dell'*una tantum*, avvenuta durante il periodo estivo. Rimase invece sospesa la corresponsione dell'indennità di studio a partire dal luglio di quest'anno, essendo essa condizionata alla copertura, collegata con l'approvazione dell'imposta cedolare. La discussione di questo provvedimento fiscale è stata (come ha riconosciuto l'onorevole Roffi nel suo intervento) da me costantemente sollecitata. Il Senato sta discutendo il provvedimento, a ritmo accelerato, in sede di Commissione finanze e tesoro. Il mio desiderio, e la mia vivissima premura nei confronti degli altri componenti del Governo, è che questa imposta sia approvata al più presto, in modo che quanto prima possa essere corrisposta l'indennità di studio per il secondo semestre del 1962.

Insieme con questo provvedimento (che si riferisce, in fondo, ad un aspetto minore dell'accordo) è ormai divenuta matura l'attuazione del punto più importante dell'accordo inerente l'istituzione dell'indennità di studio in forma permanente e definitiva a partire dal 1° gennaio 1963. Il relativo disegno di legge è stato perfezionato in questi giorni dal Ministero e sarà iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, per essere poi presentato al Parlamento. Esso prevede, come convenuto, una spesa di 70 miliardi, ma non sarà certo il ministro della pubblica istruzione a dolersi se durante la discussione parlamentare lo stanziamento potrà essere aumentato.

Per quanto riguarda questo disegno di legge non sussistono, come è stato rilevato da qualche collega, difficoltà di reperimento dei fondi, perché la copertura è la medesima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

del provvedimento generale a favore degli statali, che comporta una spesa di 110 miliardi, discusso nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri. Il disegno di legge dovrebbe dunque avere un *iter* più facile e più rapidamente conclusivo di quello collegato all'imposta cedolare.

Questa è la situazione. Mi farò carico, dopo gli inviti formulati in questa Assemblea dai colleghi ed anche poco fa dal relatore, di seguire e di sollecitare la più rapida approvazione possibile del provvedimento riguardante questi miglioramenti economici, di cui mi auguro che il personale insegnante possa beneficiare al più presto.

Ci stiamo occupando anche dei problemi più particolari o di minore entità relativi al personale. Per esempio, le piante organiche del personale non insegnante degli istituti tecnici sono state già redatte e trasmesse al Ministero del tesoro: mi auguro che possano essere controfirmate al più presto.

Vi sono poi alcuni problemi riguardanti il personale della scuola elementare, la cui situazione è diversa rispetto a quella della scuola media. Nella scuola media constatiamo la scarsità del personale insegnante rispetto alla rapidissima espansione in atto. Nella scuola elementare, invece, questa scarsità non vi è; esiste, anzi, in alcune province, particolarmente dell'Italia meridionale, un problema di maestri non di ruolo che ha una notevole serietà. L'espletamento dei concorsi indetti l'anno scorso, andati a buon fine durante le ferie e per i quali ho potuto disporre le nomine, ha creato in alcune province (Bari, Roma, Napoli) problemi particolarmente sentiti. Questi concorsi infatti hanno visto l'afflusso e la vittoria di concorrenti provenienti da altre province. A Bari, per esempio, su circa 600 posti messi a concorso, 200 maestri provenienti da altre province hanno occupato i posti prima ricoperti dai maestri non di ruolo della provincia di Bari. Si è verificato poi che i giovani hanno sopravvanzato gli anziani e, nonostante che l'allargamento degli organici abbia reso possibile assegnare parecchi posti nuovi, il problema tuttavia permane. Anche di ciò mi sto facendo carico per trovare una soluzione ragionevole.

Per l'allargamento dei quadri dei direttori didattici ho presentato poco fa alla Camera un provvedimento che istituisce 250 nuovi posti, in applicazione della legge-stralcio che abbiamo approvato qualche mese fa; siamo quindi in condizione di cominciare a soddisfare questa esigenza. Si sta espletando un

altro concorso (i cui termini sono stati riaperti) che sarà al più presto esaurito.

Per la scuola media, come ho detto, il personale scarseggia. Sono molte le ragioni: i colleghi ne hanno portate alcune, nella mia premessa generale ho accennato ad altre. La principale, però, è costituita dal fatto che di fronte ad una espansione imprevedibile, che in quattro anni ha creato 28.500 nuove classi, nell'assunzione in ruolo di personale insegnante era difficilmente realizzabile un ritmo che potesse tenerle dietro.

Qualche collega ha citato alcune statistiche. Non voglio dire che siano inesatte: sono soltanto in grado di prospettarle in una forma più aggiornata per quanto riguarda il personale. Il personale di ruolo della scuola tra gli 11 e i 14 anni, nei suoi filoni fondamentali, è rappresentato, dopo la immissione in ruolo dei circa 2 mila vincitori degli ultimi concorsi, da 28.140 unità. Oltre a queste, esiste una vastissima massa di personale non di ruolo. Ci proponiamo di porvi rimedio con l'applicazione della legge n. 831, che porterà, per questo tipo di scuola, a nuove immissioni nei ruoli per 17-18 mila unità. Ciò determinerà un miglioramento della situazione, anche se il problema conserva, indubbiamente, quella serietà che la Camera ha prospettato.

Alcune misure che sono state suggerite ed applicate nel frattempo hanno portato qualche contributo iniziale: per esempio, l'insegnamento nelle scuole medie di maestri laureati. Si tratta di un esperimento che, specialmente in alcune province, ha avuto una notevole applicazione, alleviando la scarsità numerica. Mi pare che questa debba essere una strada, già individuata dal Parlamento, che può essere utilmente perseguita. Assicuro eventualmente che un sollievo a queste difficoltà potrà essere portato dall'approvazione della proposta di legge Baldini-Donati sulle ore soprannumerarie, che il Senato ha approvato, e la Camera successivamente emendato, e che ora è di nuovo all'esame del Senato. Aumentando notevolmente i compensi per le ore soprannumerarie, ritengo che i professori di ruolo potranno essere invogliati ad offrire altre prestazioni, migliorando nel medesimo tempo le loro condizioni ed alleviando il disagio della scuola media.

Molte altre cose potrebbero dirsi. Vi è qualcuno che indica il rimedio principale nell'afflusso dei giovani alle università, nella preparazione didattica, nell'abbreviazione dei termini, per poter entrare in ruolo, tra il conseguimento della laurea e il momento del concorso. È certo che la laurea, il concorso,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

l'abilitazione, sono altrettanti adempimenti imposti dalla Costituzione. In passato, l'abilitazione e il concorso si facevano insieme; il Parlamento, qualche anno fa, ha voluto disgiungerli, ed io non posso non rilevare che forse l'*iter* è diventato troppo lungo e defaticante. Ricordo però che questi adempimenti non sono frutto di arbitrio, né di carenza, né di trascuratezza da parte del Ministero.

È certo che nello sviluppo delle università, oltre che nel miglioramento delle condizioni economiche, risiede il segreto principale per andare incontro a queste esigenze. Quasi in parentesi vorrei aggiungere che, considerando il problema di nuove università nel sud, per esempio in Calabria, non dovremmo dimenticare la situazione in cui il ministro e il direttore generale si trovano quando, dovendo provvedere alle assegnazioni nelle scuole medie di primo e di secondo grado delle regioni meridionali, non riescono mai a coprire i posti con professori di ruolo. Se questi sono vincitori di concorsi assegnati a quelle scuole, chiedono il trasferimento e vanno al nord, e perciò quelle popolazioni restano in una situazione scolastica qualitativamente inferiore.

Io credo che l'istituzione di nuove università e la scelta delle facoltà da istituire debbano essere valutate anche da questo punto di vista: fornire quelle regioni del personale insegnante necessario per il buon funzionamento delle loro scuole.

SERONI. Quindi la facoltà di lettere, come diciamo noi.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho detto chiaramente che senza dubbio la facoltà di lettere risponderebbe a questa esigenza.

Purtroppo, non posso fermarmi su altri problemi del personale, che pure costituiscono un tema di fondamentale importanza. Desidero ancora assicurare il personale insegnante di economia domestica, di educazione musicale, di applicazioni tecniche, che ha affacciato di recente alcune preoccupazioni in relazione all'approvazione, da parte del Senato, del disegno di legge sulla scuola media unica, che la struttura di quel provvedimento è tale da assicurare un numero di cattedre che, sia per l'economia domestica, sia per le applicazioni tecniche, sia per l'educazione musicale, io credo si rivelerà, alla resa dei conti, superiore all'attuale. Infatti nella situazione presente alcune di queste discipline sono insegnate nelle scuole di avviamento, ma non nelle scuole medie; e quando noi imponiamo, come abbiamo imposto, che queste

discipline siano insegnate, in varia forma, in tutta l'area della scuola dagli 11 ai 14 anni, la conseguenza sarà non soltanto di assicurare il posto a questo personale, ma di avere anche un'espansione delle possibilità di occupazione.

Il Ministero si è preoccupato di evitare quest'anno una diminuzione d'impiego in questo settore con disposizioni già emanate.

Molti colleghi si sono occupati del problema degli stati giuridici. Qui mi permetto di avanzare una semplice osservazione: gli stati giuridici sono all'esame della Commissione da molto tempo e credo che se la Camera li vuole riformare in modo radicale, certamente questa volontà non può conciliarsi con quella di approvarli presto. Perciò il Governo torna ad esprimere la sua buona disposizione e il suo desiderio che gli stati giuridici siano approvati, ma — ripeto — io rilingo che un rivolgimento radicale non ne faciliti la rapida approvazione.

Alcuni colleghi si sono soffermati sul problema dei pensionati. Ebbene, vorrei fornire qualche notizia anzitutto sull'applicazione della legge che ha disposto la riliquidazione delle pensioni agli insegnanti elementari cessati dal servizio anteriormente al 1° luglio 1956. Le pratiche che sono state già inviate agli organi di controllo sono 28 mila, le rimanenti 4 mila saranno inoltrate entro la metà di novembre. Sicché questo aspetto del problema, che interessa il personale della scuola elementare in pensione, sarà entro la metà di novembre esaurito per quanto riguarda la competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Rimane invece aperto il problema della riliquidazione delle pensioni del personale elementare e medio alla data dell'entrata in vigore della legge n. 831.

Il Ministero della pubblica istruzione da tempo e insistentemente è in contatto col Ministero del tesoro perché questa necessità sia adempiuta. Il ministro della pubblica istruzione che mi ha preceduto, l'onorevole Bosco — ed io mi metto nel suo solco —, ha già accettato ordini del giorno anche di questa Assemblea in materia: da parte mia persisto nella stessa direzione, augurandomi di poter risolvere il problema al più presto possibile.

BADINI CONFALONIERI. Ma il Ministero del tesoro persiste, a sua volta?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Alle volte le posizioni si avvicinano.

Quanto all'applicazione della legge n. 831, devo dire che il Ministero ha creato a questo fine una struttura del tutto nuova di uffici, di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

sedi, di personale, per evadere le circa 200 mila domande che sono state presentate. Anzitutto voglio dire che, per la decorrenza, il Governo è favorevole a quella del 1° ottobre 1962, indicata in una proposta d'iniziativa parlamentare presentata all'Assemblea e che mi auguro possa essere rapidamente approvata.

Circa il numero delle cattedre, è vero che la Corte dei conti, rispetto alle richieste avanzate dal Ministero, non ha registrato alcune migliaia di decreti; siamo però d'intesa che, a mano a mano che i nuovi organici saranno riconosciuti, — e per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione tutte le pratiche sono in gran parte adempiute o in corso di adempimento — queste cattedre entreranno a far parte del contingente della legge n. 831, in modo da poter raggiungere il numero indicato originariamente.

Penso che le prime graduatorie possano essere predisposte entro gennaio e rese definitive entro marzo-aprile.

Molte rivendicazioni sono state presentate — per ultimo anche l'onorevole relatore se n'è fatto eco — in tema di edilizia scolastica e di disagi rappresentati dai doppi e qualche volta dai tripli turni.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto, con il provvedimento triennale di recente approvato, la possibilità di finanziare un numero cospicuo di costruzioni, di soddisfare aspettative sorte da tempo. Il ministro della pubblica istruzione è particolarmente sensibile all'esigenza, avanzata da più parti, di una possibile integrazione, che riconosce conveniente, e della quale cercherà di ottenere la soddisfazione.

In tema di edilizia prefabbricata, preciso che le somme stanziare a suo tempo con leggi che avevano certamente ottima ispirazione, non sono rapidamente spendibili per le molte difficoltà che anzitutto sono costituite dalla limitata capacità di produzione che l'industria italiana ha ancora in questo settore. Un miliardo 400 milioni sono stati spesi in ordinazioni per andare incontro alle esigenze delle province di Avellino e di Benevento, dopo il recente terremoto; per gli altri 19 miliardi è in corso l'appalto-concorso; sono stati già impegnati, per buona parte, per soddisfare le molte esigenze, e specialmente quelle dei grandi centri, come Roma, Napoli e Firenze ed altre città del sud sottoposte a rapido incremento. Però sulle possibilità di assorbimento, da parte dell'industria italiana, di queste ordinazioni devo dire qui che non dob-

biamo farci in questo momento molte illusioni, perché esso è ancora piuttosto lento.

Mi sia consentito di rilevare un altro aspetto del problema, cioè che vi sono finanziamenti già disposti da anni e che non si traducono in scuole, in aule. Questo fenomeno è particolarmente rilevante in alcune regioni d'Italia: in Sicilia, in Sardegna, in Calabria, in Toscana, anche in Emilia. Ho recentemente disposto, valendomi dei provveditori che tengo a disposizione, che presso i capoluoghi delle regioni nelle quali l'edilizia scolastica è particolarmente in ritardo, un provveditore sia destinato a collaborare con le province, con i comuni, con il genio civile e con i provveditorati regionali alle opere pubbliche per la sollecita realizzazione di queste scuole per le quali da anni esiste il finanziamento.

SPADAZZI. Onorevole ministro, ha dimenticato la Lucania.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Aggiungo volentieri la Lucania. Non ho voluto fare un'elencazione analitica. Stia certo, onorevole Spadazzi, che non dimentico la Lucania.

In ordine a questo problema devo rilevare che in alcuni centri esso è particolarmente acuto perché, nonostante i finanziamenti disposti, le crisi comunali continue, che hanno privato per anni la popolazione dello strumento dell'amministrazione, hanno impedito che i finanziamenti si traducessero in costruzioni. Questo è il caso di Napoli, di Roma e di altre città nelle quali le somme già stanziate non sono diventate scuole anche per la presenza di questo fattore. Devo dare atto all'amministrazione comunale e provinciale di Roma di essersi posta al lavoro con particolare alacrità per recuperare lo svantaggio, ma anche questo fatto deve essere tuttavia tenuto presente.

Osservazioni particolari sono state formulate questa mattina anche dall'onorevole Malagugini per le borse di studio, e anzitutto in ordine al tempo scelto per la prova d'esame. Onorevole Malagugini, le sue osservazioni sono esatte. Quest'anno, però, essendo stata la legge approvata tardi, non era possibile procedere diversamente. È giusto che la prova venga prima dell'inizio delle lezioni.

Quest'anno vi è stata anche un'esigenza di pubblicità di questa nuova istituzione e anche dalla Camera sono venute sollecitazioni per spostare i termini. Il ministro ha in parte accolto tali istanze. Preciso, comunque, che, escluse le province di Avellino e di Benevento, nelle quali per le note ragioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

la prova non ha potuto ancora aver luogo, gli alunni che hanno partecipato a questo concorso per le borse di studio sono circa 300 mila, il che rappresenta mediamente il 12-13 per cento degli alunni iscritti nei vari ordini di scuole, con una maggiore percentuale negli istituti professionali, come del resto era nostro desiderio (tanto che è stata stabilita per gli istituti professionali una somma piuttosto cospicua, 110 mila lire), e una minore percentuale invece negli istituti tecnici.

Faccio poi presente, contrariamente ad affermazioni qui fatte, che nei concorsi per titoli per le borse di studio secondo il precedente sistema, la partecipazione e il successo di alunni delle scuole non statali non sono stati affatto così prevalenti come qualcuno ha creduto di poter affermare: da un 12,54 per cento del primo anno si è scesi al 5,66 dell'anno scorso.

Osservazioni sono state anche fatte a proposito della distribuzione dei libri gratuiti nella scuola elementare. Desidero informare la Camera, anche perché il paese lo sappia e certi timori possano essere fugati, che gli ordini di accreditamento per il rimborso ai librai sono presso i singoli provveditorati, i quali in questi giorni stanno iniziando la relativa operazione. Certo vi sono state difficoltà, ma esse si sono manifestate soprattutto all'interno del meccanismo dei rapporti tra editori e librai. Ora, siccome siamo partiti dall'impostazione di non fare il libro di Stato e di non fare la distribuzione di Stato, ma di lasciare alla struttura dell'editoria privata e dei librai privati l'onere della stampa e della distribuzione, ne sono venute di riflesso alcune difficoltà ed anche qualche ritardo nella distribuzione stessa.

Mi preme qui dire che, se l'iniziativa privata, anche in questo settore, desidera poter svolgere la propria attività, essa deve essere all'altezza della funzione che, con fiducia, lo Stato le affida. Queste difficoltà, questi ritardi non possono naturalmente non essere valutati. Subito nel prossimo novembre, e quindi per tempo, saranno iniziati nuovi contatti per snellire il meccanismo e per vedere se è possibile giungere a migliori accordi.

SPADAZZI. A Lagonegro esisteva la più grossa industria privata di editoria della regione, che è stata « ammazzata » per ragioni politiche. Si informi, onorevole ministro, su come sono stati spesi i fondi del suo Ministero. Questo è un caso molto recente.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda il problema dell'assistenza scolastica sanitaria, sollevato dagli ono-

revoli Di Luzio, Pinna ed altri, effettivamente vi è da emanare un regolamento di applicazione della legge del 1961, però ciò è di competenza del Ministero della sanità. Il Ministero della pubblica istruzione non potrà fare altro che segnalare l'esigenza e farsi parte diligente.

Ho preso in particolare considerazione le osservazioni svolte stamane dall'onorevole Pinna a proposito dei patronati scolastici e della situazione dell'assistenza agli alunni. Mi farò carico di seguire, per quanto è possibile, i suoi suggerimenti.

Prendo atto con piacere del riconoscimento che m'è venuto da parte di alcuni colleghi anche dell'opposizione degli sforzi compiuti dal Ministero per un inizio meno irregolare delle lezioni. Quest'anno abbiamo cercato di assolvere a tutti gli adempimenti relativi: trasferimenti, nomine dei vincitori, nomine dei presidi, assegnazioni provvisorie, comandi, entro il 20 agosto, con una procedura nuova, deferendo, per quanto riguarda i maestri elementari, sia le assegnazioni provvisorie, sia le richieste di comandi ai provveditorati agli studi, che certamente sono meglio in grado di compilare una graduatoria comparativa e di tener conto delle necessità locali.

Ho evitato che vi fosse da parte del gabinetto, come questa mattina ha consigliato l'onorevole Malagugini, una sovrapposizione nei confronti dell'opera dei provveditorati. Può darsi che questo abbia apportato qualche turbamento, qualche non completa soddisfazione di esigenze rispettabili; ma io credo che se il ministro estende eccessivamente la sua opera di discrezionalità, potrà fare certamente qualche cosa di giusto, ma può anche rischiare di ledere posizioni giuridiche soggettive di cui non sia a conoscenza. Quindi ho preferito che fossero i provveditori a procedere alle graduatorie ed alle assegnazioni provvisorie e a richiedere sotto la loro responsabilità i comandi quando li ritenevano necessari. Certo neanche questa soluzione avrà il pregio della perfezione, però ritengo che essa rappresenti uno sforzo per la regolarizzazione in questo settore.

Tra le altre difficoltà che travagliano l'inizio dell'anno scolastico ricordo le aule talvolta insufficienti, le graduatorie per il personale non di ruolo, le graduatorie regionali stabilite dalla legge n. 831, che ho l'impressione si stiano rivelando una causa notevole di ritardo nelle nomine del personale non di ruolo. Così come la legge le ha congegnate, queste graduatorie regionali per gli incarichi, dopo le graduatorie provinciali, non vanno esenti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

da inconvenienti. Penso che premesse migliori possano essere rappresentate dagli incarichi triennali con l'applicazione della legge n. 831 per il prossimo anno. Certo che anche il personale insegnante deve rendersi conto che non è sempre possibile dargli l'incarico nella scuola più vicina, ma che dobbiamo provvedere alle esigenze di tutta la scuola.

DE GRADA. Gli insegnanti desiderano che siano rispettate le graduatorie.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Condivido tale desiderio, onorevole De Grada.

Non interverrò minimamente nel tema che qui è stato dibattuto, forse non del tutto tempestivamente, dell'insegnamento del latino nella scuola media. Ritengo che la sede più propria per tale discussione sia quella del disegno di legge già approvato dal Senato. Mi permetto soltanto di fare presente alla Camera che il Governo ritiene che il problema debba essere risolto, ed esserlo, come ha detto anche il relatore, entro la presente legislatura, tempestivamente, perché, onorevoli colleghi, quando avremo approvato la legge, occorreranno adempimenti di grande mole per far sì che essa possa entrare in vigore con il 1° ottobre 1963. Si dovrà svolgere un lavoro amministrativo enorme e perciò mi permetto di esprimere la convinta opinione che il problema debba essere risolto, e tempestivamente, dal Parlamento. Non credo che possiamo dilazionarlo. L'espansione della scuola è quella che ho detto poco fa. Ma deve essere tenuta presente anche la confusione che in questo momento esiste nel settore. Non soltanto vi sono i due filoni della scuola media e della scuola di avviamento, ma anche tutte le forme sperimentali che sono state iniziate in questi anni, dalla postelementare alla media unificata, per cui è necessario arrivare ad un chiarimento. Con il 30 giugno dell'anno venturo, gli allievi delle 300 prime classi di media unificata avranno finito il corso di studi triennale: dovremo decidere della loro sorte. Vi sono poi oggi tremila classi di scuola media unificata in seconda ed altrettante in prima. Pertanto anche questi problemi pratici devono essere risolti, e tempestivamente.

BADINI CONFALONIERI. Per la verità, il ministro Bosco ha sempre negato l'esistenza di tante classi sperimentali. Ella ha ragione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Circolano però a questo proposito pubblicazioni anche ufficiali a cura del Ministero.

Una attenta discussione è stata qui svolta a proposito degli istituti professionali, sollecitando un riordinamento del settore. Onorevoli colleghi, convengo con coloro — tra i

quali vi è anche l'onorevole Rapelli, che ha parlato così bene questa mattina — che dedicano a questo settore una cura particolare. Io credo che dovremmo essere tutti convinti nello sforzo di conservare a questo istituto la sua fisionomia tipica, che non è quella di una fabbrica di titoli e neppure di una fabbrica di impiegati. Nel nostro paese esiste questo mito del titolo. L'istituto professionale, però, non è fatto per dare titoli: ha invece il compito di dare qualifiche e di soddisfare l'esigenza della qualificazione del mondo del lavoro. Il Ministero ritiene che questa debba essere la sua configurazione, e che di tale esigenza si debba tenere conto, se veramente abbiamo di mira l'interesse della nostra economia.

Vi è una legge al Senato, vi è un disegno di legge in preparazione. Però, onorevoli colleghi, teniamo presenti due considerazioni: secondo la Costituzione, una particolare competenza in questo grado di scuola è riservata alle regioni. Non credo che noi possiamo legiferare ignorando questa realtà. Esiste poi il problema a cui ha accennato stamane l'onorevole Rapelli e che si è reso acuto nei recentissimi anni dopo l'entrata in vigore della convenzione che vieta l'inizio del lavoro prima dei 15 anni. Si è creato in questo modo un vuoto tra il termine della scuola dell'obbligo e l'inizio dell'età lavorativa. Nella nostra configurazione della disciplina di questo periodo per i giovani, dobbiamo tenere conto anche di questo fatto nuovo, e probabilmente alcune impostazioni dovranno essere riviste anche sotto questo angolo visuale.

L'onorevole Rapelli ha parlato stamane di un preapprendistato: è un seme che egli ha gettato e che potrà fruttificare. Il problema da lui indicato sussiste in realtà e non a caso la commissione d'indagine ha, tra i suoi compiti, anche quello di suggerire una legislazione in materia d'istruzione professionale che tenga conto non soltanto delle iniziative del Ministero della pubblica istruzione, ma, come ha detto giustamente l'onorevole Rapelli, anche delle esistenti iniziative da parte di altri ministeri.

TITOMANLIO VITTORIA. Da anni stiamo invocando il coordinamento tra l'attività degli istituti professionali e le iniziative degli altri organismi preposti all'addestramento professionale.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. No, onorevole Titomanlio, la situazione va riveduta in un quadro d'insieme: sono pronto ad accogliere l'invito dell'onorevole Rapelli a procedere ad un coordinamento con il Ministero del lavoro.

Quanto al programma di studio, forse abbiamo in parte soddisfatto il suo desiderio con le disposizioni sulle qualifiche professionali e sui nuovi programmi di cultura generale, che sono state approvate dal Ministero e danno così grande rilievo alla formazione generale del lavoratore.

Né io entro nel tema dei rapporti fra scuola statale e scuola non statale, nonostante che esso sia stato qui sollevato da più parti. Ritengo anche questo intempestivo. Se abbiamo deliberato di rinviarlo alla prossima legislatura, dopo che l'apposita commissione avrà esperimento le sue indagini, ritengo che non debba essere discusso nelle presenti circostanze. E credo pure che la situazione non debba essere gonfiata. L'onorevole Giuseppe Reale ha portato ieri sera alcune cifre che sono esatte, anche se le cause della accennata riduzione meriterebbero una indagine più approfondita.

Colgo questa occasione per soddisfare la richiesta presentata da un collega a proposito di un caso particolare: quello dello studente ebreo escluso dall'istituto « Pio XII » di Roma. In un comunicato ebbi modo di dire che il Ministero non aveva avuto un ricorso da parte della famiglia, che però, essendo state presentate alcune interrogazioni, avevo procurato di interessarmi direttamente presso l'istituto.

Le notizie sono queste: il preside dell'istituto « Pio XII », ritornando sulle sue precedenti decisioni, ha invitato il padre dell'allunno ad adempiere alle formalità necessarie alla iscrizione; nel frattempo però il giovane Dell'Ariceia si era iscritto all'istituto tecnico statale « Quintino Sella » e ha preferito rimanere presso tale istituto.

Una voce a sinistra. Meno male che esiste la scuola di Stato !

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Quanto all'osservazione dell'onorevole De Grada circa la scuola privata di Lodi che sarebbe ospitata nei locali dell'istituto tecnico statale, chiarisco che si tratta in realtà di un corso di preparazione organizzato dal consorzio provinciale per l'istruzione tecnica ed affidato allo stesso preside dell'istituto. Tuttavia, in seguito ad inchiesta in atto, il corso è stato sospeso ed il preside è stato invitato (così pure il consorzio) a trovare un'altra sede per quel corso.

Accetto le osservazioni fatte dall'onorevole Ferrarotti con tanta competenza e passione a proposito della impostazione da dare all'educazione popolare. Gli sono grato e credo che quello indicato debba diventare sempre più lo spirito di questo settore dell'attività del Ministero.

Università. Sono in corso di applicazione le leggi, recentemente approvate, per il contributo ordinario, per l'edilizia, per le nuove sedi, per i nuovi posti di assistenti e per i concorsi. Il Governo (in questo caso la Presidenza del Consiglio, di concerto con il Ministero della pubblica istruzione) ha esaudito un altro desiderio del mondo universitario: quello del riordinamento del settore della ricerca scientifica, con la presentazione del relativo disegno di legge all'altro ramo del Parlamento. Vi sono alcuni problemi aperti. Ebbi già modo di dire alla commissione d'indagine, insediandola, che « il Governo considera i problemi dell'università come logicamente e storicamente primi; se si vuole impostare effettivamente un riordinamento degli studi del nostro paese, bisogna cominciare dalle università ».

Circa alcuni problemi particolari dissi: « Se nel quadro di una sua indispensabile ragionata visione generale dello sviluppo della vita universitaria, la commissione accertasse, come sembra presumibile, l'opportunità di provvedere intanto, anche nel corso dell'attuale legislatura, ad alcune esigenze particolari più urgenti, in relazione alle condizioni in cui si svolge al presente l'insegnamento universitario, il Governo per sua parte farà ogni sforzo perché vi sia provveduto ». Tale dichiarazione, che ebbi l'onore di rendere dinanzi alla commissione d'indagine, ribadisco ora alla Camera: sono in corso studi da parte della predetta commissione ed anche contatti da parte del Ministero con le organizzazioni universitarie. Stiamo affrontando vari argomenti e credo che perverremo rapidamente ad una soluzione, almeno per alcuni di essi.

Dovrei dare una risposta agli onorevoli Bertè e De Grada per i quesiti ed i suggerimenti che hanno sollevato a proposito del settore delle antichità e belle arti. Accetto lo spirito dei suggerimenti dell'onorevole Bertè ed anche molte delle constatazioni che sono state recate in quest'aula dall'onorevole De Grada. Circa il riordinamento della Biennale di Venezia, i colleghi sanno che non vi è soltanto un disegno di legge, ma che sotto la presidenza dell'onorevole Magri sono intervenuti al riguardo numerosi contatti per assicurare la reclamata maggiore presenza degli artisti in quell'organo e mi pare che proprio nell'ultima riunione sia intervenuto, in linea di massima, un accordo sugli emendamenti che saranno quanto prima presentati.

Abbiamo poi predisposto un disegno di legge per il riordinamento della Quadrien-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

nale: su tale provvedimento si attende il parere del Ministero del tesoro.

Per i problemi travagliati dell'amministrazione delle antichità e belle arti, è in corso di presentazione un disegno di legge per semplificare e rendere appunto meno travagliata la vita dei sovrintendenti che, avendo senza dubbio una relevantissima competenza (e approfittando di questa circostanza per rivolgere ad essi un saluto ed un vivo ringraziamento) in seguito ad un'accentuata opera degli organi di controllo, si sono trovati di fronte a difficoltà che cercheremo appunto di superare con questo disegno di legge.

Ma è anche in corso di preparazione un disegno di legge che deve affrontare una riforma organica della struttura di questo settore. Ho già detto in altre occasioni, e non ho difficoltà a ripetere oggi, che certamente questa struttura, di fronte allo sviluppo enorme del settore, ha bisogno di essere riveduta e rammodernata. Una commissione di studio è in attesa di insediamento a questo fine. Per ciò che attiene al loro compito, debbo purtroppo dire, con amarezza, che, quando i sovrintendenti intervengono per la tutela dei monumenti e del paesaggio, trovano sovente una reazione nell'ambiente e nell'opinione pubblica che scoraggia e rende più difficile l'assolvimento dei loro tanto delicati compiti.

DE GRADA. Vi si oppongono spesso interessi privati.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non lo contesto.

Onorevole Cruciani, anche il settore dell'educazione fisica, senza che io mi dilunghi sul tema, è ora oggetto delle nostre cure costanti.

E, per finire, rilevo quella che mi è parsa una lacuna di questa discussione. Tutti parliamo delle esigenze della scuola, di tutte le sue necessità; ma forse conviene, come il relatore ha fatto nella sua relazione scritta, porre attenzione anche allo strumento amministrativo sul quale, in ultima analisi, si regge questo sforzo enorme; strumento amministrativo che è rappresentato dal personale dell'amministrazione centrale e periferica. Tutti sanno (e ringrazio il relatore per averlo messo in luce) quali sono innanzi tutto le condizioni di difficoltà in cui si svolge, anche dal punto di vista delle sedi e degli ambienti, l'opera del Ministero. Abbiamo cercato di risolvere alcuni problemi raggruppando al massimo gli uffici; ma delle 18 direzioni generali, servizi, ispettorati, poco meno della metà hanno sede fuori del Ministero, con difficoltà enormi per

il ministro e per i funzionari. Quindi vi è un problema di locali da risolvere.

Vi sono i problemi propri del personale. L'onorevole Alfonso Cerreti ne ha parlato e, pur non volendo soffermarmi sui singoli punti, voglio assicurarlo della mia attenzione per essi. Il personale è gravato di sempre nuovi adempimenti ed io desidero ringraziarlo per averli assolti. Basterebbe pensare che quest'anno, oltre all'enorme lavoro usuale dell'inizio dell'anno scolastico, abbiamo improvvisamente gravato il nostro personale delle pratiche per le borse di studio e per la distribuzione gratuita dei libri, in tutte le province, in tutte le scuole, esigendo da questo personale prestazioni eccezionali veramente molto pesanti. (*Applausi*). Desidero dare atto di questo e ringraziare il personale ed i miei collaboratori di tutti i gradi ed in ogni sede, centrale e periferica.

Il Ministro ha cercato di fare quanto era nelle sue possibilità per realizzare tale sistemazione, con le promozioni, con le nomine dei direttori generali, con l'insediamento dei consigli superiori. Io ho avuto l'onore, in questi pochissimi mesi di attività di ministro, di provvedere all'insediamento di tutti e tre i consigli superiori: quello delle biblioteche, quello delle antichità e belle arti, quello della pubblica istruzione. Anche a questi organi di consulenza del Ministero desidero, da questa sede, rivolgere la mia espressione di reverente omaggio. Sono così arrivato al termine del mio dire, onorevoli colleghi...

SPADAZZI. E per l'università di Potenza non ci dice nulla, onorevole ministro?

FRANCESCHINI. Onorevole Spadazzi, non svolga la campagna elettorale in aula!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non mi sono soffermato su questo punto particolare per non dilungarmi troppo, ma ho espresso la mia opinione sulle università nell'Italia meridionale e su quella che può essere la loro funzione. Non ho trascurato il tema, anche se non sono sceso in particolari.

A conclusione della mia replica, ringrazio ancora e rivolgo il mio saluto al personale docente d'ogni ordine e grado che, pur fra difficoltà e limitazioni che il Ministero conosce, assolve al suo compito. Il mio saluto è anche un augurio ed un ringraziamento per quanto esso compie per l'educazione della gioventù italiana. Io ho tratteggiato un quadro della situazione presente del Ministero e della scuola, della fase che questa sta attraversando, delle tensioni e delle difficoltà da cui è preoccupata, dell'equilibrio in cui essa si è trovata finora, del nuovo equilibrio verso il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

quale essa tende nella prossima legislatura. Il ministro è a disposizione della scuola, al servizio di questo acceleramento, di questa fase di progresso e di sviluppo della scuola. Ma è inutile ricordare, onorevoli colleghi, che questo non è compito soltanto del ministro o del Ministero. La scuola è di tutti, la scuola e del paese, la scuola è degli insegnanti, delle famiglie, di tutte le forze politiche, di tutto il popolo. E quello che io credo che noi dovremmo, insieme, con sforzo convergente, fare, resistendo ai tentativi di speculazioni di parte o di visioni particolari, e continuare a portare e ad intensificare la nostra attenzione nei confronti della scuola affinché essa superi le attuali difficoltà, continui nella sua linea di sviluppo e diventi uno strumento sempre più adeguato alle nuove necessità, al servizio della gioventù e del popolo italiano. *(Vivi applausi al centro — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

in presenza dei gravi e complessi problemi universitari rimasti tuttora insoluti, che sono fonte di disfunzione dell'istruzione superiore e di agitazione delle organizzazioni universitarie;

in attesa che la commissione nazionale d'indagine possa avanzare le sue proposte generali relative al riordinamento universitario,

ricorda al Governo

l'opportunità di predisporre nel frattempo un provvedimento-ponte per l'università, che affronti almeno le questioni ormai giunte a maturazione,

e invita il Governo

ad informare il Parlamento sui criteri generali ai quali tale provvedimento si dovrebbe ispirare ».

CODIGNOLA, DE LAURO MATERA ANNA,
FRANCO PASQUALE, MARANGONE,
ALESSI MARIA, PINNA, CECATI,
PAOLICCHI, FERRI, MALAGUGINI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'ordine del giorno era già stato presentato in Commissione. Nella replica ho ricordato le questioni da esso sollevate. Noi siamo impegnati ad affrontare queste questioni sia in sede di commissione di indagine, sia sul piano governativo, sia nelle conversazioni con le organizzazioni del mondo universitario. Mi augu-

ro che si possa arrivare a una loro soddisfacente soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Codignola, insiste per la votazione ?

CODIGNOLA. Non insisto.

Il ministro si è occupato nella sua replica del nostro ordine del giorno solo parzialmente. Riteniamo perciò opportuno sottolineare alcuni punti, nella speranza che il ministro voglia precisare l'attuale situazione in ordine ai problemi universitari. L'onorevole Gui ha fatto un'osservazione assai importante ed indicativa, e cioè che nell'università sta il segreto per avviare a soluzione le altre esigenze scolastiche. Siamo del tutto d'accordo. E il fatto che anche questo anno accademico si sia iniziato sotto il segno dello sciopero universitario di tutte le categorie dimostra che la situazione è giunta ormai a una maturazione che richiede provvedimenti di emergenza.

Indipendentemente dai problemi generali della struttura universitaria, problemi ormai all'esame della commissione d'indagine, vi sono alcune questioni giunte a maturazione che possono essere affrontate e risolte dal Governo già in questo scorcio di legislatura. Si tratta anzitutto dei problemi riguardanti la democratizzazione universitaria, che si esprime in una nuova strutturazione dei consigli di amministrazione e dei consigli di facoltà, in modo da consentire la presenza in questi organismi sia degli studenti sia dei professori incaricati. In secondo luogo, si tratta del presalario, cioè di un inizio di legislazione che consenta agli studenti universitari di continuare gli studi al di fuori di ogni preoccupazione economica, considerandosi da parte della società italiana che lo studio universitario non è altro che un lavoro nell'interesse della collettività, specie quando si tratti della formazione di insegnanti: riteniamo infatti ormai indispensabile assicurare uno stipendio iniziale agli studenti universitari che assumano l'impegno di insegnare successivamente nelle scuole secondarie.

In terzo luogo, occorre rendere automatico lo sdoppiamento delle cattedre sovraffollate. Il Parlamento ebbe già occasione, in sede di stralcio del piano, di avviare un cauto avvicinamento verso una riforma dell'attuale sistema di istituzione delle cattedre universitarie. Praticamente, la possibilità di sdoppiamento delle cattedre sovraffollate fu lasciata, in omaggio al principio dell'autonomia universitaria, all'iniziativa dei professori universitari interessati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

L'onorevole ministro sa meglio di noi che la fiducia riposta nei professori titolari di cattedre sovraffollate non ha sempre trovato corrispondenza, cosicché per molte di esse non si è proceduto allo sdoppiamento, nonostante che la legge lo consentisse. Riteniamo pertanto che sia ormai urgente affrontare il problema con criteri diversi, cioè con un criterio di automatismo, in quanto l'interesse degli studenti e della società deve prevalere sugli eventuali interessi personali di singoli docenti.

Un altro problema del quale si parla ormai da tempo e che appare maturo per la soluzione è quello della creazione di un ruolo intermedio a livello universitario. Considerate le difficoltà che potrebbero presentarsi ove si volesse provvedere immediatamente a tale riguardo, si potrebbe in via provvisoria affrontare in questa legislatura il problema limitatamente alle facoltà sperimentali, che più urgentemente richiedono la presenza di un ruolo intermedio di insegnanti universitari, che dia una più ampia dimensione all'attività dei docenti.

È altrettanto importante risolvere il problema del pieno impiego dei professori universitari, con la definizione delle incompatibilità tra la funzione docente e l'esercizio della professione.

È infine necessario elaborare un piano per la costruzione di convitti che consentano la presenza gratuita presso le università dello Stato di un notevole numero di studenti, in modo che ci si possa avviare verso università residenziali che assicurino la frequenza continua degli studenti alle lezioni.

Quelli che ho enunciato sono problemi la cui soluzione appare possibile ed urgente, non soltanto a noi ma anche alle associazioni di categoria, le quali da tempo hanno dimostrato di perseguire non interessi particolari ma quelli più generali delle università e dell'intera società. Una volta tanto sarebbe opportuno che questi problemi maturi venissero affrontati e almeno parzialmente risolti senza bisogno di ulteriori pressioni e di agitazioni del mondo universitario.

Ritengo che l'onorevole ministro sia persuaso quanto noi della serietà, dell'importanza e dell'urgenza di questi problemi. Vediamo se questa volta sia dato affrontarli rapidamente, almeno nei limiti in cui ciò è possibile in questo scorcio di legislatura, anche per non dare al paese, all'università in generale e ai nostri giovani l'impressione che abbiano un valore puramente platonico le ripetute affermazioni del Governo e delle forze

politiche che lo sostengono che l'università è componente fondamentale della società e della scuola.

Nonostante il grande incremento generale del numero degli studenti di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole ministro, è facile constatare che il numero degli studenti universitari è da parecchi anni sostanzialmente stazionario, contrariamente a quanto avviene per gli altri ordini di scuola e in modo particolare per quella dell'obbligo. Questa situazione di disagio rischia di trasformarsi nel giro di pochi anni in un ostacolo allo sviluppo economico e democratico del paese. E quindi necessario affrontare immediatamente per lo meno i problemi più urgenti e più maturi.

Ecco perché, attraverso il nostro ordine del giorno, che vuole essere soprattutto un'indicazione ed uno stimolo per il Governo, abbiamo insistito affinché si provveda, attraverso un provvedimento-ponte, alle più pressanti esigenze dell'università.

Constatiamo con piacere che un provvedimento di tale tipo è stato prospettato dall'onorevole ministro anche per l'edilizia scolastica. Si sta verificando in questo settore quanto avevamo largamente previsto allorché si discusse lo stralcio triennale, e cioè che i fondi destinati da quel provvedimento all'edilizia sono assolutamente insufficienti, anzi sono praticamente già assorbiti dagli impegni in corso. Prima della fine della legislatura occorre quindi varare un provvedimento straordinario che garantisca un intervento massiccio per almeno un anno, in modo che la nuova legislatura possa trovarsi di fronte ad una situazione non troppo grave e pesante.

Pensiamo appunto che altrettanto debba esser fatto in sede universitaria, tanto più che la commissione di indagine non deve (come del resto ebbe ad affermare lo stesso ministro quando la insediò) sostituirsi all'iniziativa del potere esecutivo, né all'iniziativa del potere legislativo. D'altra parte la commissione non potrà che predisporre le linee di una riforma generale, con provvedimenti a lunga scadenza; ma, mentre la commissione lavora, Parlamento e Governo devono affrontare, con l'energia e con la rapidità necessarie, almeno i due problemi più immediati, quelli dell'università e della edilizia.

Ritengo, in conclusione, che si possa e si debba provvedere con provvedimenti di carattere transitorio ed urgente a fronteggiare le necessità più pressanti nei due settori sopra ricordati della nostra amministrazione scolastica; e questo non appena siano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

stati assolti gli impegni programmatici del Governo, e cioè l'istituzione della scuola media unica, quella della scuola materna statale, la definizione degli stati giuridici per il personale insegnante e i provvedimenti economici relativi al personale medesimo.

SPADAZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADAZZI. Avrei gradito riconfermare un ringraziamento al ministro. Egli ha dimenticato totalmente, ancora una volta, la Lucania. Avevo posto domande precise riguardanti l'università, l'istituzione della sovrintendenza alle belle arti, le scuole rurali fabbricate con mattoni e pietra calcarea. Non mi stancherò mai di risollevare tali problemi, sui quali non è stata data risposta.

Mi dispiace di essere stato frainteso allorché, nel mio discorso di ieri, ho parlato di « carrozzoni » che vanno nelle nostre contrade, cercando di supplire alle carenze della scuola: parlando di « relazioni addomesticate » non mi sono riferito ai provveditori agli studi, ma a coloro che sono preposti a « radio-scuola » e devono rendere conto del loro operato al signor ministro.

Il suo comportamento di questa sera, onorevole Gui, ha rafforzato in me il convincimento di votare contro il suo bilancio.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge. (*V. stampati nn. 4012 e 4012-bis*).

(La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del disegno di legge).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3974 e 3974-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli affari esteri, tra le gravi responsabilità che su tutti noi pesano in questo momento vi è quella di non nascondere la verità tragica di cui devono prendere coscienza i popoli di tutto il mondo e le donne e gli uomini del nostro paese, quelli che ci sono più vicini: la verità tragica è che la sciagurata iniziativa di qualche giorno fa del presidente degli Stati Uniti ha determinato tutte le condizioni necessarie e sufficienti per l'esplosione della guerra termonucleare, per la più spaventosa catastrofe che mai abbia colpito l'umanità. Colpevoli ci sentiremmo noi stessi e colpevoli giudicheremmo coloro che incoraggiano la pericolosa ingenuità di chi pensa che la guerra termonucleare non possa iniziarsi soltanto perché sarebbe troppo spaventosa.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI**

PIRASTU. Se fosse sufficiente che un fatto sia tragico, il più tragico pensabile, in un determinato periodo storico, perché esso non avvenga, la storia non sarebbe stata quella che conosciamo, ma una bella ed edificante favola. In realtà, purtroppo, non vi è mai stata sciagura, dramma o tragedia della storia degli uomini che si sia evitata per la sua sola natura di fatto orrendo, nefasto, per la sua intrinseca gravità. Un solo mezzo si è dimostrato utile ed è utile oggi ed efficace: quello di isolare subito, prima che sia troppo tardi, il promotore dell'iniziativa che può condurre alla guerra, di pronunciare la condanna più severa, di far pesare in tutte le forme possibili l'interesse di sopravvivenza dell'umanità, di costringere alla ragione chi la ragione ha perduto.

La verità è che nel discorso del signor Kennedy ha preso corpo una nuova dottrina che può rendere non solo possibile, ma inevitabile la guerra termonucleare, nonostante tutta la buona volontà dell'Unione Sovietica, nonostante l'eventuale buona volontà degli alleati o di alcuni alleati degli Stati Uniti.

L'uomo della « nuova frontiera » si è presentato, con il suo discorso di mezzanotte, con l'inevitabilità delle sue decisioni, come il secondo uomo degli ultimi trent'anni che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

pretende di essere il padrone del mondo: rivendica a sé tutti i diritti, nega agli altri qualsiasi diritto. Questa è la sostanza del suo discorso. Comincia dalle piccole cose: nega il diritto di segreto militare; egli deve sapere, con gli U-2 o con altri mezzi, quali armi possieda una nazione indipendente come Cuba o come l'Unione Sovietica; Cuba non ha diritto di avere basi difensive, ma gli Stati Uniti hanno il diritto di avere centinaia di basi intorno all'Unione Sovietica. Egli, il presidente degli Stati Uniti, ha il diritto di sorvegliare tutto il mondo; è per investire lo sbirro del mondo. Gli altri non hanno il diritto di navigare dove agli Stati Uniti non piace. Egli ha il diritto di giudicare il regime interno di una nazione indipendente, di abbatterlo con le armi se non gli è gradito. Egli ha il coraggio di dire esplicitamente che non tollererà il sorgere di alcun regime analogo a quello di Cuba nel Sud America.

Da questa nuova dottrina, più pericolosa di quella di Truman, viene il pericolo imminente alla pace e alla vita stessa dell'intera umanità. Un ultimo diritto è nel testo del suo discorso: quello di aggredire l'U. R. S. S. in qualsiasi momento ritenga opportuno. Ecco la frase testuale del suo discorso.

« Gli Stati Uniti considereranno qualsiasi lancio di missili da Cuba contro qualsiasi nazione dell'emisfero americano come un attacco da parte dell'Unione Sovietica contro gli Stati Uniti, attacco che provocherà come risposta rappresaglie terribili contro l'Unione Sovietica ». Questo è il testo, il che, tradotto nella sostanza, significa: quando io, Kennedy, presidente degli Stati Uniti, deciderò di far dire a uno dei miei servi del Guatemala o del Venezuela che un missile proveniente da Cuba è caduto nel suo territorio, in quel momento avrò acquisito il diritto di lanciare la bomba all'idrogeno sull'Unione Sovietica ».

Ma, perché, viene da chiedersi, questa follia allucinante del nuovo signore del mondo? Vi è persona seria che possa realmente ritenere che la piccola, indifesa nazione degli Stati Uniti d'America abbia paura di essere aggredita dal gigante cubano? Quello che fa paura a Kennedy ed ai suoi ispiratori negli Stati Uniti ed ai grandi padroni dell'economia del continente americano, non sono le mitragliere sulle coste, non sono gli aerei, i missili contro gli aerei; quello che fa loro paura sono proprio le due parole di cui si riempiono la bocca i dirigenti dell'occidente: libertà e indipendenza diventate realtà a Cuba. Libertà di darsi un nuovo regime, nuove istituzioni, di abolire lo sfrut-

tamento interno, la rapina del capitale straniero, indipendenza dalle società petrolifere, dalle banche degli Stati Uniti, dal dominio del dollaro.

Ecco che cosa dichiarava un capo di quei *marines* che oggi sono sulle navi della flotta degli Stati Uniti che minaccia direttamente Cuba, il generale Smedley Butler. Scrive questo generale: « Sono stato 33 anni e quattro mesi in servizio attivo come membro dell'arma più agile del nostro paese: il corpo dei *marines*. Ho prestato servizio come ufficiale in tutti i ranghi, da sottotenente a generale. Ho contribuito ad assicurare, nel 1914, agli interessi americani il petrolio del Messico, e specialmente di Tampico. Ho contribuito a rendere Haiti e Cuba posti decenti per i ragazzi della *National City Bank* che vi incassavano i redditi. Ho contribuito a purificare il Nicaragua per la banca internazionale dei *Brown Brothers* nel periodo 1909-1912. Ho dato consigli alla repubblica di San Domingo per gli interessi dello zucchero americano nel 1916. Ho contribuito a rendere l'Honduras buono, per le società americane della frutta, nel 1903. Nel 1927 in Cina contribuì a provvedere perché la *Standard Oil* potesse procedere indisturbata per la sua strada. Durante questi anni feci dei magnifici colpi. Fui compensato con onorificenze, medaglie, promozioni. Dando uno sguardo indietro, mi pare che avrei potuto dare qualche consiglio ad Al Capone. Il meglio che lui riusciva a fare era di esercitare le sue estorsioni in tre quartieri della città. Noi *marines* abbiamo operato in tre continenti ».

Ecco il mondo libero che hanno costruito gli americani! Ma il presidente Kennedy si dice addolorato delle sofferenze del popolo cubano. Così si esprime nel suo discorso: « In queste ultime settimane si è avuta la prova inconfutabile che una serie di basi di lancio è attualmente in preparazione in quell'isola « schiava », « schiava » sarebbe l'isola di Cuba oggi ma è strano che questo termine non sia mai stato usato quando vi era Batista ».

Vediamo che cosa era Cuba quando non era ancora « schiava » di Castro, del governo castrista. A Cuba vi era la miseria più incredibile! Io credevo di conoscere le forme estreme della miseria vivendo in Sardegna, ma solo quando ho letto i saggi di autori americani su Cuba, mi è apparso veramente il fondo della miseria umana. Su 6 milioni e mezzo circa di abitanti oltre 5 milioni per otto mesi non potevano cibarsi d'altro che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

delle frutta che potevano prendere dagli alberi; per otto mesi *tiempo muerto*, e poi taglio della canna da zucchero. Non sussidi, dunque, non aiuti dello Stato, non lavoro, per un breve periodo solo il taglio della canna da zucchero e per due terzi dell'anno disoccupazione e fame!

Il grande continente sudamericano era diviso in nazioni caratterizzate dalla nomenclatura industriale e agraria, i cui prodotti si avviavano al mercato degli Stati Uniti; ogni governo che non fosse gradito agli Stati Uniti, poteva essere rovesciato in poche ore, prima che con la minaccia di guerra, con la diminuzione o con la cessazione delle importazioni negli Stati Uniti. Mortalità infantile del 32 per cento per la sola gastroenterite. Malattie terribili, che hanno fatto inorridire i pubblicisti americani. Inesistenza di case. Le nostre capanne dei pastori in confronto ai *bohios* di Cuba, della provincia di Oriente, rappresentano un'abitazione. Dodici persone in due stanze! Il 54 per cento delle abitazioni non avevano neanche i servizi igienici elementari. Si tratta di una mia esagerazione? Ecco il quadro fatto da due studiosi americani, Huberman e Sweezy, sulla Cuba precedente la « schiavitù »: « Si osservi che in tutta l'isola di Cuba solo il 35 per cento delle abitazioni dispone di acqua corrente, il 28 per cento di *water-closet*. Si osservi che il 54,1 per cento, cioè più della metà della popolazione delle zone rurali non ha alcun gabinetto, nemmeno quello che volgarmente qui è chiamato un cesso. Data la mancanza di acqua potabile, di fognature, dato che tanti cubani hanno un'alimentazione insufficiente, inadeguata a causa della loro povertà, dato il quasi totale difetto di fondamentali norme igieniche e dato il fatto che pure i medici sono inaccessibili per le masse rurali, è facile capire perché le condizioni sanitarie di Cuba sono deprecabili ».

Castro! Ma sulla schiavitù precedente mai i dirigenti degli Stati Uniti hanno levato una parola di condanna. L'analfabetismo giungeva fino al 73 per cento della popolazione scolastica, la corruzione era dilagante. Nella sola città di L'Avana vi erano 270 postriboli. Onorevoli colleghi cattolici, le prostitute avevano un'età massima di 15 anni e ve ne erano numerose di 12 anni! Questo era il regime al quale venivano date le medaglie e le onorificenze degli Stati Uniti d'America.

Perché tanta miseria? Forse perché la terra era povera, avara? Non vi è terra più fertile; clima tropicale, si può dire senza sta-

gioni, annate agrarie sconosciute, le sementi maturano, si raccoglie, si semina di nuovo, terra ricca, sulla quale quasi ogni giorno cade un po' di pioggia. Una terra che poteva dare da mangiare bene a 20 milioni di persone. In quella terra fertile vi era la maledizione della monocultura della canna da zucchero, vi era la miseria più spaventosa.

Il regime di Batista non era schiavista? Ma Batista, che riceveva le onorificenze dal presidente Eisenhower, aveva assassinato in pochi mesi 20 mila suoi nemici politici, riscuoteva la percentuale sui postriboli! Ho visto io a L'Avana le fotografie che tramandavano ai posteri la riunione dell'« Anonima omicidi » con Lucky Luciano. Credo che Batista sia stato l'unico capo di governo che abbia osato vantarsi dell'umanità dei suoi soldati per il fatto che essi eviravano i nemici politici perché — diceva con tragico scherzo — così soffrivano di meno quando i soldati in loro presenza ne violentavano le mogli!

Ma Batista era solo un fantoccio. Chi governava in quella Cuba di Batista, delle prostitute di 12 anni, in quella Cuba del *tiempo muerto*, in quella Cuba in cui i bambini morivano in pochi mesi tra le sofferenze più atroci per i vermi penetrati attraverso le piante dei piedi nudi, era l'ambasciatore degli Stati Uniti. « Batista — scrive un saggista americano, il Right Mills — aveva una ricca residenza a Dayton Beach, era acclamato come un grande personaggio del nobile mondo libero fuori di Cuba. Nelle sale della sua residenza in teche di vetro vi erano le medaglie ricevute dagli americani e da altri popoli, le medaglie ricevute da Hitler e da Mussolini le aveva fuse o gettate via. Gli ambasciatori americani mangiavano e bevevano col dittatore Batista ». Questa era Cuba fino al 1958, questa la situazione ereditata dal governo rivoluzionario nel 1959, poco più di tre anni fa! Era una situazione talmente spaventosa da far tremare le vene e i polsi non ad un governo di giovani sui 30-35 anni, com'è l'attuale governo cubano, ma ai più esperti governi di grandi nazioni.

Disoccupazione permanente del 30 per cento, ma disoccupazione totale per 6-8 mesi nelle campagne; un'agricoltura primitiva; industria praticamente inesistente; le raffinerie di petrolio e di zucchero in mano agli americani; nessuna industria di beni di consumo. Nel 1960 era difficile trovare un pezzo di sapone a Cuba. Cuba, che ha uno sviluppo costiero di migliaia di chilometri, era lasciata senza un solo mercantile dall'imperialismo americano. I pochi tecnici, medici, profes-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

sionisti, tutti fuggiti. L'apparato dello Stato da rifare partendo da zero. Un popolo umiliato da secoli di dominazione, prima spagnola (Cuba è stata l'ultima nazione a liberarsi dal dominio spagnolo) e poi americana.

Sono trascorsi appena tre anni dalla rivoluzione. Tutti riconoscono, e per primi l'hanno riconosciuto gli americani, prima che vi fosse questa folle corsa all'aggressione, i risultati grandiosi rispetto al punto di partenza. Non vi è più un disoccupato a Cuba. Tutti sanno che oggi vi è una ricerca disperata di operai, di tecnici, di manodopera in genere. Ho trovato a Cuba, a Santiago, all'Avana, tecnici di tutto il mondo, canadesi, statunitensi, italiani. A Cuba hanno bisogno disperato di operai e di tecnici. Prima vi era una disoccupazione endemica, veramente incredibile. In due anni è stato eliminato l'analfabetismo. Chi non sa, apprenda; chi sa, insegni! Questo lo *slogan*.

Qui a Roma poche settimane fa, in un convegno dell'« Unesco », i dirigenti cubani hanno documentato questi successi grandiosi.

Nelle caserme non trovate più un militare. Sì, vi sono i soldati a Cuba, vi è il popolo armato (per fortuna!), ma è alloggiato in tende, perché le caserme sono state trasformate in scuole. Il problema dell'edilizia scolastica a Cuba è forse meno grave che in Italia. Inoltre, vi sono ben 90 mila borsisti universitari, cioè l'82 per cento di tutti gli studenti universitari cubani. Essi sono ospitati in alloggi gratuiti, nutriti gratuitamente e non pagano tasse.

Ancora, è stata attuata una riforma agraria che esperti francesi ed americani hanno definito geniale. Sono stati trasformati ben 5 milioni e 350 mila ettari. Il 60 per cento della terra è stata convertita: non più soltanto monocultura, ma le varie colture di cui vi era necessità da tanti anni. Il risultato è stato l'aumento della produzione di un terzo nel primo anno!

È stato avviato lo sviluppo dell'industria estrattiva: ferro e bauxite; l'inizio della costruzione di case vere e proprie e non più di *bohios*. Ai bambini è stato assegnato un litro di latte a testa.

Ho avuto la fortuna di vedere a Cuba questi uomini, giovani, ragazze, felici forse come non saranno mai, perché è difficile eguagliare la gioia del giorno in cui ci si libera dalla schiavitù. Ho visto la ragazza cattolica di Santiago, destinata forse ad essere venduta nel *tiempo muerto* dal padre *campesino* ad una delle grandi case di tolleranza dell'Avana, oggi studentessa in medi-

cina; il povero giovane negro che studiava per diventare ingegnere; i giovani intellettuali entusiasti intorno al rettore dell'università di Santiago. Ed è contro questa miracolosa trasformazione che si è scatenata la offensiva U. S. A. Ma chi ha messo l'*embargo* allo zucchero? Chi ha imposto, forse prima ancora che il governo rivoluzionario se la proponesse, la nazionalizzazione delle raffinerie di petrolio? Proprio i grandi padroni delle raffinerie, che hanno rifiutato di raffinare il più economico greggio rumeno. Poi vi è stata l'aggressione di Playa Giron. Due giorni dopo fu proclamata la repubblica socialista di Cuba, ma la politica estera di buoni rapporti con tutti, i ripetuti inviti ad allacciare relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti continueranno a perdurare. Ed è a questo punto che gli Stati Uniti hanno dato un giro di vite alla loro politica di soffocamento di Cuba.

Le ripercussioni nell'America del sud sono un'altra delle componenti del terrore degli imperialisti statunitensi: i cubani sono i primi che sfidano a fronte alta le loro furie, i primi che risolvono alla radice il problema dell'America latina, ed è per questo che si guarda a Cuba da ogni angolo del Sud America.

Ma è bene che nel Venezuela, pensano gli americani, non sappiano che vi è una strada per fare in modo che non vi siano più miliardari che insultano la miseria del resto della popolazione né la piazza del pianto di Caracas, dove i disoccupati chiedono l'elemosina. Che vadano via i militari dall'Argentina sarebbe una rottura dell'equilibrio, come lo sarebbe in Brasile, Bolivia, Cile, Perù, Uruguay se vi fosse un moto liberatore? È il contagio dell'esempio che viene temuto dagli Stati Uniti. Ma questo non ha niente a che fare con il diritto alla sovranità che Cuba oggi vuole difendere.

Fidel, che era chiamato negli Stati Uniti il « soldato dotto », subito dopo il rovesciamento di Batista, è diventato un diavolo. Bisogna distruggere il nuovo regime!

Per riportarvi che cosa? Il *tiempo muerto*, la *guardia rural* che torturava i contadini, i soldati di Batista nelle caserme non più adibite a scuole, i postriboli, la lue e l'« anonima omicidi », l'*Esso Standard* e la corruzione? I proprietari di 13 mila ettari oggi espropriati dalla riforma agraria, le malattie e la mortalità infantile? È questo il mondo libero che si vuole riportare a Cuba? È questo che volete voi cattolici? O voi ignorate che Cuba era così prima di Castro e che oggi, dopo tre

anni, molte di queste piaghe sono guarite o avviate alla guarigione o altrimenti dovete riconoscere che volete che Cuba ricada nella miseria e nella degradazione.

Ma i missili minacciano gli Stati Uniti! Guardiamo ai fatti. Non è vero che il governo degli Stati Uniti con il blocco o la minaccia di aggressione abbia inaugurato una nuova politica. Oggi gli Stati Uniti usano solo il mezzo estremo dopo che sono falliti tutti gli altri tentativi, ma proseguono con le armi la politica che hanno iniziato dopo che le radici dell'imperialismo furono tagliate di netto a Cuba. Da quando fu chiaro che Castro non si vendeva, non si asserviva, gli Stati Uniti hanno tentato di soffocare Cuba, prima con le misure economiche, facendo cessare improvvisamente l'importazione dello zucchero, e poi con la controrivoluzione interna che è fallita, e infine nell'aprile 1961, con lo sbarco dei mercenari a Playa Giron, anch'esso fallito e che non fu certo iniziativa di pochi avventurieri. Ecco quanto ne scrive Raymond Cartier su un settimanale italiano: « Oggi la pietosa menzogna che il tentativo di invasione di Cuba sia stato preparato da privati senza l'appoggio del governo americano è stata abbandonata. Lo sbarco fu preparato col concorso delle forze armate americane ed il presidente degli Stati Uniti vi diede il suo pieno consenso ».

Ma il ragionamento del presidente Kennedy è questo: vi abbiamo fatto aggredire da mercenari, vi siete difesi e lo sbarco è fallito. Vi diciamo chiaro che non tolleriamo la vostra presenza. Vogliamo aggredirvi di nuovo, ma voi non dovete avere armi. Se ciò non fosse tragicamente grottesco, veramente sembrerebbe la storiella di chi chiede all'avversario di star fermo per essere colpito.

Era chiaro che, fallito ogni altro tentativo, gli Stati Uniti preparavano l'attacco diretto. Mi trovavo a Santiago di Cuba, a pochi metri dal dottor Fidel Castro (un illustre docente di diritto, onorevole Bettiol), quand'egli il 26 luglio pronunciava queste parole: « *El unico peligro que tiene nuestra patria, es el peligro de la invasion directa de las fuerzas armadas janquis* ».

Era chiaro a tutti il proposito di schiacciare il nuovo governo stabilitosi a Cuba. Dopo aver attaccato un paese sovrano, dopo avergli detto esplicitamente che fallito il primo tentativo si sarebbe ritornati in forze, è veramente serio pretendere che quello stesso paese attenda disarmato il nuovo attacco?

Il Popolo di stamane dice che in fondo la colpa di Cuba è quella di avere rotto l'equilibrio internazionale. Qualcuno potrebbe pensare che voglia intendere l'equilibrio militare. No, precisa *Il Popolo* nel suo articolo di fondo: « l'equilibrio politico e militare del mondo è tuttora un cardine indispensabile della pace ».

Ma questo significa che voi concepite la coesistenza come divisione rigida di sfere d'influenza: Unione Sovietica e Stati Uniti. Cioè l'equilibrio significa per voi che nessun popolo sia padrone di scegliersi un nuovo regime, di liberarsi di piaghe antiche, di progredire.

O forse potete dire che a Cuba è stata importata la rivoluzione socialista? Solo un ignorante può affermare questo, e non soltanto per i 40 mila chilometri di distanza dal mondo socialista, ma perché tutti sanno che all'origine la rivoluzione di Castro non aveva obiettivi socialisti; fu l'esperienza originale e i peculiari problemi cubani che imposero la scelta di uno sviluppo verso il socialismo.

E poi, chi giudica della rottura di questo equilibrio? Chi giudica dei nuovi regimi? Chi ha il diritto di valutare dove e quando modifiche interne costituiscano delle rotture di equilibrio?

Questo dice *Il Popolo*; ma poche ore fa la R. A. I., riassumendo il discorso tenuto poco prima dal Pontefice, diceva, alle ore 14,30: Giovanni XXIII afferma che occorre raggiungere un equilibrio fondato sulla equità e sulla giustizia. Quindi, non un equilibrio qualsiasi, non lo *statu quo*: a meno che non si voglia affermare che l'attuale situazione del mondo è pienamente soddisfacente per tutti, pienamente soddisfacente anche per chi ricerca equità e giustizia. È fondato sull'equità l'equilibrio che conserva regimi infami come quello di Batista? È fondato sulla giustizia l'equilibrio che conserva la vergogna, l'umiliazione e le sofferenze del colonialismo?

Ma questa concezione della rigida immutabilità dell'equilibrio, che poi postula assurdamente una stasi della storia stessa, conduce fatalmente alla guerra, perché è inconcepibile che prima o poi una o più nazioni del mondo non si sollevino contro condizioni di vita già oggi superate.

Questo potrebbe avvenire, secondo voi, solo scatenando un urto frontale tra le due massime potenze? Basterà che lo Yemen si liberi dalla sua monarchia feudale per rompere l'equilibrio del mondo? E se il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

popolo italiano, di propria libera volontà, determinerà nel futuro anche prossimo una svolta politica, da oggi dite che gli Stati Uniti hanno il diritto di ritenere rotto l'equilibrio e di intervenire? Questo affermate dal momento che dite che deve essere conservato lo *statu quo*, che niente deve cambiare; che in particolare niente deve cambiare che gli Stati Uniti non vogliano.

La realtà è che gruppi dirigenti degli Stati Uniti vogliono imporre un dominio mondiale del quale non vi sono più le basi nel mondo, perché il mondo è mutato profondamente.

Qualcuno dice: non temete, tranquillizzatevi, forse si tratta di una mossa per le elezioni. Se fosse veramente una mossa elettorale, allora saremmo al caso patologico di follia. Dovremmo rischiare la catastrofe perché vinca l'uno o l'altro candidato? Le mie figlie, i vostri figli dovrebbero correre un pericolo mortale per consentire magari che un Anastasia o un amico di *gangsters* americani abbiano più o meno potere? Se lo facciano da soli il loro carnevale elettorale, e non pongano a repentaglio la vita dei popoli!

Purtroppo la situazione non accenna a migliorare, nonostante il senso di responsabilità dell'Unione Sovietica.

Il Governo deve dirci che cosa intende fare dopo i fatti delle ultime ore. Vi è una proposta del segretario generale dell'O. N. U. rivolta all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti: si propone all'Unione Sovietica di fermare le proprie navi o di dirottarle, e agli Stati Uniti di sospendere il blocco. Tale proposta chiede all'Unione Sovietica di rinunciare ad un proprio inalienabile diritto; mentre non chiede agli Stati Uniti che di rinunciare ad una prepotenza spudorata e inammissibile.

Gli Stati Uniti non hanno nemmeno preso in considerazione questa proposta, a meno che l'onorevole ministro degli esteri non abbia diverse informazioni più recenti, dato che gli avvenimenti si susseguono così rapidamente.

Orbene, il Governo italiano in proposito che cosa fa? Noi chiediamo che il Governo italiano sostenga questa proposta che può provocare una schiarita nella situazione. È bene che ci si convinca che gli Stati Uniti in modo definitivo e brutale hanno lanciato una sfida terribile all'Unione Sovietica; essi sfidano l'Unione Sovietica ad accettare quello che sarebbe inaccettabile per qualsiasi Stato: fermare le sue navi, perquisirle, rimandarle indietro o affondarle.

Sappiamo che, nonostante la propaganda ufficiale, molti di voi, colleghi della maggioranza, contano sul senso di responsabilità dell'Unione Sovietica. Voi sapete che se la guerra non è ancora scoppiata è esclusivamente per merito dell'Unione Sovietica. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questo lo dovete riconoscere, ma occorre che la corda non venga troppo tesa, perché, se l'aggressore non verrà scoraggiato in tempo, la guerra diverrebbe inevitabile.

Noi abbiamo una chiara posizione rispetto a Cuba; ma non è questa che vi chiediamo di condividere. Nel presente momento la nostra parte è solidale nell'inviare il saluto più sentito all'eroico popolo cubano, che affronta il periodo forse più duro della sua storia.

Da milioni di cittadini del paese di Garibaldi, di Mazzini, di Gramsci, dei patrioti della liberazione, io credo che non possa non rivolgersi un saluto fraterno al governo della repubblica di Cuba (*Applausi all'estrema sinistra*), *territorio libre de America*, al presidente del consiglio di Cuba, al grande patriota Fidel Castro. Ma non chiediamo tanto a voi, non chiediamo di sostenere un regime o un altro, di condividere la nostra opinione in materia di riforme sociali; vi chiediamo di intervenire attivamente per fare recedere gli Stati Uniti dalla loro follia. Lo chiediamo a voi con forza, ma purtroppo senza illusioni; con la stessa forza, e con fiducia però, chiediamo agli italiani di muoversi, di scendere in lotta per difendere il loro bene supremo. Noi riteniamo ancora che la guerra sia evitabile, ma non abbiamo mai detto che essa sia impossibile, che sia assolutamente escluso che essa possa scoppiare. È evitabile se non solo si vuole lealmente la pace, cosa facile a dirsi, ma se si capisce anche da chi viene il pericolo e si lotta per ridurlo alla ragione.

Questo è il momento in cui non basta parlare genericamente di pace o di tentativo di pace, essere pacifisti e, peggio ancora, pacifisti passivi, ma è il momento in cui è vitale rivolgere ogni sforzo contro le iniziative americane, quelle dei giorni scorsi e quelle delle ultime ore.

La mancata accettazione delle proposte ragionevoli del segretario delle Nazioni Unite impone a noi di chiamare alla lotta, uniti, uomini e donne di ogni fede, di ogni partito, di ogni categoria, per impedire che nella nostra terra abbia inizio la stagione del nulla. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colleselli. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, limiterò di proposito il mio intervento, che sarà necessariamente schematico, alla trattazione di alcuni aspetti e problemi — a mio avviso fondamentali — dell'emigrazione italiana, soprattutto per quanto concerne i paesi europei.

Oltre all'importanza generale del problema, due sono i motivi che mi suggeriscono questo breve intervento. Provengo da una zona, anzi da una provincia, la quale, su 240 mila abitanti, conta all'incirca 40 mila lavoratori emigrati fra stagionali e permanenti. La provincia di Belluno, per lunga tradizione e con grande sacrificio di più generazioni, ha dato al lavoro italiano all'estero il meglio delle sue energie più qualificate ed apprezzate.

Intendo qui testimoniare in modo semplice, e spero concreto, dell'esperienza diretta acquisita in occasione di vari incontri con i nostri emigrati nei paesi europei (Svizzera, Francia, Lussemburgo e Germania) e farmi sia pur modesto portavoce delle loro esigenze e speranze. Vi è infine una ragione affettiva che mi induce ad occuparmi dei vari aspetti morali e sociali della nostra emigrazione. Avevo appena sette anni quando vidi partire per l'America del Sud due fratelli maggiori, senza che abbia, dopo quasi 35 anni, potuto rivederli, ad eccezione del primo, tornato in Italia dopo 33 anni di duro lavoro.

Apprendo dall'ultima parte della relazione dell'onorevole Vedovato (relazione che contiene preziose indicazioni e statistiche sull'emigrazione, sugli aspetti e sui problemi relativi alle nostre comunità in tutto il mondo), una considerazione fondamentale che mi permetto di fare propria: il nostro lavoro all'estero non va più considerato come una entità puramente economica, nei suoi preminenti aspetti salariali o sindacali, ma come una realtà umana e sociale che abbisogna, nell'ambito dello sviluppo della tecnica, di ulteriore adeguata protezione morale e di energica difesa spirituale.

Si impone, a mio avviso, nella previsione delle auspiccate revisioni di accordi o di convenzioni con i vari paesi, un coordinamento a tal fine dell'attività e della presenza del Ministero degli esteri, ad opera della direzione generale competente, come delle varie iniziative assistenziali e religiose che operano in favore dei nostri emigranti all'estero.

A pagina 99 della citata relazione al bilancio 1962-63, il relatore osserva opportu-

namente: « Il problema di una sempre migliore regolamentazione del movimento emigratorio impone al Governo la necessità di una cura costante per una sempre più efficace e piena tutela sociale e previdenziale dei nostri lavoratori all'estero, mediante accordi di emigrazione e mediante convenzioni sulle assicurazioni sociali che, per altro, in relazione al continuo modificarsi delle condizioni di lavoro e di vita del nostro emigrante nel paese che lo ospita, esigono continui e temporanei perfezionamenti e revisioni ».

Completarei l'importante affermazione sul piano della previdenza e dell'assistenza sociale, rilevando anzitutto l'esigenza, unanimemente sentita dai nostri lavoratori emigrati, di poter disporre di una consulenza medico-legale per tempestivi interventi in favore dei lavoratori infortunati. Le conseguenze dell'infortunio, ove le cause che lo hanno determinato non venissero tempestivamente documentate sul piano medico-legale, comprometterebbero il più delle volte l'esito dei necessari interventi e la stessa tutela dei relativi diritti. Lodevole opera di assistenza svolgono a tal fine enti specializzati, quali in primo luogo i segretariati del patronato «Acli» unitamente ad altre note iniziative che meritano incoraggiamento e aiuto concreto.

Le disposizioni della previdenza e della assistenza sociale assicurano ai nostri lavoratori emigrati nei paesi appartenenti al M. E. C. opportune norme protettive, fissate dai regolamenti europei nn. 3 e 4 e dalle successive statuizioni degli organi comunitari competenti in materia. Più difficile si presenta il problema per i nostri emigrati in Svizzera, che sono, come documenta la relazione, circa 500 mila. La programmata revisione dell'accordo di emigrazione del 1948, come della convenzione sulle assicurazioni sociali del 1951, dovrebbero riguardare soprattutto alcuni argomenti, parte dei quali di carattere essenzialmente previdenziale e assicurativo, parte invece di portata più generale.

La concessione degli assegni familiari, è problema solo parzialmente avviato a soluzione. Mi rendo conto della delicatezza delle leggi cantonali svizzere, mi rendo conto di una particolare mentalità, pure rilevata opportunamente nella relazione, là dove si afferma che è importante che il salario sia adeguato; ma non ci si rende conto forse, proprio per differente mentalità, dell'importanza morale della famiglia e delle sue esigenze.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

Vi è poi il problema dell'assistenza malattia ai familiari rimasti in patria. Esigenza, questa, vivamente sentita.

Il diritto alla corresponsione della indennità di disoccupazione richiama l'opportunità della cumulabilità dei contributi all'estero e in patria, soprattutto per gli emigranti stagionali.

Due esigenze obiettivamente rilevanti riguardano ancora: la visita medica e i trasporti. La visita medica si fa solo all'atto dell'espatrio e non (almeno così mi risulta) all'atto del rientro in Italia, con conseguenze gravissime soprattutto per quanto concerne l'accertamento delle malattie contratte durante lo svolgimento del rapporto di lavoro all'estero, perché, in difetto del riconoscimento di esse da parte dell'apposita commissione medico-legale paritetica italo-svizzera, il più delle volte i patronati assistenziali o gli uffici competenti non dispongono di argomenti validi per tutelare in sede assicurativa i nostri lavoratori.

L'altro argomento riguarda i trasporti. Vorrei suggerire, se possibile, per quanto in parte ciò sia stato fatto, un'organizzazione di adeguati trasporti ferroviari in occasione dei flussi migratori stagionali, che darebbe ancor più rilievo a quella che è stata una opportuna ed apprezzata provvidenza, alla riduzione cioè del 50 per cento sui viaggi dei nostri lavoratori che si recano all'estero a prestare la loro opera subordinata alla durata di un anno.

In Francia, e credo anche altrove, i titoli di qualificazione professionale o i vari diplomi rilasciati dalle autorità italiane non sono riconosciuti, con la conseguenza che molti nostri lavoratori, pur forniti di particolare preparazione o qualifica o titolo di studio, vengono adibiti a lavori generici o di manovalanza. Ho riscontrato recentemente nella zona mineraria di Jouef come molti diplomati di liceo scientifico o classico si adattino (esempio veramente encomiabile!) a lavori generici o di manovalanza. Aggiungasi che i nostri lavoratori, specie in Francia, in forza di un ammirevole sentimento di attaccamento alla patria, rinunciano alla naturalizzazione, cioè alla cittadinanza francese; il che impedisce loro l'avanzamento di grado e la equiparazione in tutti i sensi ai lavoratori francesi.

L'addestramento professionale è tema ben noto. Mi limito soltanto a due considerazioni. Si riscontra fra i nostri emigranti una forte percentuale di non qualificati, ed anche una percentuale relativamente forte di analfabeti.

Si impone in questo settore l'urgenza e la gravità di affrontare il problema, soprattutto per i lavoratori provenienti dal meridione.

Molto si è fatto in patria con la diffusione di scuole professionali, mediante iniziative varie di enti pubblici e privati, non ultimo il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per dare l'avvio ad una preparazione o qualifica professionale all'emigrante. Ma, a parte la necessità di coordinare efficacemente anche queste iniziative, occorre favorire le iniziative in sede di lavoro all'estero mediante corsi integrativi di riqualificazione, nonché di qualifica generale ed anche d'insegnamento della lingua la cui conoscenza è strumento indispensabile.

Un altro problema che mi permetto di sottoporre alla sua attenzione, onorevole ministro, è quello degli alloggi. Disporre di un alloggio confacente e decoroso è l'aspirazione legittima e preminente, un sacrosanto diritto dei nostri emigranti, in primo luogo dei nuclei familiari. Gli interventi e le iniziative in tal senso — mi rendo conto delle enormi difficoltà in materia — si rendono particolarmente urgenti e improrogabili e riguardano praticamente tutti i paesi di immigrazione.

Il rispetto e la difesa dell'unità familiare in forza delle nostre più nobili tradizioni devono seriamente preoccupare il Governo italiano, perché siano chiamate in causa le responsabilità e la più scrupolosa attenzione delle autorità estere e soprattutto dei datori di lavoro.

Sarebbe interessante ed istruttivo leggere il resoconto della discussione avvenuta al consiglio comunale di Zurigo in tema di alloggi per i nostri emigranti, discussione riportata di recente dalla pubblicazione « Italiani nel mondo ».

Molti lavoratori sono costretti a vivere nelle tristemente famose « cantine »: alloggi o ricoveri di fortuna, senza decoro, senza norme igieniche o morali, gestiti talvolta da speculatori senza scrupoli. Si richiede almeno, come si va facendo in Belgio, la gestione diretta e controllata delle « cantine ».

Quanto alle autorità consolari si invoca da parte degli emigrati una più attiva comprensione in ordine ai loro problemi.

Non si tratta soltanto di aggiornare i servizi dei consolati per il più rapido disbrigo delle pratiche generali o particolari; torna urgente garantire alle nostre autorità ulteriori adeguati mezzi per gli interventi, normali e straordinari, in favore dei nostri lavo-

ratori emigrati. Può tornare a tal fine utile la presenza più numerosa di assistenti sociali, adeguatamente preparate ad un lavoro di ricerca e di assistenza che richiede generosità, dedizione, e spirito di autentica missione sociale e morale.

Nella sperimentata convinzione che i problemi essenziali di ieri, quali l'occupazione, il salario, la previdenza e l'assicurazione sociale, nei loro termini essenziali sono in corso di risoluzione, rimane, come accennato nella premessa, la responsabilità di una più aggiornata e concreta protezione morale dei nostri lavoratori emigrati.

Assume, a questo punto, grande rilievo il tema, forse poco conosciuto e studiato, del « tempo libero ». Come può il nostro lavoratore emigrato occupare proficuamente il tempo libero dalle ore di lavoro? In specie le ore libere del lavoratore che non ha famiglia o alloggio decoroso? È un problema morale della più grave attualità e importanza, conoscendo gli ambienti di lavoro, come in parte descritti, le varie consuetudini dei paesi esteri, certe abitudini che portano facilmente nelle ore libere all'ozio, al gioco, al malcostume, alle più gravi conseguenze di ordine morale e materiale.

Vanno a tal fine moltiplicate le lodevoli iniziative già in atto, quali l'istituzione di corsi serali, culturali e professionali, la diffusione di libri mediante biblioteche e sale di lettura, di convegni culturali ed informativi sostenuti con iniziative e concreto incoraggiamento dalle autorità consolari, oltre naturalmente agli interventi assistenziali e sociali che tengano conto, in via normale e straordinaria, delle situazioni e delle condizioni di vita dei nostri emigranti.

L'ora libera dal lavoro è un'ora delicata e importante, forse l'ora della solitudine per i nostri emigrati, l'ora della malinconia, l'ora del ricordo, forse anche delle umiliazioni. Qui l'assistenza morale va attentamente studiata ed attuata.

Non posso trascurare di ricordare, anche in questa sede, l'opera altamente meritevole delle nostre missioni cattoliche, le quali non limitano la loro presenza al settore specifico dell'assistenza religiosa, ma esercitano, direi necessariamente, una preziosa, anzi insostituibile assistenza sociale ai nostri emigrati, nonostante le enormi difficoltà e la scarsità di mezzi; assistenza morale e materiale, che va dall'interessamento ai problemi previdenziali, alle visite ai malati negli ospedali, all'assistenza ai detenuti.

I nostri lavoratori invocano una più attiva e responsabile presenza dello Stato, attraverso un'adeguata azione dei consolati (i cui servizi vanno potenziati), dell'autorità governativa, dei parlamentari, di enti ed associazioni operanti in patria e all'estero.

Nella relazione sono citati alcuni di questi benemeriti enti; a mia volta ricorderò l'encomiabile, esemplare attività delle associazioni « Trentini nel mondo » e « Friulani nel mondo ».

I nostri lavoratori attendono di essere aiutati e sorretti da quanti sono particolarmente sensibili e interessati, senza secondi fini, alla loro situazione di vita, di lavoro, di dignità umana e cristiana. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gefter Wondrich. Ne ha facoltà.

GEFTER WONDRICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quando mi sono iscritto a parlare sul bilancio degli esteri, intendevo limitarmi a trattare alcuni aspetti dei nostri rapporti con i vicini orientali e taluni dei problemi tuttora aperti a tale riguardo. Ma gli avvenimenti degli ultimi giorni non mi consentono di trascurare la collocazione storica, nella situazione che si è venuta a determinare, anche dei problemi della Venezia Giulia.

La situazione cui siamo arrivati è dovuta essenzialmente all'impreparazione, all'insipienza, forse anche alla buona fede di coloro che hanno retto e reggono gli Stati Uniti d'America, giustificando in certo qual modo le parole che due secoli fa il conte di Oxenstierna rivolgeva a suo figlio: *Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus*. Costatazione che la storia ha dimostrato rispondere anche alla realtà di oggi.

Gli episodi di questi giorni altro non sono che un anello della lunga catena di cedimenti e di errori del cosiddetto « mondo libero », dell'occidente. Una catena iniziata a Yalta allorché il messianico presidente degli Stati Uniti ritenne di poter giungere ad una ripartizione di sfere di influenza con un contraddittore ben più capace, abile e lungimirante di lui.

Da allora si è verificata una serie di fatti che ha intristito la vita politica del mondo: la perdita della Venezia Giulia da parte dell'Italia, la divisione in due zone del territorio di Trieste, la spartizione della Germania e della Corea. Si è registrato, insomma, l'abbandono graduale di tutte le posizioni dell'occidente.

Anche per quanto riguarda la presenza dell'occidente nei paesi coloniali occorre intendersi. Noi non vogliamo far qui un'esal-

tazione del colonialismo, ma abbiamo il diritto di ricordare quello che l'Europa e gli europei, ed in genere l'uomo bianco, hanno saputo fare nel mondo, portando la civiltà dall'Indonesia all'Algeria, dalla Libia all'Egitto e in tutta l'Africa, che gli europei, con le loro capacità, con i loro capitali, con i loro sacrifici avevano saputo trasformare e stavano valorizzando. Invece, proprio per la nefasta politica americana, l'Europa è stata costretta a mano a mano ad abbandonare, e a volte improvvisamente (come nel caso del Congo), tutte le sue posizioni senza che quei popoli, che si sono detti chiamati alla libertà, fossero stati adeguatamente educati all'autogoverno, alle responsabilità che prima non avevano e che avrebbero dovuto continuare a condividere con l'uomo bianco (che non è stato il loro sfruttatore o, se lo è stato, ciò non è accaduto da parte nostra), il quale avrebbe potuto continuare ad offrire il suo contributo al progresso dell'Africa. La Tripolitania, la Libia sono l'esempio di quello che abbiamo saputo fare, poiché conservano le tracce della superiore civiltà che vi abbiamo portato.

Siamo, arrivati, forse, alla stretta finale, alla cosiddetta « ora della verità ». Gli Stati Uniti hanno sentito — secondo una definizione di Churchill — « una minaccia al ventre molle » e hanno reagito come sappiamo. Forse, opponendosi fin dall'inizio, avrebbero potuto evitare il tremendo pericolo in cui si trova oggi l'umanità, pericolo che confidiamo, come tutti coloro che hanno senso di responsabilità, possa essere superato con la ponderazione, la ragione e anche la valutazione delle conseguenze alle quali si potrebbe andare incontro.

La recente storia del mondo ci insegna che sono bastati due colpi di pistola per scatenare la prima guerra mondiale: i colpi di Gavrilo Princip, quando Francesco Ferdinando d'Asburgo fu ucciso il 28 giugno 1914. Non vi è stata la possibilità di fermare la corsa alla distruzione, alla rovina, alla morte, ai lutti: tutti gli uomini di Stato si erano impegnati, purtuttavia l'imponderabile vinse; così come nel settembre 1939 travolse ogni forza di ragionamento e di preoccupazione.

Il nostro gruppo non può non unirsi all'auspicio, alla fiducia, alla speranza di tutti coloro che, in quest'ora veramente tragica, si adoperano perché il conflitto sia evitato. Dovremo rinfacciare agli Stati Uniti quello che il loro presidente disse a proposito del problema che costituisce tutta l'angoscia della nostra vita. Egli affermò: « Trieste è

una questione di giardinaggio »; abbiamo visto quello che poi è accaduto. Persuasi della nostra pochezza e che quello che diciamo non avrà certo echi fuori di qui, affermiamo che è nostro preciso dovere, pur facendo questi rimproveri, restare virilmente nella alleanza che abbiamo liberamente scelto, fermi sulle nostre posizioni, poiché non possiamo dimenticare, nonostante tutti i torti che ci sono stati fatti, nonostante le nostre perdite, nonostante le nostre sciagure, che apparteniamo al mondo libero, occidentale, cattolico, al mondo che ha una concezione ben diversa dal mondo comunista per quanto attiene alla vita della società e al futuro degli uomini.

Detto questo, vengo a quei due o tre argomenti sui quali mi ero proposto di intrattenere l'onorevole ministro degli esteri. Si tratta di problemi tuttora aperti, che in questo momento possono sembrare di poco conto, ma che, tuttavia, non possiamo trascurare, ma dobbiamo anzi richiamare in virtù della rappresentanza della quale siamo investiti.

Innanzitutto, mi sia consentito esprimere la mia deplorazione per il fatto che l'accordo di pesca con la Jugoslavia sia stato rinnovato alla chetichella, mentre in occasione dell'ultimo dibattito sul bilancio del Ministero degli affari esteri, nel corso del quale avevo trattato l'argomento, il sottosegretario onorevole Russo mi aveva assicurato che, in occasione della rinnovazione dell'accordo, si sarebbe tenuto conto degli interessi dei pescatori dell'alto Adriatico (non soltanto di quelli orientali, ma anche di quelli occidentali) e si sarebbero consultati anche i commercianti interessati. Viceversa un bel giorno abbiamo letto sui giornali che l'accordo per la pesca con la Jugoslavia era stato rinnovato senza che alla vicina nazione fossero chieste le necessarie garanzie ed i giusti corrispettivi. E questo non si doveva fare.

Se volessimo poi approfondire il problema, rileveremmo che si tratta di un pessimo accordo, oltremodo gravoso per noi, che sarebbe stato opportuno trasformare nel senso di renderlo meno costoso per l'erario e più proficuo per i nostri pescatori. Occorre che alla prossima scadenza, che se non erro avverrà nell'aprile 1963, siano consultati i pescatori ed in generale gli interessati.

Seconda questione. Abbiamo appreso che nell'agosto-settembre scorso è stato stipulato un accordo finanziario con la Jugoslavia. È vero che questo argomento avrebbe do-

vuto trovare la sua più esatta collocazione in sede di discussione del bilancio del Ministero per il commercio estero; però, siccome è collegato strettamente con gli interessi italiani in genere e riguarda i nostri rapporti con la Jugoslavia, ritengo se ne possa, sia pure brevissimamente, parlare anche in questa sede.

Premetto che la Jugoslavia è debitrice nei nostri riguardi di parecchie decine di miliardi per materiali, merci, macchinari, ricevuti senza aver potuto dare una contropartita pecuniaria o di altra natura. Per andare incontro alla Jugoslavia si è stipulato un accordo in virtù del quale tra il 1° luglio 1962 e il 30 giugno 1966 verseremo a quel paese parecchie decine di miliardi. Il Governo italiano, in altre parole, ha autorizzato alcuni istituti di credito a medio termine a concedere alla Jugoslavia crediti per l'ammontare di 12 miliardi e mezzo per quest'anno, di altrettanti fino al 30 giugno 1964, di 9 miliardi 375 milioni per il 1964-65 e altrettanti per l'esercizio 1965-66: in totale circa 45 miliardi. Queste anticipazioni che saranno garantite dallo Stato, dovrebbero essere restituite dalla Jugoslavia in otto anni dopo la scadenza delle singole *tranches*. Non si fa parola del saggio di interesse convenuto tra la Banca nazionale jugoslava e gli istituti finanziari italiani.

Contropartite dunque niente! Io devo deplorare questi accordi perché quando si concedono aiuti economici in misura così notevole, per 45 miliardi, e che in realtà aggiungono un'esposizione italiana per altri 40-45 miliardi circa nel tempo, arrivando così praticamente ad un'esposizione globale di circa 80 miliardi, si dovevano chiedere delle contropartite che si sarebbero ottenute molto facilmente. Ciò è tanto più grave in quanto altre esigenze assai sentite dal popolo italiano sono presenti all'attenzione di tutti. Ormai è diventato nostro costume dare e non chiedere niente, mentre era doveroso chiedere ed era possibile ottenere. Ripeto, era giusto chiedere delle contropartite, che la Jugoslavia avrebbe concesso, perché ha bisogno, e che a noi avrebbero giovato.

In proposito, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su una questione che riguarda il piccolo commercio che viene svolto nel territorio di Trieste. Con il 1° gennaio 1962 la Jugoslavia ha ristretto grandemente le facilitazioni concesse ai propri cittadini che si recano in Trieste per farvi acquisti o per soggiornarvi. Fino al 31 dicembre 1961 i cittadini jugoslavi potevano venire a

Trieste con 18 mila dinari, potevano rifornirsi di qualsiasi genere loro occorresse e rimanere anche una sola giornata. Questi acquisti effettuati dai cittadini jugoslavi, secondo i dati della Camera di commercio di Trieste, giungevano ad un importo di decine di milioni al giorno. Dal 1° gennaio di quest'anno, il permesso di ingresso è condizionato ad un soggiorno minimo in Italia di cinque giorni, il che equivale a rendere impossibile qualsiasi acquisto per questa gente dal momento che 18 mila dinari al cambio attuale sono circa 11-12 mila lire italiane. Le disposizioni jugoslave hanno, quindi, ridotto enormemente questo commercio quotidiano che si svolgeva in Trieste con una perdita per la città di 15-20 milioni al giorno e per i commercianti triestini di circa 6-7 milioni di utile.

Al riguardo sono state compilate anche alcune statistiche ed è stato constatato che le vendite dal 1° gennaio di quest'anno sono scese di circa il 30 per cento: si trattava soprattutto di macchine, biancheria, utensili, giocattoli, ecc. Voglio ricordare, a titolo di esempio, che vi è una fabbrica di Rovigo che ha prodotto in un anno 145 mila bambole vendute alla Jugoslavia.

Ma non basta, la Jugoslavia ha anche elevato notevolmente i dazi sui prodotti e i generi acquistati in Italia, soprattutto sugli elettrodomestici, biciclette, moto-scooter, utensili ed altri oggetti. Questo ha portato un gravissimo turbamento nel commercio di Trieste.

Dovevano perciò essere chieste contropartite che, ripeto, sarebbero state senz'altro concesse, soprattutto in relazione a quelle disposizioni che sono venute a danneggiare così gravemente un commercio che, negli ultimi anni, era stato così bene avviato, e così utile alla languente economia triestina. Quando una città di 300 mila abitanti vende 20-25 milioni di piccoli prodotti al giorno, indubbiamente nel complesso della sua attività alla fine dell'anno può registrare un movimento di parecchi miliardi. Di tutto questo penso che si debba tenere conto nei prossimi periodici contatti con la Jugoslavia.

In occasione della discussione del disegno di legge costituzionale sulla regione Friuli-Venezia Giulia, l'onorevole Vidali disse che la demarcazione tra la zona A e la zona B era definitiva, che vi era un patto in proposito tra l'Italia e la Jugoslavia, che si stavano mettendo i picchetti per la definitiva linea di confine. A questo proposito l'onorevole Ferioli ha presentato un'interrogazione che, a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

quanto mi consta, non ha ancora avuto risposta. Ricordo che il ministro Medici, a nostra precisa richiesta, sempre in sede di dibattito sulla regione Friuli-Venezia Giulia, dichiarò responsabilmente, a nome del Governo, che la regione Friuli-Venezia Giulia era una questione interna della repubblica italiana, che quindi con l'istituzione della regione a statuto speciale non si rinunciava assolutamente, anche se, per ora, purtroppo, solo teoricamente, alla sovranità sulla zona B. Da parte di deputati del mio gruppo, di quello liberale e di quello monarchico fu sollevata insistentemente questa eccezione, svolta abbondantemente e, secondo noi, fondatamente, con richiamo anche al famoso, per non dire famigerato, *memorandum* d'intesa. Ebbene, tanto il relatore Rocchetti quanto il ministro Medici, a nome del Governo, ebbero tassativamente a dichiarare che non si doveva avere alcuna preoccupazione, perché la costituzione della regione a statuto speciale non avrebbe assolutamente significato rinuncia, neppure ipotetica, dell'Italia alla sovranità sulla zona B. Tuttavia noi pensiamo che la discussione del bilancio degli esteri possa fornire l'occasione per una ulteriore tranquillante assicurazione da parte del Governo. Noi sappiamo che quanto chiediamo ha un valore puramente ideale e morale in questo momento, ma l'uomo vive anche di speranze, e ha diritto di mantenere nel suo cuore le proprie rivendicazioni; specialmente hanno questo diritto gli uomini della Venezia Giulia, gli istriani, i dalmati e i triestini. Noi chiediamo al Governo una parola chiara, che tranquillizzi le nostre legittime angosce. Se tali assicurazioni non ci fossero date, dovremmo fare amarissime constatazioni e dovremmo — mi auguro di non doverlo fare — mettere in dubbio le parole di un ministro del Governo della Repubblica italiana.

Un'altra modesta questione che richiamo alla sua attenzione, signor ministro, è quella relativa ad una zona di confine assegnata all'Italia dal trattato di pace e che viceversa continua ad essere occupata dalla Jugoslavia. Si tratta della zona posta fra il Collio e il Colovrat, cioè di alcune decine di ettari di territorio indebitamente occupati dalla Jugoslavia e che devono essere a noi riconsegnati. Se non erro, in quella zona sono stati anche tracciati i cippi di confine.

L'ultimo argomento che vorrei trattare riguarda forse più la politica interna che quella estera; esso, tuttavia, per i suoi riflessi, ha un carattere che esula dal fatto contingente. Mi riferisco alle elezioni amministrative

di Trieste che si terranno l'11 novembre prossimo. Ebbi a dire, in un mio intervento del marzo scorso, sulla base di notizie pervenute da oltre confine, che fra il partito socialista italiano e le autorità jugoslave era stato stipulato un accordo in virtù del quale il partito della cosiddetta Unione socialista triestina, composto da titini, si sarebbe dovuto sciogliere e i suoi componenti avrebbero dovuto confluire nelle file comuniste o socialiste. Chiesi allora se tali notizie fossero vere o meno, ma non ebbi alcuna risposta. Allora il mio interlocutore era l'onorevole Presidente del Consiglio.

Chiesi ancora se fosse vero che ai pellegrini che si erano recati a Belgrado a chiedere aiuti per questa Unione socialista triestina, si fosse risposto che non vi era necessità di aiuti, vista la svolta della politica italiana, perché con il centro-sinistra il capo del partito socialista italiano avrebbe garantito alle minoranze slovene una più ampia protezione, cosa che, del resto, l'Italia molto generosamente ha fatto, rispettando a puntino gli obblighi derivanti dal *memorandum* d'intesa, mentre altrettanto non si può dire che abbia fatto la Jugoslavia.

Orbene, bisogna deplorare che recentemente un ministro sia venuto a Trieste per la propaganda elettorale ed abbia affermato che è necessaria in Trieste una unione della democrazia cristiana con il partito socialista, nel quale evidentemente ignorava che fossero affluiti i titini.

Sembra cosa da poco, signor ministro, quando nel mondo vi sono le gravi questioni che si stanno agitando e tormentano tutti, soprattutto voi che avete responsabilità di Governo. Ma non sono piccola cosa e non sfuggono soprattutto a noi che in questa materia siamo vigili, per i pericoli che ne possono derivare. Anche se l'argomento è forse più di pertinenza della politica interna, non posso non sollevarlo in questa sede proprio per il particolare carattere di Trieste, città di confine, la cui situazione ha stretta connessione con i rapporti italo-jugoslavi. Io credo pertanto di avere il diritto, oltre che il dovere, di richiamare l'attenzione del ministro degli affari esteri su questo problema, proprio per la nostra posizione di gelosi difensori di quel patrimonio ideale di italianità che ci è rimasto e che già abbiamo dimostrato di saper difendere. È anche dovere del Governo di farlo. Noi staremo al nostro posto. Chiediamo che il Governo apra gli occhi anche in questa materia. Con i mezzi che ha,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

indagini, provveda e tuteli anche in questo senso quella cittadella che, nonostante tutto, Trieste, continua a rappresentare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giova domandarsi, mi sembra, in quale maniera probabilmente ci saremmo trovati ad occuparci, nella discussione di questo bilancio, della nostra politica estera e dei suoi problemi in rapporto alle maggiori controversie internazionali, prima dei tragici avvenimenti che tengono ora sospesa ed inquieta l'attenzione di tutto il mondo intorno a Cuba. Se avessimo dovuto discutere di questa materia nella scorsa settimana o comunque senza che questi fatti si fossero determinati, probabilmente ci saremmo trovati in una singolare situazione, che io cerco di immaginare: cioè avremmo discusso di questi problemi in rapporto a situazioni ed a impostazioni che, data una certa loro rigidità, hanno ormai contratto una sorta di impenetrabilità per quanto riguarda la comprensione e l'approfondimento della loro reale natura e delle ragioni originarie di crisi internazionale che quelle situazioni e quelle impostazioni recano dentro di sé.

I problemi più generali della situazione in cui da anni vive il mondo, se prescindiamo per un momento dalla gravità estrema della situazione che si è determinata in questi giorni, direi che non si riesce più a vederli e a farli vedere con immediatezza nei loro vari aspetti e nelle loro cause reali; direi che le dimostrazioni che ci si sforza di dare circa il contenuto di questi problemi, la loro gravità, la necessità di accettare alcuni presupposti per una loro possibile soluzione, non riescono più a mostrare una certa evidenza che dovrebbe essere percepibile e che invece, per il sovrapporsi di schemi ormai fissi, non viene più percepita.

Ciò mi pare si possa largamente constatare per le questioni relative al disarino, su cui il sommarsi ed il susseguirsi di conferenze su conferenze, di piani su piani, ha steso proprio una coltre, direi, di incomunicabilità fra le rispettive posizioni, che continuano a proporsi, a riproporsi e a contrapporsi senza determinare alcuna, neppur minima ma sostanziale, modificazione del nulla di fatto in cui ci si è sempre trovati finora.

La stessa constatazione mi pare si debba e si possa fare per Berlino e per la questione tedesca, per toccare un altro dei massimi problemi internazionali costantemente sul

tappeto, anche qui nel succedersi delle note, dei *memorandum*, dei negoziati e dei contatti diplomatici che non riescono, neppure in piccolissima parte, a superare un muro di invalicabilità rispetto alle soluzioni auspicabili.

La stessa constatazione può ancora farsi per quei contorti e mal decifrabili processi di organizzazione di certe forme associative dell'Europa occidentale, che si muovono sul terreno di uno sviluppo di forze economiche in gran parte anarchiche, nel tentativo illusorio di esercitare su tali forze economiche e sui loro sviluppi un controllo che poi in realtà è quasi esclusivamente un modo di servirle appunto nella loro potenza e nei loro impulsi anarchici. Di fronte ad una constatata impossibilità di accordi per soluzioni politiche realizzabili ci si muove con una vacuità e con una sterilità di formule e di trattative che non fanno che ripetersi e rimbalzare da una discussione all'altra, da una conferenza all'altra, da una riunione all'altra di ministri, di rappresentanti, di organismi responsabili, mentre di fatto, su tutta questa logomachia va imponendosi la realtà estremamente minacciosa di una egemonia franco-tedesca che fa, e che farà sempre più, piazza pulita di tutte le illusioni di organizzazioni politiche cosiddette europeistiche.

Dall'uno all'altro di questi problemi, che purtroppo potremmo ormai considerare i problemi tradizionali, in quanto sempre irrisolti, della situazione internazionale in cui viviamo, ripeto, la constatazione della pressoché totale inutilità anche dei più approfonditi e dei più appassionati dibattiti avrebbe dovuto probabilmente ripetersi ancora una volta in occasione di questa discussione, se non si fossero verificati i tragici avvenimenti di Cuba.

Ma ecco l'azione americana per il blocco navale dell'isola di Cuba con i suoi propositi e obiettivi dichiarati; ed ecco, susseguentemente, il nostro dibattito sul bilancio degli esteri messo in condizione, improvvisamente, di cogliere appunto, in una evidenza che mi pare irresistibile, alcuni degli aspetti e dei fattori determinanti della crisi internazionale nel suo complesso. Ecco noi, noi tutti di ogni settore politico, credó, messi — in questo dibattito — nella necessità di vedere il tracciato, l'unico tracciato possibile di alcune vie di superamento e di uscita dalla tragicità incombente di questa crisi.

Attraverso un'analisi del modo in cui si è determinata quest'ultima vicenda così drammatica, e dei termini in cui la questione si pone oggi alla responsabilità di tutti gli Stati, di tutti gli uomini di governo, di tutti i par-

lamentari dei diversi paesi del mondo, desidero mettere in rilievo alcune di queste evidenze che siamo in grado di cogliere, e che credo nessuno possa rifiutarsi di riconoscere.

Innanzitutto una constatazione si impone a seguito degli avvenimenti che sono precipitati in questi ultimi giorni: e cioè che per il mondo occidentale preso sul suo complesso, per le posizioni che il mondo occidentale da 17 anni si ostina a mantenere per quanto riguarda gli aspetti generali e complessivi della crisi internazionale in atto nel mondo, Cuba è in se stessa una situazione scandalosa: nella sua esistenza come paese e per quello che è oggi come regime politico, Cuba costituisce una situazione assolutamente intollerabile per il mondo occidentale e quindi di urgente risoluzione. Cioè, secondo la logica che il mondo occidentale ha seguito fin qui nei suoi atteggiamenti di politica internazionale, Cuba deve essere immediatamente spazzata via.

Questo è il significato brutale, ma innegabile della presa di posizione americana sul problema cubano.

Ho detto: la posizione di Cuba di fronte alla condotta della politica occidentale, per i criteri a cui si è ispirata in questi 17 anni, è intollerabile in assoluto e da risolvere subito. Voglio mettere in risalto che lo è in misura paragonabile con nessun'altra posizione che il mondo occidentale analogamente consideri scandalosa ed intollerabile. Neppure, per fare l'esempio più clamoroso, è paragonabile allo scandalo ed all'intollerabilità di una situazione come quella della Cina o quella di una parte della Germania. È più grave e più intollerabile ed il mondo occidentale, se non esce da quegli schemi e da quelle posizioni, ha necessità di chiudere il problema di Cuba con una maggiore e più indilazionabile urgenza di quanta ne abbia per altre situazioni che pure sono, su un piano di valutazione politica, altrettanto inaccettabili, sempre per le posizioni occidentali. È intollerabile e scandalosa per tutti coloro che non vogliono e non sanno vedere una via d'uscita positiva e civile dalla crisi mondiale nella quale stiamo vivendo.

E perché? Onorevole ministro, anche se affermazioni su problemi di questa vastità e complessità hanno sempre un carattere eccessivamente schematico, e quindi una eccessiva pretesa di validità rispetto alla possibilità di spiegarle in tutto il loro contenuto, credo si possa affermare che il conflitto del mondo, in questo periodo successivo alla seconda guerra mondiale, ruota attorno a tre dati fon-

damentali, a tre questioni che sono state poste in causa e sulle quali le posizioni sono radicalmente antitetiche. Esso ruota attorno alla universalità della rivoluzione socialista nel mondo, al suo carattere, al suo contenuto oggettivo di universalità che, indipendentemente dalle particolarità dei singoli sviluppi, da una parte, naturalmente, è affermato e rivendicato e dall'altra è categoricamente negato e contraddetto; ruota attorno al valore determinante della esistenza degli Stati comunisti per l'attuazione di quella universalità potenziale della rivoluzione socialista, ed infine ruota attorno ai tempi di questa attuazione.

Mi pare di non essere eccessivamente arbitrario nell'identificare in questi tre elementi i perni dell'attuale crisi internazionale nel suo complesso per i rapporti fra il mondo occidentale ed il campo dei paesi a regime comunista.

Il mondo occidentale come mondo capitalistico, nella sua essenza, nelle sue strutture fondamentali, cioè come mondo presocialista, e quindi antisocialista per essenza, ha un assoluto bisogno, in rispondenza a questa sua caratteristica, di negare quella universalità, e per questo bisogno si sta battendo da 17 anni in uno sforzo disperato, tanto più disperato quanto più assurdo (ma naturalmente questa non può essere la costatazione di chi non condivide certe premesse) nello sforzo, cioè, di confinare geograficamente il fenomeno della rivoluzione socialista, di affermare che questo fenomeno è solo un fatto e non uno sviluppo storico, un fatto determinatosi materialmente in certi ambiti geografici ed in certe condizioni e che non ha significato né portata al di fuori di quelli, naturalmente contestando, anche in quei limiti geografici e in quelle condizioni, il suo significato e la sua portata di validità intrinseca.

Infine, il mondo occidentale è teso nello sforzo altrettanto disperato (un po' implicito in quello che ho detto or ora) di spiegare soltanto patologicamente la rivoluzione socialista nell'ambito geografico in cui forzatamente, per la materialità stessa delle cose, è costretto ad ammettere che essa si è verificata; di darne una spiegazione esclusivamente patologica, dicevo, come di una degenerazione di un normale ed accettabile regime di convivenza politica.

La stessa contrapposizione di occidente e di oriente come termini antitetici dell'attuale conflitto mondiale nel suo complesso, contrapposizione che tutti abbiamo finito un po' per accettare e dei cui termini abbiamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

finito per avvalerci, anche se contiene in sé la radice di una profonda e sostanziale falsificazione della realtà delle cose, per quella inerzia che appartiene all'uso del linguaggio politico, risponde a questo sforzo disperato di autogiustificazione che il mondo occidentale sente il bisogno di darsi come contrapposizione delle due realtà nei termini che ho cercato di riassumere e di spiegare. In tale contrapposizione, l'occidente, direi, con il suo Sinai, da cui derivano le tavole della legge, identificato sempre più nella repubblica degli Stati Uniti d'America, rappresenta la parte positiva del mondo, mentre l'oriente rappresenta la parte in cui geograficamente si è dato il fenomeno patologico che risponde al nome di rivoluzione socialista.

Il mondo occidentale ha bisogno di essere sicuro in coscienza che sia così: questa è la condizione morale e psicologica in cui si trova il mondo occidentale e che lo porta sull'orlo, anzi, purtroppo, all'attuazione delle cose disperate che sta facendo oggi. Diciamo che ha bisogno di essere sicuro in coscienza che sia così, e comprendiamo questo bisogno dal punto di vista delle contraddizioni tremende che lo viziano; ed anche se polemizziamo su queste questioni, la comprensione che ne abbiamo non è priva di drammaticità.

Ebbene, Cuba gli distrugge d'un sol colpo la validità e l'accettabilità di quella coscienza. E per vederlo, onorevole ministro, credo di potermi valere, anche se brevemente, d'un solo esempio. Questo esempio mi porta a fare un balzo in Europa ed a guardare alla situazione di Cuba ponendola direttamente in rapporto con una di quelle vecchie questioni insolute che travagliano il resto del mondo ed in particolare l'Europa: Berlino e la questione tedesca.

Cosa dice il mondo occidentale, onorevole ministro, per la situazione di Berlino orientale e di tutta la Repubblica democratica tedesca? Qual è la spiegazione sulla quale finora si è retta tutta la politica dell'occidente dal 1945 in avanti? Che il regime instaurato in quella parte della Germania è stato possibile soltanto sotto il giogo sovietico, che il giogo sovietico e la contiguità territoriale dell'Unione Sovietica con quella zona sono l'unica spiegazione dell'esistenza di quel regime, che il suo sostegno è la vicinanza immediata della forza strapotente dell'Unione Sovietica, l'incombenza della sua potenza militare minacciosa, la presenza delle truppe occupanti.

Il mondo occidentale non ha fatto che ripetere tutto ciò, convincendo sempre più

se stesso. Senza di ciò, si dice, tutti i cittadini della Repubblica democratica tedesca insorgerebbero d'un colpo e tutti condannerebbero quel regime, lo stato di cose esistente in quel paese; e si afferma che il muro che viene chiamato « della vergogna » è il simbolo e la confessione di questa realtà.

Ma ecco Cuba, onorevole ministro. Se quelle sole spiegazioni che il mondo occidentale si è dato e riesce a darsi della situazione in una parte della Germania e dei problemi che ne derivano, Cuba fa crollare tutto.

Ad un passo dagli Stati Uniti d'America, infatti, sotto la protezione immediata del paese libero per eccellenza, all'indomani di una rivoluzione riconosciuta esplosiva, autentica, democraticissima e di massa (riconosciuta tale da tutto il mondo occidentale perché non poteva negare allora una tale evidenza) e quindi nel pieno d'una esplosione incontenibile di forze popolari, un paese che ha sotto gli occhi — sotto gli occhi in senso materiale — l'esempio e il fascino della democrazia americana, un paese liberissimo di seguire quell'esempio e di lasciarsi attrarre da quel fascino, un paese liberissimo di insorgere contro la deviazione che fosse stata compiuta della sua rivoluzione autentica (non dimentichiamo che tutta la polemica occidentale dice: i tedeschi insorgerebbero subito, se non ci fossero i russi; Ulbricht e la sua cricca sarebbero spazzati in un momento), un popolo già in rivoluzione, un popolo spinto e incoraggiato all'insurrezione con l'aiuto diretto dello sbarco compiuto lo scorso anno (quando si era predicato che tutta Cuba è contro Castro e la sua cricca e non attende altro che gli sia porta una mano per poterli rovesciare) quel popolo ha dimostrato di essere socialista e di volerlo essere e di essere pronto a difendere con tutte le sue forze il regime socialista che si è dato, cioè un regime sostanzialmente analogo (anche se con differenze particolari per le condizioni e i suoi problemi) a quello degli altri paesi socialisti.

Davvero crolla tutto a Cuba per le potenze occidentali! Veramente la sola spiegazione che sono riusciti a darsi e la sola legittimazione del loro contegno nella politica internazionale non regge più se Cuba non viene spazzata via, cancellata, materialmente e fisicamente. E crolla insieme, per il mondo occidentale, tutto quel falso argomento del preteso giudizio di legittimità democratica riservato ai governi che godono di un presunto consenso popolare. Tale criterio di legitti-

mità democratica, per altro, viene sovente smentito dagli stessi Stati Uniti d'America: (e non, si badi bene, dai circoli che abitualmente si usa definire reazionari, ma dagli stessi consiglieri intellettuali di Kennedy) tutte le volte che sia in giuoco la conservazione delle loro posizioni imperialistiche.

Posso citare in proposito un documento incontestabile. Chester Bowles, consigliere del presidente Kennedy per i problemi dei paesi sottosviluppati, ha sottoposto, all'inizio di questo mese di ottobre, al capo dell'esecutivo cioè al presidente stesso, ai *leaders* democratici del Congresso ed alle principali personalità dell'amministrazione americana un progetto di revisione della politica di aiuti degli Stati Uniti, nel senso, di rifiutare l'assistenza ai paesi che non sanno trarne profitto. In questo rapporto, come suggerimento essenziale, si legge che « gli Stati Uniti dovrebbero rassegnarsi ad accettare il fatto che più della metà dei paesi che essi aiutano vivono sotto un regime autoritario » e che « un regime militare, che si sforzi di far progredire i paesi nelle vie delle riforme dovrebbe essere accettabile per gli Stati Uniti ». La frase relativa al regime militare « che si sforzi di far progredire i paesi sulle vie delle riforme » e che « dovrebbe essere accettabile per gli Stati Uniti », non ha bisogno di essere illustrata: è una formula, ipocrita e vuota, di mascheramento dei vari obiettivi e dei reali interessi che costringono a questa scelta.

Ma una considerazione soprattutto s'impone. Quale ammissione più aperta e più schiacciante che si tratta di un paese che si fonda sull'ineguaglianza, sul privilegio, sullo sfruttamento, se esso pone a regola del suo comportamento l'ammissione che il sistema secondo cui esso vive non si può estendere ai paesi che si vogliono mantenere utilmente uniti e alleati? Quale confessione più esplicita del fallimento, dell'inconsistenza democratica del sistema sociale e politico secondo cui quel paese si regge?

Questa dichiarazione, quasi incredibile tanto è brutale nel suo inevitabile abbandono di ogni tentativo di legittimazione democratica dell'operato internazionale degli Stati Uniti, mi richiama, sempre per quel necessario accostamento di posizioni geograficamente e anche temporalmente distanti che però ci aiutano a comprendere l'unicità di uno stesso problema internazionale di fronte al quale ci troviamo, la frase di uno degli uomini considerati, e sotto un certo aspetto a giusto titolo, un campione di una certa difesa della democrazia in determinate circo-

stanze storiche: è Churchill che nel 1945, in un colloquio con il generale Eisenhower, a proposito del problema tedesco si esprimeva in questi termini: « I problemi tedeschi (sono parole citate nel messaggio di Eisenhower al presidente Truman) dovrebbero essere risolti dai tedeschi, e alcuni dei loro generali, che noi abbiamo attualmente a nostra disposizione, potrebbero essere adoperati a questo scopo perché il popolo ad essi obbedirebbe ». La stessa scelta, onorevole ministro, nella Germania devastata, in un mondo devastato dal nazismo, all'indomani della sconfitta del nazismo, la stessa scelta di un regime militare come il regime che conveniva alle democrazie occidentali per reggere il popolo tedesco secondo i loro interessi, la stessa scelta che oggi gli Stati Uniti dichiarano di fare per i paesi sottosviluppati che essi vogliono mantenere utili amici e alleati! Tedeschi del 1945, paesi sottosviluppati del 1962, Cuba e Berlino, Cuba e la Repubblica federale tedesca accomunati in una stessa valutazione, in una stessa presa di posizione politica fondamentale, ci dicono l'unità e l'universalità del problema di fronte al quale ci troviamo e di fronte al quale abbiamo la responsabilità di prendere una posizione e un atteggiamento da uomini liberi.

Onorevoli colleghi, come vanno lontane le radici e come si ramificano le conseguenze di una scelta di una posizione antidemocratica derivante dall'incapacità di intendere e dal rifiuto di accettare le esigenze e i rapporti nuovi della democrazia rispetto allo sviluppo delle forze economiche e produttive, di fronte all'impulso rivoluzionario che ha investito la coscienza di tutti i popoli e i rapporti tra tutti gli Stati!

Si voleva allora mettere la Germania sotto i militari e lo si sarebbe fatto, se fosse stato possibile. Del resto, al di là di un velo appena trasparente, la Germania è oggi sotto i militari e lo sarà ancor più domani. Per rendersene conto basta leggere le parole che il generale De Gaulle ha avuto l'impudenza di rivolgere agli allievi della scuola militare di Amburgo nella sua recente visita in Germania. Egli si è detto onorato di rivolgersi a militari della Germania occidentale e ha osato pronunciare questo giudizio: « È un fatto che francesi e tedeschi non hanno mai compiuto nulla di grande dal punto di vista nazionale o internazionale senza che per gli uni o per gli altri un esercito non vi abbia partecipato in modo particolare ».

Queste parole, dette davanti a coloro che per la politica di cui sono lo strumento, rap-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

presentano i continuatori della politica hitleriana, costituiscono una sostanziale riabilitazione del nazismo! Si voleva ieri, e si vuole ancor oggi, una Germania sotto i militari, si vogliono oggi regimi militari per i paesi sottosviluppati, in nome della democrazia, per la sua difesa e per il suo progresso!

Cuba rappresenta precisamente l'esplosione — violentissima, fino al punto da essere incredibile per voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza — di queste contraddizioni veramente soffocanti; dico soffocanti perché esse distruggono la vostra logica, scardinano i fondamenti della vostra coscienza, vi obbligano ad accettare, a teorizzare un regime internazionale che si definisce di pirateria secondo i principi che sono stati proclamati in nome dello stesso sistema che voi volete oggi continuare a sostenere.

Certamente, si tratta di avvenimenti che non possono non portare, da un lato al parossismo (come stiamo constatando), e dall'altro allo sgomento, quello sgomento che sotto il velo dell'imbarazzo ci è sembrato di cogliere in più di uno degli interventi (molto reticenti, ma appunto per questo sintomatici) avutisi in occasione dello svolgimento delle interrogazioni di ieri l'altro. Si tratta di contraddizioni che esplodono in maniera così insostenibile da uccidere la logica e la coscienza di coloro che non ne sanno uscire, e che perciò, non volendo riconoscerle e superarle, sono condotti ad opprimere la libertà dei popoli e l'indipendenza degli Stati.

Esaminiamo ora la situazione di Cuba non più nei suoi aspetti generali, ma attraverso l'analisi dello svolgimento dei fatti, e in particolare del discorso con cui il presidente degli Stati Uniti ha annunciato gli inauditi provvedimenti che sono stati posti in atto quarantotto ore fa; questa analisi consentirà di mettere in nuova evidenza gli aspetti più significativi dell'attuale crisi internazionale.

Sono stati già citati numerosi fatti e abbondanti documenti che smentiscono le affermazioni del governo statunitense sulle origini e le cause, prossime e remote, del suo comportamento. Non ritornerò, dunque, su quella documentazione, e mi limiterò a mettere in rilievo alcuni elementi che mi sembrano particolarmente significativi, e tali da demolire di un colpo quella pretesa spiegazione dei fatti.

Il 12 settembre scorso (prima che, per dichiarazione dello stesso presidente degli Stati Uniti, si fosse determinata una qualsiasi di quelle circostanze alle quali il governo

americano afferma di riferirsi per motivare e giustificare il suo comportamento) uno dei massimi organi della stampa americana (non vi è bisogno che spieghi quale ne sia l'influenza e la rappresentatività in rapporto ad una determinata condizione psicologica esistente nel paese), il *New York Herald Tribune*, scriveva: «Nessun atto politico, nessuna propaganda, nessuna causa o nessuna spiegazione potranno servire ad ammorbidire l'atteggiamento «americano» dei cittadini americani. Essi pensano, nella stragrande maggioranza, che il fallimento dell'azione alla Baia dei Porci — un fallimento della *Central Intelligence Agency* — debba essere vendicato e che le basi comuniste sorte a Cuba debbano essere distrutte. Noi pensiamo che il presidente Kennedy debba decidersi a fare sulla questione precise e chiare dichiarazioni, e che chi gli consiglia il contrario non comprenda quali siano i sentimenti del popolo americano».

E il 3 ottobre scorso, ancor prima che alcune delle circostanze invocate nel suo messaggio dal presidente Kennedy si fossero materialmente verificate o fossero attribuibili alla situazione interna della repubblica di Cuba, una notizia da Washington diceva: «Al dipartimento di Stato si afferma che l'obiettivo della politica statunitense è di liberarsi dal regime di Castro e dall'influenza comunista sovietica a Cuba. Una dichiarazione in questo senso è stata fatta circolare fra i membri del Congresso. La dichiarazione non precisa, però, la questione di come gli obiettivi fissati dalla suddetta politica possano essere raggiunti. L'esistenza di questa dichiarazione si è appresa perché di essa hanno fatto menzione alcuni membri del Congresso nel corso di un'intervista televisiva».

Questo era il clima che dominava gli Stati Uniti ben prima che potessero cronologicamente riscontrarsi, secondo le stesse dichiarazioni del presidente Kennedy, le circostanze a cui egli ha voluto attribuire il motivo della sua decisione.

Quanto ai «sentimenti del popolo americano», di cui parlava il giornale statunitense il 21 settembre, ognuno che conosca un po' la struttura di quel paese, il margine di arbitrio di cui dispongono organismi potentissimi nell'orientare non soltanto l'opinione pubblica, ma anche settori decisivi per l'operato della politica estera americana, facendo trovare poi gli organismi responsabili di fronte a situazioni dalle quali non si può più tornare indietro per folli che siano, ognuno che conosca tutto questo non ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

difficoltà ad intendere che cosa vi sia sotto quella espressione.

Ma veniamo ai sette punti della dichiarazione di Kennedy nella notte tra il lunedì e il martedì. Chi li esamini singolarmente e nel loro complesso trova in essi una combinazione veramente singolare di violazioni patenti del diritto internazionale. Ciò vale per quanto riguarda, in particolare, i punti 1 e 2, cioè la pretesa di esercitare il diritto di blocco e di perquisizione fuori della esistenza di ogni stato di guerra, e la violazione del diritto che compete ad ogni paese alla segretezza e alla inviolabilità del proprio territorio. Vi sono anche motivazioni spudoratamente false, perché dapprima nel punto 1 si dice che l'obiettivo dell'azione americana è quello di eliminare l'equipaggiamento offensivo dalle basi che esisterebbero a Cuba, e poi, nello stesso punto, si dice che in caso di necessità questo *embargo* verrà anche applicato ad altri tipi di merce e di navi, aggiungendo: « Per il momento, però, non si intende privare la popolazione cubana dei prodotti di cui ha bisogno per vivere ».

« Per il momento »! Se l'obiettivo fosse stato (ammesso che fosse legittimo) quello di eliminare la minaccia rappresentata dalle cosiddette basi per missili, evidentemente quest'altro obiettivo non avrebbe potuto, per un minimo di pudore, nemmeno essere menzionato; direi anzi che era logico che non fosse nemmeno pensato ed accennato.

Vi è poi una mescolanza di ipotesi assurde per chiunque, con interpretazioni provocatorie. Tale è il punto 3, dove si dice che gli Stati Uniti considererebbero come proveniente dall'Unione Sovietica qualunque missile scagliato dall'isola di Cuba su qualsiasi posizione del continente americano ed eserciterebbero la propria ritorsione immediatamente sull'Unione Sovietica: una assurdità, perché non vi è uomo al mondo che possa pensare che un missile parta dall'isola di Cuba così, indeterminatamente, per una specie di atto di follia, diretto su una qualsiasi posizione del continente americano.

Infine una mescolanza di tutto questo con richieste inauditamente spudorate, come quella del punto 7: fare appello al presidente del consiglio dell'Unione Sovietica perché intervenga ad eliminare una minaccia che lo si accusa di aver creato, e ad eliminare quella sola, senza neppure accennare alla possibilità di prendere in considerazione un qualsiasi altro problema riguardante la sicurezza e la pace internazionale, significa sol-

tanto aver raggiunto un massimo veramente inconcepibile di impudenza, di spregio persino della più elementare decenza nella redazione di documenti internazionali e nelle prese di posizione di uomini responsabili di attività di governo.

Questo intreccio così inaudito, dal punto di vista di un comportamento accettabile sul piano dei rapporti internazionali, ha una sua caratteristica chiara e deliberata: quella di creare una situazione dalla quale non esistano vie di uscita. Questa è l'intenzione precisa con cui tutto il documento rivela di essere stato redatto. Non si è mai dato che un paese prenda posizione su una qualsiasi questione studiandosi con altrettanto scrupolo di togliere al suo interlocutore qualsiasi possibilità di uscirne con un minimo di salvaguardia della propria dignità e del proprio prestigio. È una ricerca della prova di forza per la prova di forza, e per null'altro che questa e con nessun'altra intenzione che questa.

Del resto, fu proprio l'organo della democrazia cristiana, per informazioni che dovevano venirgli da fonte molto bene ispirata, a scrivere, lo stesso giorno in cui tutti i giornali pubblicavano la sconcertante notizia, quanto segue: « Vi è da considerare la situazione militare. Anni di smargiassate propagandistiche possono aver convinto alcuni settori meno educati del popolo che la Russia è più forte. Ma per fortuna i russi sono i primi a sapere che gli Stati Uniti detengono una superiorità strategica di gran lunga superiore alle loro risorse, perché tentino l'arma della disperazione ». Si proseguiva affermando che nelle parole di Kennedy vi era « un evidente invito ad un nuovo incontro come quello di Vienna nel 1961. La sola, ma sostanziale differenza sarebbe che, a parte ogni pubblico atteggiamento, Kruscev andrebbe questa volta al convegno come un cattivo giocatore, il cui *bluff* sia già stato visto dall'avversario ». Se questa non è un'impostazione che vuole deliberatamente l'umiliazione dell'avversario, che vuole piegare l'avversario, come dicevo, non per la soluzione di una crisi che già si sia determinata, ma per una prova di forza voluta come tale, per se stessa, senza alcuna altra finalità che quella di infliggere uno smacco alla massima potenza interlocutrice, non saprei come altro definirla.

Ho detto che il documento è stato studiato per non lasciare all'avversario la più piccola via di uscita. Questa affermazione sembra contrastare con un rilievo che è stato fatto e che, se non altro con il silenzio, sembra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

essere stato condiviso nelle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha reso qui l'altra sera. Questo rilievo non si riscontra soltanto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio italiano, ma si riscontra particolarmente in quelle dichiarazioni.

Noi abbiamo visto l'altra sera come si è sforzato il Presidente del Consiglio, perché evidentemente egli ha compiuto uno sforzo, di cui erano visibili nel suo stesso atteggiamento il disagio e la difficoltà. Come ha cercato il Presidente del Consiglio italiano di uscire dalla stretta della necessità di riconoscere che ci si trovava di fronte ad una violazione clamorosa di ogni norma del diritto e del comportamento civile in campo internazionale? Egli ha cercato di uscirne andando a cogliere nel messaggio di Kennedy l'unico punto che apparentemente, soltanto apparentemente, poteva essere interpretato in una maniera, in qualche misura, diversa: l'appello al Consiglio di sicurezza dell'O. N. U.

Il Presidente del Consiglio ha cercato di restringere l'espressione della solidarietà del Governo italiano a questo punto. Dobbiamo riconoscere che ha esercitato in questo il massimo della sua abilità diplomatica espressa in quel momento.

L'onorevole Fanfani ha cercato, dunque, di restringere a questo punto l'espressione della solidarietà del Governo italiano, dichiarando che questo era d'accordo con gli Stati Uniti nel fatto di aver sottoposto la questione alla competenza del Consiglio di sicurezza. E l'onorevole Radi, che fece seguito nelle repliche a nome della democrazia cristiana, espose la stessa argomentazione.

Ma che cosa ha chiesto il presidente Kennedy al Consiglio di sicurezza? Onorevoli colleghi, non lasciamoci illudere dalle apparenze di una lettura superficiale ed affrettata del documento. Che cosa ha chiesto il presidente americano al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite? Ho dovuto fare molte citazioni e non vorrei fare anche questa. Egli ha chiesto lo smantellamento delle affermate esistenti basi a Cuba, ad opera degli organismi internazionali delle Nazioni Unite, « prima che possa essere tolto l'embargo »; ha chiesto cioè al Consiglio di sicurezza non un intervento in un determinato conflitto insorto, sia pure sulla base di un'interpretazione unilaterale e di una presunzione discutibile delle responsabilità relative a quel conflitto, ma ha chiesto una misura coattiva di disarmo preventivo in un solo paese, nell'interesse dello Stato che lo richiede e sotto l'esercizio

della forza compiuto e mantenuto in atto da quello Stato. E si pretende che questa sarebbe una misura di moderazione, una dimostrazione di senso di responsabilità, un modo per lasciare aperta una porta a soluzioni pacifiche, a negoziati internazionali! L'organizzazione internazionale — con un'altra delle maggiori spudoratezze che riscontriamo in quel documento — viene così chiamata a servire con un atto discriminatorio la sicurezza degli Stati Uniti, e soltanto la sicurezza degli Stati Uniti, mentre questi violano il diritto internazionale in uno dei suoi capisaldi e vogliono riconosciuta, confermata la capacità di esercitare la violazione di quel diritto.

È una cosa inaudita se considerata nella sua reale portata, e inaudita soprattutto per un aspetto, per il baratro di aberrazione giuridica che si rivela esistente nella mente dei massimi dirigenti di una delle più grandi potenze che reggono le sorti del mondo in questo momento.

Credo che l'onorevole Bettiol abbia tanta onestà da riconoscere che ci troviamo di fronte ad un autentico baratro giuridico, se vi sono persone responsabili di compiti di governo che si comportano in questo modo, che osano presentare ad un organismo internazionale richieste formulate in questo senso e con questa natura. Si chiede la sanzione ufficiale da parte dell'organo internazionale del dispotismo internazionale esercitato da un solo paese. Si afferma che la legge internazionale positiva è l'interesse americano e soltanto l'interesse americano. E noi abbiamo solidarizzato con questo atto!

BETTIOL, *Presidente della Commissione*. Ella spreca la sua intelligenza per una causa ingiusta; è doloroso.

BARTESAGHI. Onorevole Bettiol, io oso chiederle che ella si alzi in piedi e dichiari che è legittimo, e rientra in una interpretazione ossequiente al diritto internazionale, il chiedere al Consiglio di sicurezza che garantisca ed eserciti lo smantellamento delle basi a Cuba mentre è in atto il blocco navale americano intorno alle coste di quell'isola. Si arrivi a dichiarare che questo rientra in una corretta interpretazione del diritto internazionale! E questo è stato interpretato come l'atto positivo, moderato, moderatore nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio. Questa interpretazione, cui in un primo tempo più o meno passivamente un po' tutti abbiamo dato una certa acquiescenza, dimostra e scopre clamorosamente una cosa: a quale punto di deformazione si è

giunti, a quale punto di distruzione si è giunti del concetto plausibile di ordine internazionale; dimostra e denuncia come la politica dell'imperialismo si sia identificata con la coscienza dell'occidente, al punto da arrivare, sia pure momentaneamente, a suggestionare anche coloro che hanno coscienza di questa deformazione e di questa identificazione.

L'aspetto più spudorato, non il più moderato, della posizione americana è proprio quell'appello all'O. N. U., rivolto in quei termini al Consiglio di sicurezza. Del resto, se vi fosse bisogno di una riprova di questa inaudita spudoratezza, la troviamo in un altro documento, altrettanto e più ancora sconcertante: nel discorso del delegato americano Stevenson al Consiglio di sicurezza durante il dibattito di ieri l'altro, quando quest'uomo, che è noto al mondo come uno degli intellettuali più equilibrati e raffinati dell'*équipe* che guida gli Stati Uniti d'America, ha avuto il coraggio di dichiarare che «l'instaurarsi della guerra fredda nel cuore delle Americhe costituisce una minaccia alla pace di questo continente e in effetti alla pace del mondo». È soltanto l'instaurarsi della guerra fredda alle porte o nel cuore delle Americhe che costituisce una minaccia alla pace del mondo. L'instaurarsi e l'esasperarsi della guerra fredda in tutte le altre parti del mondo non costituisce minaccia alla pace fra gli Stati e alle relazioni pacifiche tra i popoli! Ma il delegato degli Stati Uniti si è spinto oltre, con un'affermazione incredibile: «Mi rammarico del fatto che alcune persone, qui alle Nazioni Unite, sembrino credere che la guerra fredda sia una lotta privata tra due superpotenze. Non si tratta di una lotta privata. Questa è una guerra civile su scala mondiale, una contesa tra il mondo della «carta dell'O. N. U.» e il mondo di osservanza comunista. Ogni nazione che ora è indipendente e desidera rimanere tale è coinvolta nella lotta; lo voglia o no, ogni nazione è coinvolta in questa fosca e ripugnante divisione del mondo».

Dunque, contesa tra mondo della «carta dell'O. N. U.» e mondo di osservanza comunista. Così il delegato americano definisce l'attuale crisi internazionale. Ma chi gli dà il diritto di identificare la posizione degli Stati Uniti con la «carta dell'O. N. U.» e di mettere contro questo documento e contro i suoi fondamenti giuridici il cosiddetto mondo di osservanza comunista? Ma rispetto all'O. N. U., di cui quel documento è fondamento, dove sta il mondo di osservanza comunista?

Non sta dentro, non è uno degli elementi fondamentali che hanno costituito quell'organizzazione, che la reggono, che ne difendono il potere d'azione internazionale? Non è stato uno degli ispiratori e dei redattori della «carta dell'O. N. U.»? Con quale impudenza il delegato degli Stati Uniti si può permettere di estromettere a suo arbitrio dall'organizzazione delle Nazioni Unite, per quanto concerne i fondamenti della sua legittimità, il mondo di osservanza comunista? Onorevole ministro, uomini che parlano questo linguaggio e che si ispirano a questi concetti non possono che preparare la catastrofe per il mondo, perché ne hanno già una dentro il loro cervello e dentro la loro coscienza.

Continuando nell'esame di quelle evidenze che la situazione di Cuba ci pone sotto gli occhi, mi pare che si debba analizzare un altro motivo, quello dell'equilibrio nei rapporti fra due mondi e fra le grandi potenze, motivo che pure si ritrova nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio di ieri l'altro sera.

Anche qui, con un'abilità che in questo caso va riconosciuta, il Presidente del Consiglio, rendendosi conto che non poteva neppure tentare una giustificazione giuridica dell'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'asserita esistenza di basi e del diritto di armamento dell'isola di Cuba, ha cercato di uscire da questa situazione facendo ricorso non ad un concetto giuridico, che non gli si prestava per nessun verso, ma ad un concetto di natura diversa, il concetto dell'equilibrio internazionale.

Il problema, a questo punto, è certamente più complesso. Si tratta certamente di un'altra nozione fondamentale, quella di equilibrio, per giudicare la validità delle posizioni nell'attuale crisi internazionale. L'onorevole Pirastu si è espresso in un certo modo su questo argomento, dicendo che non si può concepire l'equilibrio come immobilizzazione della storia, e ha perfettamente ragione. Però credo che abbiamo il dovere di sforzarci di andare un po' più in là, e di esaminare quel tanto di validità che ha questo concetto e che ha lo sforzo di difendere questo tipo di impostazione internazionale, perché proprio su questo terreno ci si rivelerà una delle caratteristiche più intollerabili della posizione americana in questo frangente.

Per Cuba, per la situazione che si è creata in quell'isola, l'America e con essa tutto l'occidente vogliono potersi valere della nozione e del requisito di equilibrio internazionale. Ma la prima considerazione che viene fatto di avanzare è che per valersi di questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

nozione (è intuitivo) bisogna accettarne la reciprocità. Si può discutere di quale reciprocità si tratti, di quali limiti debba avere questa reciprocità, ma senza dubbio bisogna accettare il presupposto essenziale che la nozione di equilibrio comporta caratteri di reciprocità e non di unilateralità.

Ora, come sono le carte del mondo occidentale su questo punto del rispetto di una condizione di equilibrio nei rapporti internazionali in atto nel mondo?

Onorevole ministro, lasciamo stare per comodità di argomentazione la questione delle basi, della loro esistenza o meno, dell'esistenza in quelle basi dei missili; lasciamo perfino stare il particolare, madornalmente evidente, del fatto che il mettere in discussione la legittimità dell'esistenza a Cuba di queste basi, senza dir niente sulle centinaia di basi disseminate tutt'intorno all'Unione Sovietica, è un modo di procedere veramente inconcepibile: voglio soltanto, però, aprire una breve parentesi che mi sembra necessaria. L'altro giorno il presidente Kennedy, in uno dei suoi tentativi di giustificare la posizione presa dagli Stati Uniti d'America, ha affermato che il ministro degli esteri sovietico, nei colloqui avuti con lui ancora qualche giorno prima, gli aveva mentito, facendo determinate affermazioni sulla situazione dell'armamento a Cuba, che poi non sarebbero state riscontrate rispondenti alla realtà. Ma non è di questo che voglio discutere, se cioè il ministro degli esteri sovietico abbia o no mentito. Domando semplicemente come può parlare di menzogne su tale argomento un uomo come il presidente degli Stati Uniti d'America, quando ventiquattr'ore dopo invia il proprio delegato alle Nazioni Unite a dichiarare in seno al Consiglio di sicurezza: «Soltanto nel 1959, diciotto mesi dopo che Kruscev si era vantato dei suoi missili intercontinentali, la N.A.T.O. ha deciso di installare missili a medio raggio nella sua zona». Soltanto nel 1959. Questo, onorevole ministro, è un foglio del giornale *Le Monde* del 13 dicembre 1957: vi è una carta geografica, in questo giornale, in cui è illustrato il raggio d'azione dei missili che venivano installati a quell'epoca in Inghilterra e in Turchia nei rispetti del territorio dell'Unione Sovietica. Questi missili coprono con la loro gittata un territorio che comprende tutta la superficie europea dell'Unione Sovietica, e sulla superficie asiatica arriva fino alla città di Karaganda, fin oltre la città di Alma Alta, e via dicendo. Il delegato statunitense ha affermato che soltanto nel 1959 la N.A.T.O. cominciò

a dotare i territori dei paesi ad essa associati con armi di questo genere.

Chi ha il diritto di parlare di menzogna? Anche qui lascio la risposta a lei, onorevole ministro.

E lasciamo stare, in materia di equilibrio, anche l'altra questione delle alleanze militari e del peso che esse esercitano sulla possibilità di salvaguardare un equilibrio internazionale; intendo le alleanze militari con paesi che stanno tutto all'intorno del territorio dell'Unione Sovietica, da quelli della N.A.T.O. a quelli della C.E.N.T.O., cioè del patto del medio oriente, a quelli dei vari patti militari che legano paesi dell'Asia sud-orientale e dell'oriente estremo. Concediamo senza discutere che vi potesse essere un diritto da parte dell'occidente ad un equilibrio concepito in questi termini e su queste posizioni.

Posto ed accettato in questi termini, lo rispettano gli Stati Uniti questo equilibrio? Lo hanno rispettato in passato? Ed eccoci, per controllarlo e per verificare la falsità della posizione americana, anche su questo punto risospinti in Europa, eccoci risospinti ai confini dell'Unione Sovietica, eccoci ricondotti a rileggere un documento che fu già discusso in una seduta drammatica da questa Camera nel dicembre 1954: quel famoso paragrafo secondo dell'articolo 7 dell'allegato I al protocollo sulla cessazione del regime di occupazione nella Repubblica federale tedesca, sottoscritto dalle tre massime potenze occidentali, dove si dice (e questo documento è entrato a far parte integrante degli statuti giuridici in base ai quali la Germania federale è stata ammessa nell'organizzazione dell'Europa occidentale ed in quella del patto atlantico): «In attesa del regolamento di pace gli Stati firmatari coopereranno al fine di conseguire con mezzi pacifici lo scopo comune: la Germania riunificata, dotata di una costituzione liberale e democratica come quella della repubblica federale e integrata nella Comunità europea», cioè integrata nel sistema militare dell'occidente.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, come si può invocare il rispetto di un qualsiasi equilibrio, per quanto estesamente concepito e concesso a vantaggio dell'occidente, quando da dieci anni questo obiettivo proclamato regola, determina e guida tutta la politica del mondo occidentale, tutta la politica degli Stati Uniti e dei loro alleati? Togliere la Germania orientale dal campo degli Stati comunisti ed includerla nello spazio militare dell'occidente è un atto, secondo lei, onorevole ministro, compatibile con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

il rispetto di un qualsiasi minimo di equilibrio, se non si vuol far coincidere la nozione di equilibrio, anche qui, con l'esercizio del proprio predominio dispotico in tutta l'area internazionale? Come si può rivendicare, a proposito della situazione di Cuba, il motivo del rispetto di un rapporto di equilibrio di forze, quando da quell'epoca tutto si fa concorrere ad un enorme e vertiginoso accrescimento del potenziale politico, economico e militare della Germania occidentale, ciò che è esclusivamente proteso alla realizzazione di quell'obiettivo: sottrarre la parte orientale della Germania, ormai comunista, e farla rientrare tra i territori costituenti parte integrante dello schieramento e del dispositivo militare dell'occidente?

Quando si parla di equilibrio, in queste condizioni, è veramente con sgomento che viene fatto di domandarsi: ma quale concetto se ne ha? E qui, anche se lo sdegno e l'incredulità (quasi più che lo sdegno) prevalgono, bisogna soffermarsi un momento — per raggiungere una persuasione ancora più chiara del carattere inaudito di queste posizioni — ad analizzare questo concetto di equilibrio nella sua possibile accezione nel campo dei rapporti internazionali. Ognuno comprende che l'equilibrio non può essere un fatto materiale, un fatto quantitativo, un fatto di natura geografica, definito geograficamente. Equilibrio è un concetto essenzialmente politico, è un modo di comprensione della realtà in atto e delle sue necessità di sviluppo, della realtà complessiva del mondo, delle garanzie necessarie a questo sviluppo (ecco perché giustamente l'onorevole Pirastu parlava dell'assurdità della identificazione del concetto di equilibrio con quello di immobilità storica) nella sicurezza collettiva, ma senza impossibili retrocessioni di quello che la storia ha già consacrato e consolidato. In equilibrio può essere definito un sistema internazionale che è oggi necessariamente da negoziare. In altri tempi si è potuta avere, nel campo dei rapporti internazionali, una sorta di equilibrio, non direi naturale, ma quasi meccanico per l'equivalenza di certe posizioni di potenza; oggi un equilibrio deve essere necessariamente fondato su reciproche accettazioni di una certa misura di *statu quo*, per consentire tempo e modo di adattarsi alle trasformazioni e alle nuove realtà che hanno diritto e forza di imporsi secondo i dati acquisiti del processo storico in atto.

Questa è una nozione di equilibrio accettabile, una nozione di equilibrio che va introdotta nella condotta dei negoziati inter-

nazionali per la soluzione delle più acute crisi politiche. Ma come può rientrare in una nozione siffatta di equilibrio — che è la sola che non sia reazionaria e che non sia nello stesso tempo, proprio perché reazionaria, eversiva di qualsiasi ordine internazionale — come può rientrare in una simile nozione di equilibrio l'inclusione della Germania orientale (si torna necessariamente a battere questo chiodo) nel sistema politico e nel dispositivo militare dell'occidente? Eppure in questo si riassume da oltre dieci anni tutta la politica delle nazioni occidentali. Si torna necessariamente qui, perché in ciò è l'assurdo fondamentale e centrale, il nocciolo della minaccia alla pace e dell'impossibilità di determinare le condizioni della pace e della sicurezza in qualsiasi parte del mondo; qui è la radice della concezione che scardina la stessa Organizzazione delle nazioni unite e sconvolge qualsiasi tipo di rapporti di convivenza internazionale. Come si può invocare un rispetto dell'equilibrio a proprio vantaggio quanto tutto si è fatto e tutto si fa per rompere e travolgere una delle posizioni e delle condizioni indiscutibili ed essenziali di questo equilibrio, se esso deve cominciare ad essere realizzato, quando tutto si concentra nello sforzo di rompere e travolgere la chiave di volta essenziale dell'intero edificio di un equilibrio internazionale?

Ecco — per quello che a me sembra — alcuni aspetti principali, alcune delle deduzioni più immediate e dominanti che sono balzate per contraccolpo in tutta evidenza dalla crisi di Cuba.

Onorevole ministro degli affari esteri, questa non è soltanto una discussione della crisi internazionale in atto, è una discussione sul bilancio della nostra politica estera; ma io credo che proprio da ciascuna di queste evidenze derivi e discenda una certa linea imperativa per l'azione del Governo italiano nella presente fase di crisi internazionale. E dirò molto sinteticamente in che senso.

Prima questione: quella di un rispetto essenziale del diritto internazionale. Occorre che il Governo italiano riconosca che sulla base di un criterio unilaterale di valutazione e di determinazione dei rapporti internazionali si finisce fatalmente per calpestare, per violare e per distruggere la stessa validità delle norme di quel diritto internazionale cui ci si vorrebbe appellare, di quello stesso diritto internazionale che si dice di considerare come la base della convivenza umana e del quale ci si vanta, nel mondo occidentale, di essere gli autori.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

L'anticomunismo, onorevole ministro, è per eccellenza quel criterio unilaterale di valutazione e di determinazione dei rapporti internazionali; e perciò l'anticomunismo non può più essere — pena la catastrofe — il criterio ispiratore della politica internazionale in generale e della nostra politica estera in particolare; deve essere assolutamente respinto, perché la sua conseguenza è lo sconvolgimento catastrofico di qualsiasi modo di concepire l'ordine e la sicurezza dei rapporti tra i diversi Stati.

Seconda questione: quella delle basi militari e delle basi missilistiche in particolare. Con l'atteggiamento che ha assunto sulla questione di Cuba, il Governo italiano, sia pure in modo tortuoso, ha riconosciuto la insostenibilità (e questo ci importa rilevare, indipendentemente dalla questione se quelle basi esistano a Cuba, e di come esistano e con quali armamenti) della natura difensiva di basi armate con missili dotati, o suscettibili di esser dotati, di testate termoneucleari. Ed allora una sola conseguenza è logicamente ed onestamente possibile per la condotta della politica estera italiana: il Governo italiano deve promuovere immediatamente l'azione degli organismi internazionali per una generale eliminazione delle basi che esso stesso ha riconosciuto non potere in alcun caso essere definite difensive.

Terza questione: quella dell'equilibrio. Nei termini e per i particolari aspetti che ho cercato di cogliere, il Governo italiano ha riconosciuto formalmente la necessità di un certo equilibrio e della sua garanzia per la salvaguardia della pace. Allora il Governo italiano deve coerentemente adoperarsi per rimuovere dalla politica occidentale ogni attentato all'equilibrio indispensabile nel centro dell'Europa; deve adoperarsi per l'abbandono esplicito dell'obiettivo di assorbire la Germania orientale nel dispositivo politico-militare dell'alleanza atlantica.

Vi è una soluzione politica da tempo sul tappeto dei negoziati, o delle proposte di negoziati internazionali a questo fine, una soluzione politica necessariamente conseguente, se si vogliono rispettare e salvaguardare i rapporti pacifici tra le due Germanie e gli sviluppi di una possibile ricomposizione unitaria delle due Germanie, se si vuole salvaguardare la possibilità di uno sviluppo pacifico e di una composizione del problema tedesco nel suo complesso. Questa soluzione politica è la zona di disimpegno da realizzare nel centro dell'Europa; ed anche qui non si fa che ribadire una tesi già ripetuta-

mente affermata, ma soltanto perché essa è l'unica valida e capace di sbloccare la situazione di crisi nel suo punto più acuto.

Successivamente alla zona di disimpegno, il riconoscimento dei due Stati tedeschi e la stipulazione di un trattato di pace che elimini le conseguenze giuridiche e pratiche dello stato di guerra nei confronti di ciascuno di quei due paesi.

Voglio dire, da un punto di vista personale, che mi pare necessario riconoscere che deve esistere una gradualità del secondo degli obiettivi che ho indicato rispetto a questo terzo, cioè una gradualità dell'obiettivo di eliminare tutte le basi missilistiche da ogni parte, da ogni paese del mondo, rispetto alla necessità di realizzare la zona di disimpegno nel centro dell'Europa. Credo di dover ammettere che, se si chiedesse contemporaneamente la realizzazione della zona di disimpegno con l'eliminazione di tutte le basi da tutti i paesi in cui l'organizzazione atlantica attualmente le detiene, si perseguirebbe un obiettivo — dal punto di vista della realtà politica oggettiva — utopistico.

Ebbene, può essere consentito negoziare e porre come condizione il mantenimento temporaneo di certe basi militari come garanzia psicologica e politica di fronte alla realizzazione di quel disimpegno nel centro Europa, e per superare la fase più acuta di quel disimpegno per i popoli direttamente interessati e per i popoli cointeressati alla loro sorte.

Questo è un itinerario dignitoso ed autonomo, anche con questa graduazione nel tempo, ma con l'assunzione di precise e positive responsabilità in senso distensivo; questo è un itinerario dignitoso ed autonomo di una politica estera italiana conseguente, leale e responsabile.

Da ultimo, mi pare che si debba affermare che questo Governo ha un assoluto dovere, un dovere diverso perfino da quello dei governi che l'hanno preceduto, un dovere che è interno alla sua stessa base politico-parlamentare: quello di rettificare la sua politica estera, la politica estera italiana in questo senso.

Questo Governo è sostenuto, con altri partiti e sia pure in modo particolare, anche dal partito socialista. Ebbene, che cosa è stato detto nella forma più solenne e più impegnativa, a nome del partito socialista, in quest'aula, un anno fa, in sede di discussione del bilancio degli esteri? Fu l'onorevole Riccardo Lombardi a pronunciare queste parole, e ricordo che egli, che solitamente improvvisa, perfino senza un rigo di appunti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

lesse testualmente da un foglio queste frasi, che erano state scritte per la straordinaria importanza che dovevano assumere: « Il partito socialista italiano non ha alcuna intenzione di avallare in qualsiasi modo, nemmeno per l'avvenire, la continuazione di una politica estera che esso ha combattuto per dodici anni presso tutti i governi con motivi che oggi, semmai, appaiono anche più giustificati di prima... Giudichiamo spericolata e lesiva degli interessi veri dell'occidente e del nostro paese la politica seguita fino ad oggi, malgrado l'apparenza prudente e remissiva, utile solo a celare la rinuncia sostanziale ad ogni autonomia: rinuncia interrotta solo troppo raramente e con troppo timide e troppo facilmente rientrate velleità che, come la recente iniziativa dell'onorevole Fanfani » (si trattava del viaggio nell'Unione Sovietica) « anche se lodevoli, finiscono per essere sterili, perché isolate nel contesto di una politica estera che presuppone come dottrina fondamentale la solidarietà non solo *a posteriori*, ma *a priori* con l'impostazione delle potenze dominanti l'alleanza ».

Parole, queste, che si potrebbero riferire anche alle dichiarazioni pronunciate l'altro ieri sera dal Presidente del Consiglio.

« Un nuovo corso, dunque — concludeva la dichiarazione fatta a nome del partito socialista italiano — nella politica estera è ritenuto da noi la condizione per regolare il comportamento del gruppo socialista di fronte a qualsiasi maggioranza o governo. Avalare la stessa politica fino ad oggi seguita, anche se condotta da altri uomini, non è un problema che il partito socialista italiano si possa porre con interesse ».

È una posizione non mai ritrattata, non mai smentita; posizione che tutti gli uomini onesti e non sprovvisi di senso di dignità si rifiutano di pensare che possa mai venir ritrattata dal partito socialista italiano. Ma questa posizione mette il Governo italiano, con la crisi di Cuba, di fronte ad un problema non dilazionabile e assolutamente perentorio. Cuba non consente differimenti, tergiversazioni, finte e accomodamenti di sorta: o si è decisi ad agire, in questa crisi, secondo le esigenze e il dettato incontrovertibile del diritto internazionale e della salvaguardia generale ed effettiva della sicurezza e della pace, e allora si deve imboccare immediatamente e a fatti una via come quella reclamata dalla posizione del partito socialista italiano, una via di rottura con tutto l'atlantismo del corso passato della nostra politica estera: o si rifiuta questo, e allora vi è la cor-

responsabilità diretta con il crimine più vergognoso e infamante dell'epoca in cui viviamo.

Risolvere nettamente questo problema perentorio è comandato, signor ministro, dall'onore nazionale, di cui il Governo e noi tutti siamo in questa sede e in questo momento supremo i depositari e i responsabili. Perché se l'azione italiana dovesse essere in questa situazione tergiversante ed equivoca, cioè ricercare soltanto alcune attenuazioni di responsabilità, ma solidarizzare sostanzialmente con l'azione americana e restare ad essa acquiescente, e nello stesso tempo, facendo questo, non dovesse scontrarsi apertamente con la dichiarata linea opposta di uno dei partiti su cui il Governo si appoggia, allora si ripeterebbe in circostanze di gravità estrema e funesta, in circostanze minacciose per la pace del mondo, ciò di cui già troppe volte la classe dirigente italiana si macchiò in passato e macchiò il nome del nostro paese: l'avere e il condurre una politica estera infida per tutti gli amici e spregevole per tutti gli avversari.

Spetta alla coscienza di tutti gli italiani, ma prima di tutti alla nostra, di levarsi fieramente e duramente perché questa vergogna sia tenuta lontana da noi. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CAVERI, Segretario, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della manifestazione tenutasi a Venezia il 24 ottobre 1962 per la pace e contro il blocco statunitense attorno a Cuba, e dell'ingiustificato intervento repressivo della polizia nel corso del quale sono stati brutalmente percossi, assieme ad operai e studenti, il musicista Luigi Nono e il pittore Emilio Vedova; e se è a conoscenza che contemporaneamente l'autorità di polizia ha bloccato l'accesso a Venezia insulare, a Piazzale Roma, ai cittadini facendo la verifica per ciascuno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

della carta di identità e permettendo il passaggio per quanto concerne i residenti nel comune di Venezia, soltanto a coloro che potevano dimostrare di abitare nella città insulare; e per conoscere infine i provvedimenti che intende prendere per assicurare lo svolgimento pacifico delle manifestazioni democratiche, specie in un momento grave come l'attuale, il quale richiede la presenza attiva di tutte le forze democratiche e delle masse popolari.

(5220) « GOLINELLI, RAVAGNAN, TONETTI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare il rispetto degli articoli 36 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale; 170, del relativo regolamento e delle ripetute circolari del Ministero che stabiliscono per i veicoli a trazione animale l'uso dei dispositivi di segnalazione visiva i quali debbono essere conformi a particolari requisiti e sono indispensabili in modo particolare nelle zone in cui detti veicoli costituiscono ancora il più comune mezzo di trasferimento dai centri abitati alle circostanti campagne per ragione di lavoro.

« I frequentissimi investimenti, spesso con esito letale, non sono evidentemente ritenuti sufficiente motivo perché le autorità comunali impongano l'osservanza della legge e — dal suo canto — gli organi di polizia stradale attuino una inflessibile azione di repressione a carico dei trasgressori, i quali si giovano dello scarico di competenze da parte delle predette autorità, per eludere la lettera e lo spirito della legge, a tutto danno della incolumità delle persone e delle cose.

(26328) « LENOCI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se in considerazione del grave stato di disagio in cui versano i pescatori delle provincie di Trapani, Palermo ed Agrigento in conseguenza dell'imperversare del maltempo che li ha costretti al riposo per lungo tempo, non ritenga di elevare gli stanziamenti sul fondo di soccorso invernale assegnati alle provincie citate sì da consentire di far giungere alle famiglie dei pescatori particolarmente bisognose un soccorso più consistente dell'attuale che in verità è assai irrisorio.

« L'interrogante confida nella sensibilità del ministro dell'interno verso la categoria dei pescatori bisognosi anche in relazione alle difficoltà del lavoro che questi disimpegnano spesso in lotta con le vicende atmosferiche. (26329) « DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi si sono opposti all'accoglimento dell'istanza di naturalizzazione avanzata dal signor Jacques Bernard Sernas, artista cinematografico, che risiede ormai da molti anni in Italia, ha sposato una cittadina italiana, è iscritto presso l'anagrafe del comune di Roma e corrisponde, dal 1951, le imposte di ricchezza mobile e complementare.

(26330) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative urgenti si intendano prendere al fine di rimediare alla grave situazione scolastica del comune di Nova Milanese ove le scuole elementari, nonostante sia stato adottato il doppio turno, presentano aule eccessivamente affollate e gli alunni si trovano di fronte a vari inconvenienti a causa della mancanza di spazio e di arredamenti.

« L'interrogante fa presente il malcontento della popolazione e chiede di conoscere se siano stati assegnati contributi statali per edilizia scolastica al comune di Nova Milanese; in caso affermativo, l'interrogante desidererebbe conoscere l'entità dei contributi e i motivi per i quali da parte della locale amministrazione non siano state realizzate le necessarie opere di edilizia scolastica.

(26331) « BERTÈ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della pubblica istruzione e della grazia e giustizia, per sapere se possono sciogliere le riserve fatte con la risposta data ad altra sua interrogazione, presentata circa un anno fa e riguardante il signor Martino Raheli, ancora sindaco del comune di Ugento (Lecce) e con la quale già si ammetteva essere in corso nei confronti dello stesso un'inchiesta amministrativa e una giudiziaria, per gravi irregolarità e reati al medesimo attribuiti; per sapere se si rendono conto che il malcontento della popolazione per il tanto ritardo nel decidere se il Raheli deve essere mantenuto nella sua carica è indubbiamente aumentato in questi giorni, quando si è appreso che il preside della scuola media di Ugento ed il provveditore agli studi di Lecce gli avrebbero con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

ferito l'incarico dell'insegnamento di lettere in quell'istituto, senza evidentemente tener conto che le qualità morali dello stesso sono per lo meno molto discusse e che in suo favore non soccorrono neanche titoli accademici validi, essendo il Raheli studente fuori corso di medicina e solo iscritto nella facoltà di lettere, per sapere, infine, se non intendono, ognuno nella propria competenza, sollecitare le inchieste in parola revocando l'incarico per la scuola.

(26332)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali motivi ostino la concessione della pensione di invalidità civile al signor Luigi Cirilli di Umbertide (Perugia).

« Tale pratica si trova ora, a dodici anni dalla presentazione, al collegio medico di Villa Fonseca col n. 114232.

(26333)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in che modo si intenda provvedere alla sistemazione dei periti industriali insegnanti di disegno tecnico e materie tecniche, non abilitati, attualmente nelle scuole di avviamento industriale, in relazione alla riforma scolastica. Ed esattamente si desidera sapere quale sarà la loro sorte allorché la scuola media unica sostituirà gli attuali corsi di avviamento industriale; se vi saranno concorsi di abilitazione in un prossimo futuro; se è previsto un eventuale loro inserimento, anche mediante concorso, negli istituti professionali.

(26334)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione allo scopo di conoscere i motivi per cui, nel disporre le assegnazioni degli insegnanti elementari in provincia di Roma, non siano state tenute in evidenza le necessità economiche e familiari del personale già insegnante da numerosi anni in detta provincia che è, di conseguenza, duramente colpito dal provvedimento.

« Chiede, inoltre, di conoscere quali direttive intenda emanare allo scopo di sanare la penosa situazione tenendo conto che, per rinunzie di posti, collocamento a riposo ed altro, circa la metà dei posti verranno a rendersi nuovamente disponibili.

(26335)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del seguente fatto verificatosi in Roma ad opera del locale Provveditorato agli studi.

« L'Ufficio incarichi e supplenze scuole medie del Provveditorato agli studi di Roma, con una interpretazione estensiva e che regola gli incarichi e le supplenze per l'insegnamento del disegno tecnico agli avviamenti industriali, ha proceduto alla assegnazione di incarichi triennali ed annuali alle abilitate all'insegnamento dell'economia domestica che ne hanno fatto domanda, con precedenza assoluta sulle graduatorie dei non abilitati, ingegneri, architetti, periti industriali, forniti di titoli più appropriati a tale insegnamento e che già insegnavano da anni.

« Tale fatto ha provocato due inconvenienti: giovani ragazze abilitate in economia domestica non potranno efficacemente assolvere il loro compito, visto che l'insegnamento del disegno tecnico nelle seconde classi degli avviamenti industriali prevede, tra l'altro, un collegamento con l'insegnamento della tecnologia, ad esse totalmente sconosciuto, e ciò con danno della scuola.

« Inoltre tale fatto ha colpito in special modo la categoria dei periti industriali che dall'anno 1954 hanno visto preclusa qualsiasi possibilità di conseguire una abilitazione all'insegnamento del disegno tecnico, perché il loro titolo non è stato più considerato idoneo a partecipare ai relativi concorsi.

« Così alcune decine di periti industriali, che da anni dedicavano la loro opera in questo settore della scuola, con riconosciuta efficacia, rischiano quest'anno di restare totalmente esclusi da tale attività.

« L'interrogante chiede al ministro della pubblica istruzione quali passi immediati intenda prendere per ristabilire la normalità, nell'interesse della scuola e della giustizia.

« L'interrogante chiede altresì se, in vista della abolizione degli avviamenti industriali e della scarsità di tecnici che si vogliono dedicare all'insegnamento, il ministro non intenda porre allo studio la possibilità di utilizzare i periti industriali che fino ad oggi hanno insegnato egregiamente disegno tecnico e tecnologia, per l'insegnamento del disegno tecnico negli Istituti professionali e nelle prime classi degli Istituti tecnici industriali.

(26336)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali difficoltà si oppongano al finanziamento di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

lire 170 milioni per l'esecuzione della scogliera frangionde di tramontana a Trapani in difesa della litoranea di recente costruzione ed in difesa anche dell'abitato.

« L'interrogante precisa che i progetti di cui ai lavori citati sono stati regolarmente approvati anche dal consiglio superiore dei lavori pubblici al quale sono stati anche forniti i richiesti chiarimenti.

« Confida nella sensibilità del ministro interrogato per l'immediato stanziamento delle somme occorrenti e conseguente appalto dei lavori onde evitare i danni immancabili che i flutti marini possono apportare alla litoranea ed all'abitato prospiciente la medesima.

« Poiché già da oltre due anni gli uffici rispondono che il bilancio del dicastero non consente la spesa di cui sopra l'interrogante chiede quando il ministro si compiacerà includere nel bilancio di previsione la spesa occorrente per l'esecuzione dell'opera in questione. (26337)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della grazia e giustizia, del tesoro e della difesa, per sapere se, in conseguenza della sospensione dei lavori per il costruendo palazzo di giustizia in Roma a causa del dissesto della società appaltatrice, siano stati adottati i necessari provvedimenti per garantire, anche con adeguati stanziamenti, una sollecita ripresa dei lavori stessi; per sapere, inoltre, se non ritengano anche che detti lavori possano eventualmente avere inizio ed essere portati a termine in località diversa da quella prescelta, quale potrebbe essere tuttora l'area delle cessate caserme di viale delle Milizie, anche in considerazione della urgenza più volte segnalata dall'ordine forense di voler provvedere, senza ulteriore ritardo, al trasferimento in sede più idonea e meno indecorosa degli uffici delle preture.

(26338)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per sanare la critica situazione in cui versa attualmente la tabacchicoltura italiana, ed in modo particolare quella umbra.

« L'interrogante chiede di sapere specificamente:

a) il periodo di corresponsione dei sovrapprezzi straordinari ed i criteri che regolano la loro formazione, in relazione alle varietà di tabacchi, alle spese sostenute, alle rese ottenute;

b) se e in che modo si intendano adeguare le tariffe di acquisto dei tabacchi alla situazione esistente oggi nel settore ed alle esigenze del MEC;

c) se e in che modo si intendano modificare i tradizionali metodi di lavorazione del tabacco;

d) se e in che modo si intendano aggiornare i regolamenti per la coltivazione indigena ed i regolamenti per le esportazioni;

e) se e in che modo si intendano inserire più razionalmente ed in maggior misura i rappresentanti delle categorie produttrici negli organi amministrativi che regolano il settore.

« L'interrogante chiede infine di sapere in che modo si intenda procedere per adeguare le strutture nazionali alle esigenze del MEC. (26339)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se sia a conoscenza dei gravi danni causati agli agrumeti di Caulonia (Reggio Calabria) dalla grandine;

2°) quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro agli agrumicoltori colpiti, in considerazione, soprattutto, che nella stragrande maggioranza si tratta di piccoli proprietari coltivatori.

(26340)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza che il 22 ottobre 1962 gli operai del primo turno presso l'Azienda di laminazione di nastri d'acciaio a freddo (A.T.L.A.S.) del porto industriale di Trieste hanno trovato il cancello della fabbrica chiuso ed hanno ricevuto un comunicato della direzione in cui si annunciava che, in relazione allo sciopero in corso che si attuava a giorni alterni, veniva disposta la sospensione di ogni attività fino alla cessazione dell'agitazione, o « fino a quando questa non avrà uno svolgimento che permetta il compiersi dei consueti cicli di lavorazione dello stabilimento ».

« Avendo le organizzazioni sindacali accolto l'invito del ministro del lavoro a ripristinare la normalità nelle aziende e sospeso gli scioperi per tre giorni, i lavoratori ritenevano che l'A.T.L.A.S. avrebbe cessato la serrata, ma tale provvedimento per il ripristino della normalità non è stato finora adottato e le organizzazioni sindacali si sono invano rivolte all'ufficio di lavoro per un opportuno intervento.

« Pertanto l'interrogante sollecita l'intervento dei ministri competenti al fine di ottenere la revoca della serrata che colpisce trentasei operai.

(26341)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga di poter disporre uno stanziamento in favore dell'Istituto tecnico nautico di Trieste al fine di rendere possibile il completamento del motoscafo per scopi didattici, cui è stato destinato un primo stanziamento del Ministero della pubblica istruzione in favore dell'Istituto in questione.

« Si tratta di un natante di capienza tale da poter accogliere trenta persone, che dovrebbe essere ultimato nella prossima primavera e che, se bene attrezzato, potrebbe essere utilizzato anche per ricerche sulla pesca.

« Lo stanziamento richiesto sarebbe necessario per dotare il motoscafo di impianti elettrici, strumenti nautici, motori ausiliari per pompe ed asservimenti vari.

(26342)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che a Cuneo, in data 24 ottobre 1962, in occasione di una manifestazione studentesca, che si svolgeva in modo pacifico e democratico, le forze di polizia sono brutalmente intervenute per impossessarsi e distruggere cartelli e volantini nei quali erano deprecate l'aggressione alla libera repubblica di Cuba, i vili e sanguinosi attentati compiuti da elementi nazisti in Alto Adige e si inneggiava alla pace e se non intenda, di conseguenza, intervenire per punire i responsabili di questi soprusi ed adoperarsi perché nella città di Cuneo, medaglia d'oro della Resistenza, sia garantita al cittadino piena libertà di esprimere il proprio pensiero in tutte le forme consentite e sancite dalla Costituzione repubblicana.

(26343)

« BIANCANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda di dover intervenire per assicurare il pieno rispetto dell'articolo 7 della Costituzione, anche da parte di tutte le autorità ecclesiastiche.

« Tale articolo stabilisce che « Chiesa e Stato sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani ».

« Se non ritenga il ministro che a tale dettato avrebbe commesso grave infrazione il reverendo don Italo Maccagnino, titolare della

parrocchia di Maria Santissima del Rosario di Melisano (Lecce), il 16 ottobre 1962 in occasione della morte dell'assessore effettivo al comune Spennato Donato, perché appreso che il sindaco, la giunta e gli altri consiglieri comunali, avrebbero partecipato, come loro dovere al funerale, con il tricolore del comune, fece sapere ai congiunti dell'estinto che la presenza della bandiera avrebbe reso impossibile la sua.

« Se il ministro è a conoscenza che l'alternativa posta dal parroco e poi il suo rifiuto di accompagnare il funerale, provocarono tale riprovazione e agitazione generale nel paese che solo l'alto senso di responsabilità del sindaco e degli altri amministratori che disposero il ritiro della bandiera e la loro influenza sulla popolazione, valsero ad evitare più gravi fatti.

« Siccome incidenti del genere si sono verificati anche in passato, a causa delle discriminazioni fatte da ecclesiastici, non solo nei riguardi di rappresentanze e simboli di partiti politici, ma anche nei confronti di rappresentanze e di simboli dei comuni e dello Stato (il tricolore è il simbolo dello Stato italiano), gli interroganti chiedono di sapere, se non creda il ministro di dover disapprovare tali atti e simile condotta.

« Chiedono di sapere infine se non creda di ravvisare nell'episodio riguardante il parroco di Melisano, una grave violazione dell'articolo 7 della Costituzione e che nei suoi confronti perciò, anche per aver turbato l'ordine pubblico, vada applicato il comma 4 dell'articolo 21 del concordato il quale dice: « Sopraggiungendo gravi ragioni che rendono dannosa la permanenza di un ecclesiastico in un determinato beneficio parrocchiale, il Governo comunicherà tali ragioni all'ordinario, che d'accordo con il Governo prenderà entro tre mesi le misure appropriate ».

(26344)

« CALASSO, GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali fondate ragioni abbiano spinto le forze di polizia di Venezia a caricare violentemente studenti, operai ed intellettuali, provocando ad alcuni di questi serie lesioni personali, mentre era in corso una pacifica manifestazione a favore della pace e contro i pericoli di guerra, sorti a seguito dell'attuato blocco militare contro Cuba da parte degli Stati Uniti d'America.

« Se non ritenga, inoltre, di ravvisare nel comportamento delle forze italiane di polizia, durante questo ultimo periodo di tempo, un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

diverso atteggiamento in occasione di altre manifestazioni, che, per il loro tono e contenuto, nonché per i fini che si proponevano, sono veri e propri atti di provocazione e di apologia al fascismo.

(26345) « CONCAS, MATTEOTTI MATTEO, LUZZATTO, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora omologati il regolamento per il funzionamento della consulta tributaria nonché quello concernente i criteri di applicazione dell'imposta di famiglia e dei contributi di miglioria, inviati entrambi, diversi mesi or sono, dall'amministrazione comunale di Lanciano per tramite dei competenti organi provinciali.

(26346) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia vero che allo stabilimento A.T.I. di Lanciano non verrà assegnato, per la lavorazione, nessun quantitativo di tabacco della zona di Taranto.

« L'interrogante fa presente che in occasione della loro visita alla stessa città di Lanciano, lo stesso ministro ed il sottosegretario Natali assicurarono formalmente le autorità cittadine e le maestranze del predetto stabilimento, che forti scorte del tabacco di Puglia sarebbero state attribuite allo stabilimento medesimo e che quest'ultimo avrebbe tratto maggiore incremento anche dalla chiusura di quello di Chieti-Scalo.

« Rileva, inoltre, che, mentre ad altra sua interrogazione n. 23245 del 16 maggio 1962 si rispose che l'A.T.I. stava " studiando la possibilità di incrementare la coltivazione del tabacco nella zona allo scopo di aumentare le lavorazioni del tabacchificio di Lanciano ", attualmente, invece, quest'ultimo è stato tanto immiserito che si prevede che la sua attività non durerà più di tre mesi all'anno il che significa ridurre alla fame il suo personale di quasi mille tabacchine.

(26347) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali finora non sono state corrisposte ai comuni le quote I.G.E. 1962, il rimborso spese per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, il contributo per le spese della pubblica istruzione, relativo al secondo semestre 1962, e se può indicare una scadenza entro la quale verranno adottati i provvedimenti attesi e non più dilazionabili per la

riforma e l'assetto definitivo della finanza locale, ormai dissestata per il continuo aggravio di spese e la progressiva contrazione delle entrate.

(26348)

« SCARLATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere dove sia archiviata la documentazione sanitaria riguardante l'ex militare Pellegrini Giuseppe fu Pietro (1918), ex prigioniero nel campo 307 in Egitto e che fu varie volte ricoverato.

(26349)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere mediante quali provvedimenti intenda ovviare al pessimo funzionamento dell'istituto tecnico industriale « Enrico Fermi » di Treviso.

« Detto istituto, frequentato da 720 studenti, ha già da due anni sede provvisoria nell'edificio della scuola professionale di Villorba, che dista circa 7 chilometri dal capoluogo.

« Esso dispone soltanto di 16 delle 24 aule occorrenti; manca di un corpo insegnante sufficiente e qualificato; è sprovvisto di laboratori adeguati, di macchinari, di attrezzature e di palestra.

« I dati e le notizie in possesso dell'interrogante danno della situazione dell'istituto un quadro assai deprimente e giustificano le vive apprensioni che gli studenti e le loro famiglie hanno già manifestato alle autorità locali.

« La serie di inconvenienti e di assurdità che da questa situazione deriva avrà indubbiamente, se non verranno con urgenza adottati idonei rimedi, gravi conseguenze sul piano sociale incidendo in via diretta sulla formazione, sulla preparazione e sullo stesso avvenire dei giovani allievi che, affluendo sempre più numerosi da molte parti della provincia, non trovano nella scuola neppure le garanzie minime di un insegnamento conforme ai programmi prescritti e corrispondenti alle esigenze della loro futura professione.

(26350)

« MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di respingere la domanda di sdemanializzazione del demanio Santo Iconio di Camerota (Salerno) così come è stata formulata e motivata da quel comune.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

« Tale istanza tende a mettere nella disponibilità dell'amministrazione comunale dei beni per fini che non sono certo di pubblica utilità e che non sono considerati tali dalla pubblica opinione; chiedono, infine, di conoscere se il ministro non ritenga opportuno disporre un'approfondita inchiesta, tendente a chiarire le ragioni vere per cui è stata iniziata la procedura di sdemanializzazione e se tali ragioni coincidono con l'interesse generale di un paese, il quale si attende da una corretta e vantaggiosa utilizzazione di quel demanio la soluzione dei suoi problemi turistici e finanziari.

(26351)

« SCARLATO, VALIANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la data di apertura al traffico del tratto Ponte Sele-Ponte San Cono della nuova strada Eboli-Scalo di Romagnano al Monte della provincia di Salerno, in considerazione del fatto che il primo tratto Eboli-Ponte Sele è stato già aperto al traffico da oltre un anno.

« Desidera altresì sapere se è a conoscenza del ministro del fatto che pur essendo quasi completo, il secondo tratto di cui sopra, i lavori di cilindratura e bitumatura vanno molto a rilento con grave danno degli abitanti della zona.

(26352)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, come e quando, ritenga di risolvere il problema dei numerosi abbonati alla R.A.I.-TV del comune di Sant'Eusanio del Sangro (Chieti) i quali, pur pagando puntualmente il canone di abbonamento, sono privati dell'elementare, incontestabile loro diritto ad una regolare, completa, ricezione di tutte le trasmissioni e, anche quando sarà ultimata la costruzione — che peraltro procede assai lentamente — del ripetitore sulla collina di Archi, non potranno ricevere il secondo programma, che non verrà irradiato da tale ripetitore.

« Fa presente che di tale questione interressò a suo tempo il compianto ministro senatore Spallino e che, dopo le loro dirette proteste e rimostranze, i predetti abbonati, in data 23 ottobre 1962 hanno inviata alla Direzione della stessa R.A.I.-TV una vibrata denuncia della situazione che si conclude con la testuale diffida che se tale stato di cose non cesserà, essi, nel prossimo esercizio 1963 « verseranno quale canone di abbonamento

la metà di quello fissato, corrispondente, cioè, alla metà del servizio che la R.A.I.-TV presta agli altri teleabbonati d'Italia ».

(26353)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno indotto i funzionari dell'E.N.P.I. di Milano a disporre la sospensione del funzionamento di più di 6.000 ascensori, allegando constatazioni di non conformità alle norme vigenti, quando era logico attendersi che queste constatazioni avrebbero dovute essere fatte gradualmente in precedenza, evitando di mettere a disagio una notevole parte della cittadinanza impedendole di valersi di tale mezzo di trasporto, indispensabile soprattutto per vecchi e malati che stanno ai piani superiori degli edifici.

« Il provvedimento intempestivo dell'E.N.P.I. ha suscitato le più legittime reazioni e proteste da parte della pubblica opinione milanese.

« Tale fatto sta a dimostrare la inefficienza dell'ente per quanto riguarda il senso della opportunità e la tempestività dei suoi interventi.

« Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga di approfondire l'esame del funzionamento dell'E.N.P.I., anche in relazione al bilancio che denuncia su introiti di 3 miliardi e 483 milioni, ben 2 miliardi e 445 milioni per spese di personale, di cui 160.600.000 lire per diarie e trasferte ed in proposito gradirebbero sapere quanti sono attualmente i dipendenti in ruolo e fuori ruolo dell'ente stesso.

« Chiedono inoltre quali compiti siano affidati all'E.N.P.I. al di fuori di quelli già di competenza della 19ª divisione del ministero del lavoro e della previdenza sociale e se il ministro non ritenga opportuno che la prevenzione degli infortuni venga, per semplificazione burocratica, affidata all'I.N.A.I.L.

(26354) « BIAGGI FRANCANTONIO, BARZINI, ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere:

a) se, in relazione alla recente e giusta iniziativa governativa in ordine alla rivalutazione degli onorari per i medici — sul piano della dignità professionale — non intenda il Governo rendersi promotore di altra iniziativa intesa ad adeguare al mutato costo della vita e riportare su un piano di pari dignità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

professionale i compensi oggi in vigore per i medici che prestano la loro opera in campo mutualistico;

b) se non consideri il Governo urgente e indilazionabile un tale provvedimento, anche in considerazione che le tariffe tuttora applicate dai predetti enti mutualistici non hanno subito mutamenti di sorta negli ultimi dieci anni, non potendo considerarsi a tale stregua le irrilevanti quote aggiuntive di recente accordate;

c) se, infine, non ritenga il Governo di porre in atto, comunque e preventivamente, ogni iniziativa intesa a evitare che detto personale sanitario — pur tanto benemerito e altrettanto sacrificato finora — si veda costretto a rivendicare i suoi legittimi diritti con agitazioni e sospensione delle sue prestazioni professionali.

(26355)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come si intenda provvedere a riparare i danni causati dal terremoto in numerosi comuni della provincia di Salerno (tra i quali Salerno, Nocera Inferiore, Sarno, Mercato San Severino, Pellezzano, Baronissi e Fisciano), essendo stata l'intera provincia esclusa dalla sfera di applicazione della legge per la ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto dell'agosto 1962.

« Gli interroganti fanno presente che tali danni sono stati valutati dal genio civile di Salerno a due miliardi di lire e che diverse centinaia di famiglie complessivamente nei comuni della provincia colpiti dal terremoto hanno ricevuto l'ordinanza di sgombero dalle proprie abitazioni dichiarate pericolanti.

(26356)

« AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come si intenda provvedere, e in tutta urgenza, a riparare gli ingenti danni causati dal terremoto all'edilizia abitativa in Benevento, comune che è stato escluso dalla sfera di applicazione della legge per la ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto dell'agosto 1962, non essendo stato esso incluso negli elenchi dei comuni sismici, così come previsto tassativamente dalla legge in questione per la sua applicabilità. E ciò malgrado Benevento sia circondata da numerosi comuni riconosciuti invece sismici e nei quali pertanto opererà la legge richiamata.

(26357)

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano doveroso intervenire in tutta urgenza e col massimo rigore perché siano finalmente corrisposti i minimi salariali, così come voluto dalle leggi vigenti e dai capitolati di appalto, ai lavoratori edili della provincia di Benevento occupati presso le seguenti ditte appaltatrici di lavori pubblici o di pubblica utilità: fratelli Nazzaro, ente appaltante genio civile; Spadea, ente appaltante genio civile; Cilenti Francesco, ente appaltante genio civile; Cilenti Ferdinando, ente appaltante genio civile (e amministrazione provinciale); Ionico-Farace, ente appaltante genio civile; Coriello Alessandro, ente appaltante genio civile; Palermo Pietro, ente appaltante genio civile; Furno Mario, ente appaltante I.N.A.-Casa; Del Tufo-Beatrice, ente appaltante I.N.A.-Casa-Istituto autonomo case popolari; Bozzi Vincenzo, ente appaltante amministrazione comunale di Benevento; Delli Carri Vincenzo, ente appaltante amministrazione comunale di Benevento.

(26358)

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere in ordine alla grave situazione del comune di Tarvisio e della Val Canale, particolarmente colpiti anche da recenti provvedimenti e le cui particolari condizioni non possono non avere riflessi di carattere politico in zona di confine.

« I recenti provvedimenti, che riguardano la mancata attribuzione dello scalo merci alla frazione di Camporosso, come già programmato molti anni addietro, minacciano la rottura di un equilibrio non solo di carattere economico, per cui si ritengono necessari ed urgenti interventi di portata eccezionale, come del resto dimostra lo stesso deciso atteggiamento assunto dal consiglio comunale di Tarvisio.

(26359)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali motivi ostino alla modifica statutaria, più volte promessa, dell'Opera nazionale invalidi di guerra, in modo da permettere ai grandi invalidi di guerra di godere dei benefici ad essi concessi dalla legge e da cui sono attualmente esclusi, in quanto l'ONIG non concede l'iscrizione a chi gode della pensione di guerra tabella D.

(26360)

« CRUCIANI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali decisioni intenda prendere in ordine alla indilazionabile necessità dell'aumento delle misure dei compensi giornalieri per gli esami di ammissione, licenza, idoneità, a favore del personale direttivo e docente delle scuole secondarie; e ciò in relazione a quanto deliberato con la legge 30 gennaio 1962, n. 14, in favore del restante personale della scuola.

(26361) « GRILLI ANTONIO, NICOSIA, DE MICHELI VITTURI, CRUCIANI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere come intendono rimediare alla penosissima situazione degli abitanti di Pila e di Bonelli, località poste ai confini del Polesine, zona del Delta padano, soggetta a numerose alluvioni, come a persistente siccità, che quest'anno ha provocato l'aridità dei terreni, nociva alle risaie, le cui acque, colpite dalla salsedine, hanno fatto perdere dal 30 al 50 per cento del raccolto del riso polesano.

« Gli interpellanti chiedono se i ministri interessati non ritengano necessario un sollecito sussidio in denaro, in natura, grano per esempio, che valga a lenire le immediate conseguenze di una accresciuta miseria, e inoltre, il compimento di un piano di lavori per la sistemazione delle acque, atte a salvaguardare quella terra.

(1499) « MERLIN ANGELINA, CAVAZZINI ».

« Il sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere quali intendimenti abbia il Governo in merito alla nomina del presidente della Cassa centrale di risparmio V.E. per le province siciliane; ufficio che si è reso vacante a seguito della morte del senatore professore Gaspare Cusenza.

« Gli interpellanti — premesso che la potestà legislativa regionale siciliana in materia di credito e risparmio ha i suoi limiti nell'articolo 17 dello statuto regionale siciliano, cioè: " Entro i limiti dei principi ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato " e che le norme di attuazione del detto statuto mantengono le attribuzioni di vigilanza, di controllo e di difesa del risparmio deman-

date dalle leggi dello Stato al Ministero del tesoro, alla Banca d'Italia ed al Comitato interministeriale del credito e del risparmio (decreto presidenziale 27 giugno 1952, n. 1133, articoli 2, 3, 8, 10); rilevato che precedenti provvedimenti regionali hanno assegnato, per ben due volte, l'ufficio del presidente della suddetta Cassa di risparmio a personalità politiche — non possono non sottoporre all'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro del tesoro le seguenti considerazioni:

1°) l'articolo 7 dello statuto della Cassa centrale di risparmio V.E. per le province siciliane, approvato con decreto presidenziale regolamento 28 febbraio 1958 (150) stabilisce al secondo comma: " La nomina degli amministratori deve essere fatta con accurata scelta fra le persone più rappresentative nelle varie attività economiche e commerciali e fra esperti in materia di economia e finanza »;

2°) le norme in vigore contenute nel regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204 — Norme per l'amministrazione delle Casse di risparmio e dei monti di pegno di prima categoria — convertito, con modificazioni nella legge 3 giugno 1938, n. 778, dispongono all'articolo 4: « Non possono assumere l'ufficio di amministratore, sindaco, direttore, funzionario, od impiegato di Casse di risparmio e monti di pegni di prima categoria coloro che rivestano o che abbiano rivestito, nell'anno precedente alla nomina, cariche politiche nelle province nelle quali ha sede od opera, anche con proprie dipendenze, l'istituto interessato ».

« Gli interpellanti, infine, chiedono di conoscere quale sia il pensiero del Governo in merito alle notizie, largamente pubblicate e commentate dalla stampa, secondo le quali la nomina del nuovo presidente della Cassa centrale di risparmio V. E. per le province siciliane sarebbe stato oggetto di « contrattazione » politica da parte delle direzioni regionali e nazionali del partito democratico cristiano e del partito socialista, ai fini dell'accordo per la formazione della nuova giunta regionale siciliana e per l'assegnazione di cariche, di enti e di istituti, soggetti alla competenza degli organi regionali.

(1200)

« NICOSIA, CUCCO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

Le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

AMODIO ed altri: Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli (1370);

DE MARTINO CARMINE: Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli (2303);

LANDI ed altri: Estensione dei benefici previsti dalla legge 2 aprile 1958, n. 362, ai salariati permanenti collocati a riposo anteriormente alla data del 6 agosto 1948 (2447);

PEDINI e VEDOVATO: Aumento del contributo dello Stato a favore della Società Geografica Italiana (3819);

BERLINGUER ed altri: Assegno vitalizio ai vecchi patrocinatori legali laureati in giurisprudenza e abilitati per il patrocinio nelle preture (4101);

CAPUA e DE MARIA: Concessione di un contributo all'undicesimo Congresso di radiologia (4195).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3974-3974-bis) — *Relatore*: Vedovato.

3. — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (4012-4012-bis).

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore*: Rampa.

5. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore*: Piccoli.

6. — Discussione del disegno di legge:

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);
— *Relatori*: Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

7. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, per la maggioranza, Kuntze, di minoranza.

8. — Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — Discussione dei disegni di legge:

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1962

dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066)

Relatore: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI